



anno 81 n.21

giovedì 22 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZZE, IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, nutre una grande fiducia nella chirurgia plastica.



Prima ancora che il suo capo si tolga le bende, dopo lo storico «lifting» di Porto Rotondo, con

esuberanza dichiara: «Berlusconi ci guiderà per i prossimi trent'anni». Agi, 21 gennaio 2004

Castelli, giudici sotto il piede del governo

La destra ha votato la riforma giudiziaria del regime: tutti i magistrati sotto controllo politico sottoposti a poteri gerarchici, impedito l'accostamento a movimenti politici, Csm esautorato vietate (e punite) le "sentenze creative", che vuol dire quelle che non piacciono a chi comanda

Susanna Ripamonti

IL RITORNO DELL'UOMO MUMMIA

Celebriamo oggi il trigesimo della sparizione del presidente del Consiglio. Che risorgerà, sabato 24 gennaio, intorno a mezzogiorno, nel corso di una solenne celebrazione all'Eur. Sparizione e non scomparsa, poiché egli è tra noi e in ogni dove (Porto Rotondo, palazzo Chigi, palazzo Grazioli) anche se invisibile. Salvo manifestarsi in forme prodigiose (un'ombra in una limousine che sfreccia, un comunicato Ansa) fino a quando verrà il momento stabilito. Mai, forse, nella storia delle nazioni progredite un capo di governo fu protagonista di tanto portentosi accadimenti, che agli adoratori del culto ricordano altre sacre rivelazioni («mi vedrete, non mi vedrete, poi mi vedrete ancora»). Allora, però, bastarono tre giorni. Alcuni narrano che, fasciato di bende come un lazzaro sia apparso in un consiglio dei ministri, reduce non dal sepolcro bensì dalla clinica Ars medica di Gravesano. Altri, attoniti, riferiscono che la visione dell'uomo mummia abbia a tal punto impressionato i presenti da provocare incredibili allucinazioni. Nel ministro Urbani, per esempio, convinto di aver incontrato il premier senza cerotto alcuno e di avergli perfino parlato. Chissà, nell'estasi mistica, cosa avrà davvero visto l'Urbani sul volto dell'illustre ritoccato. A Gravesano, racconta l'Espresso, cinque ore di bisturi, aghi e suture hanno reincarnato un sessantottenne piuttosto vissuto e con evidenti ammaccature in un essere senza età e senza rughe. Un intervento perfettamente riuscito, sostiene soddisfatto il chirurgo venuto dalla California, a parte, poca cosa però, un rigonfiamento dei muscoli che avrebbe ridotto la mobilità di uno degli occhi. Da qui la complessa fasciatura del premier che ne avrebbe compromesso la visibilità. Fino a sabato prossimo quando, liberatosi delle bende (che Sandro Bondi provvederà a depositare nella teca di un reliquiario), Silvio Berlusconi si mostrerà alle folle annunciando il suo nuovo programma: più lifting per tutti.

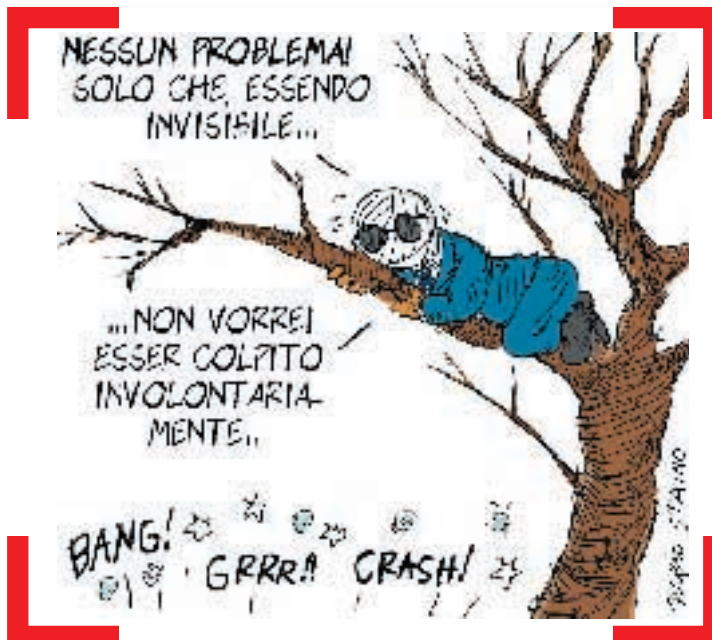
MILANO La controriforma dell'ordinamento giudiziario è passata ieri al Senato e presto sarà legge. Questo significa che all'indomani della pubblicazione delle nuove norme sulla Gazzetta Ufficiale, tutte le fondamentali regole che governano la giustizia verranno stravolte.

SEGUE A PAGINA 4

Telekom Serbia

Trantino va avanti senza l'opposizione

FIERRO A PAGINA 5



Querela del Comune

La città di Roma denuncia Bossi Veltroni: «Basta con gli insulti»

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha deciso di querelare il ministro per le Riforme Umberto Bossi perché «ancora una volta, in tre occasioni diverse, è tornato ieri (l'altroieri, ndr) a parlare di "Roma ladrona"». «Questi insulti - ha spiegato Veltroni - sono stati



pronunciati come ministro per le Riforme istituzionali della Repubblica italiana che, in quanto ministro, ha giurato sulla Costituzione nella quale Roma è indicata come capitale dell'Italia».

SEGUE A PAGINA 5

Gasparri, uno schiaffo a Ciampi

Obbediscono a Mediaset: modifiche solo a 7 articoli della legge, le telepromozioni non si toccano

Truffa-bond, per la prima volta la protesta arriva a Bankitalia



A.P. La protesta dei risparmiatori davanti alla sede di Bankitalia a Roma

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

A PAGINA 7

Natalia Lombardo

ROMA «La maggioranza non ha ascoltato il messaggio di Ciampi, ha ascoltato quello di Confalonieri». Lo slogan coniato dal diessino Giulietti dà il senso della decisione che il centrodestra, compatto, ha preso ieri in aula alla Camera sulla Legge Gasparri. Approvato con 105 voti di scarto quello che era stato deciso dalla CdL nelle commissioni: rivedere solo sette articoli anziché tutto il ddl, come ha chiesto tutta l'opposizione.

SEGUE A PAGINA 3

Vertice

L'India conquista il Social Forum

SANSONETTI A PAGINA 13

Roberto Cotroneo

UNA MELA AL GIORNO
Negli Stati Uniti i garage servono a tutto tranne che a metterci le automobili. In Italia mancano i garage, e questo si sa: e mancano anche le idee. E non sappiamo bene se tra le due cose ci sia un nesso. Oltreoceano nei garage nascono e si formano leggendari gruppi musicali, e soprattutto nei garage californiani nascono le prime aziende di computer. In un garage di Cupertino, stato della California, un giovanotto di nome Steve Jobs, e un altro giovanotto amico suo, che si chiama Steve Wozniak fondano nel 1976 la Apple. Ma solo otto anni dopo, il 24 gennaio 1984 nasce il primo Macintosh, il 128k, il capostipite di tutti i Mac.

Pochi giorni prima era stato trasmesso il primo spot del Macintosh negli Stati Uniti, durante una partita del Superbowl, per la regia del già celebre, per aver girato Blade Runner, Ridley Scott.

SEGUE A PAGINA 23

Il padre dell'agente espulso

LETTERA AL CAPO DELLA POLIZIA

Giancarlo Federici

Gentile dottor De Gennaro, Sono un tranviere che lavora da ventotto anni nell'azienda di trasporto di Roma. Ho sempre rispettato la legge e lo stato e ho cresciuto un figlio che aveva un sogno fin da quando era bambino e ora invece a ventidue anni si ritrova senza il futuro che aveva iniziato a costruire. Mio figlio voleva diventare poliziotto. Ce l'ho accompagnato io alla scuola allievi di Piacenza. Quando ha visto la caserma ha detto: «Il mio sogno si è avverato». Non stava nella pelle. Parlava sempre bene di quella scuola. E anche io e sua madre eravamo contenti.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Il latitante

Perdurando l'assenza di Berlusconi dai teleschermi, siamo tenuti ad alcune considerazioni. Ma, avanti a tutto, mettiamo i ringraziamenti per un premier così discreto che, almeno per una ventina di giorni, approfittò del suo strapotere televisivo solo per l'interposta e vigile persona di Mimun, Fede & c. Ma intanto Berlusconi latita e non crediamo affatto sia per ragioni di lifting. Abbiamo già notato in passato come Berlusconi latiti sempre quando è in difficoltà o quando è costretto a stare in secondo piano rispetto ad altri (per esempio il presidente della Repubblica). Infine Berlusconi latita quando c'è da andare in zona di guerra, dove ha mandato altri a rischiare la pelle. Ma, al momento, secondo noi Berlusconi latita perché sta sperimentando i limiti del potere televisivo. E facciamo solo un esempio: quello dei tranvieri. Nonostante l'enorme spiegamento di forze mediatico, i cittadini hanno sostanzialmente capito le ragioni della vertenza dei tranvieri. La Vandea metropolitana non c'è stata perché i più hanno assimilato le rivendicazioni della categoria alla loro economia familiare e all'erosione dei propri salari. Il principio di realtà per una volta ha vinto; dunque la tv è potente, ma non onnipotente.

(800-929291)

Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS
si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN TORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UNO numero 47824. T.A.E. del 14,99%. Il mio consenso sulla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili dai punti di vendita.

1° Conferenza Nazionale
Roma, Palafiera 29 - 30 Gennaio 2004

per il diritto
alla salute
un sistema
di qualità

CULTURA POLITICA CONTRATTAZIONE

CGIL

Manifestazione Nazionale
Roma, Palalottomatica 31 Gennaio 2004



Marcella Ciarnelli

ROMA Non trovano l'accordo i partiti di maggioranza e la verifica arranca. La faccia del presidente del Consiglio non si sgongia. Il bilancio del lifting di metà legislatura chiesto per l'esecutivo da una parte della coalizione di governo va di pari passo con le difficoltà del lifting di mezza età che il premier si è regalato per affrontare restaurato la campagna elettorale prossima ventura. Per le amministrative e per le europee cui sembra deciso a candidarsi in tutte e cinque le circoscrizioni, «una cosa indegna» come ha detto il presidente dei

Ds, Massimo D'Alema «perché un presidente del Consiglio non si candida per una cosa a cui non può essere eletto... Una presa in giro, un imbroglione». Segnali contraddittori arrivano dai colonnelli impegnati a mettere d'accordo chi dovrebbe già esserlo. Sparge petali di rose sull'accidentato cammino il serafico Sandro Bondi che dichiara: «Non siamo lontani da un esito positivo». E si becca in sequenza le repliche del portavoce di An, Mario Landolfi: «Siamo lieti dell'ottimismo dell'onorevole Bondi ma non possiamo dividerlo perché non sappiamo su cosa si basi». Del coordinatore di An, Ignazio La Russa che si appella a Tolkien e alla saga del Signore degli Anelli per spiegare cosa il suo partito intenda quando parla di collegialità; del segretario dell'Udc, Marco Follini, che dichiara di non essere «né pessimista, né ottimista sulla verifica» ma di essere convinto «che non può essere solo cosmetica».

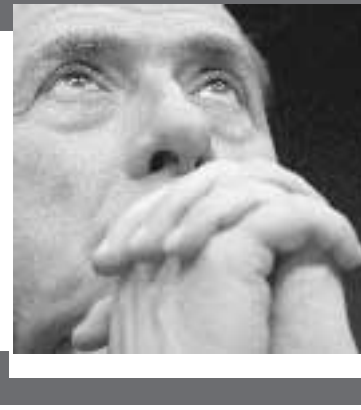
L'allusione, neanche troppo velata, è al restyling del premier che sabato mosterrà a tutti, durante la convention per il decennale di Forza Italia, il lavoro dei suoi chirurghi. Che sembra aver avuto qualche problema in fase postoperatoria, tali da impedire a Berlusconi di tornare visibile nei tempi previsti. Ne riferisce con dovizia di particolari «L'Espresso» che ha ricostruito la preparazione all'intervento con annessi dubbi sull'opportunità di procedere e poi la successiva, lunga convalescenza a Porto Rotondo, lontano da occhi indiscreti. Poiché «ci sarebbe stato un rigonfiamento dei muscoli che avrebbe ridotto la mobilità di uno dei due occhi ritoccati».

L'intervento è avvenuto nella clinica privata «Ars medica» di Gravesano, un paese di bassa collina pochi chilometri a

Ignazio La Russa si appella a Tolkien e alla saga del Signore degli Anelli sul modo di essere collegiali

”

“ Il presidente del Consiglio ieri è rientrato a Roma, a Palazzo Grazioli. Incontro con i suoi. Consegna del silenzio sulla sua cera



Non si farà vedere nemmeno oggi alla cerimonia dei Carabinieri. L'Espresso rivela che si è fatto un intervento di 5 ore in Svizzera. Ma un muscolo tira troppo”

Fallisce il lifting della coalizione

Ma sembra problematico anche quello del premier. Bondi dice che è tutto a posto. An e Udc smentiscono



Un manifesto elettorale di Forza Italia rielaborato ironicamente al computer e visibile su internet

reforme

Calderoli attacca Ruini «Lui è secessionista di fatto»

ROMA Dopo il presidente del Senato, Marcello Pera, che ha bocciato il testo di riforma costituzionale del centrodestra che oggi approda nell'aula del Senato, ieri è sceso in campo anche il presiden-

te della Camera, Pierferdinando Casini. Ha colto l'occasione di un intervento al Convegno organizzato congiuntamente dall'Accademia di studi storici Aldo Moro, dalla Fondazione Italianeuropei

e dalla Fondazione Luigi Einaudi («La Repubblica tra governabilità e compimento della democrazia. Riflessioni sulla strategia e gli impatti del primo centrosinistra») per fare un appello all'intesa bipartisan: «A volte il compromesso è più difficile farlo che rifiutarlo». Cercare un'intesa, è l'opinione di Casini, quando si mette mano alle riforme costituzionali, «non è segno di una vecchia politica o di una politica rinunciataria», anzi, «è assolutamente inevitabile». L'incitamento del presidente della Camera, il giorno prima di un confronto fra maggioranza e opposizione che si pro-

spetta aspro e pieno di sorprese anche per il braccio di ferro ancora in atto nella maggioranza (la tregua armata sottoscritta dopo la retromarcia della Lega sulle assemblee interregionali ha accantonato solo momentaneamente le contrapposizioni) è calato senza clamore nel clima di scetticismo. Il termine per gli emendamenti al testo di riforma è slittato alle 17 di lunedì prossimo. Il centrodestra lavora intorno alla proposta leghista di un Senato a composizione mista con la presenza dei governatori. Mentre Bossi continua a sparare tenendo alta la tensione. Ieri ha minacciato «un refe-

rendum per il nord in cui chiediamo a tutti di firmare il progetto di riforma federalista» che sta andando al voto. Il plebiscito del Nord per vincolare il Parlamento e i suoi alleati. E già si vende il testo di riforma come «un successo epocale della Lega». Per questo nelle prossime ore sarà disposto a tutto pur di portarlo a casa. Doppia alla mano per stoppare ogni mugugno degli alleati. E il fido Calderoli lo segue passo passo fino a dichiarare «comiche» le dichiarazioni del cardinal Ruini sull'unità d'Italia, lui, che secondo Calderoli, è «secessionista di fatto» **lu.b.**

nord di Lugano. Più della metà di un piano prenotato per garantire la privacy, l'operazione al collo, alle palpebre e al viso era stata prevista in un primo momento per il 27 dicembre per cui era stato ingaggiato un team californiano guidato dal chirurgo Bryant Toth che si è presentato accompagnato da un secondo chirurgo, un anestesista, un'infermiera e una ferrista, a cui si è affiancato il mago ticinese della plastica facciale, Giorgio Bronz. «C'è stato un ripensamento», scrive L'Espresso, il premier ci ha voluto pensare altre ventiquattro ore prima di affrontare l'intervento. Poi ha deciso ed ha affrontato la sala operatoria per cinque ore convinto com'è che l'immagine conta più della sostanza. Subito dopo, per la convalescenza, passando per Milano, se n'è andato in Sardegna a bordo del suo jet privato. Dall'isola si è allontanato solo due volte per brevi viaggi a Roma, quando non ne ha potuto

fare a meno. La pressione degli alleati per la verifica, un consiglio dei ministri con relative colazioni di lavoro e cene di riappacificazione che non hanno riappacificato un bel niente. Maglione con il collo alto, occhiali scuri, mentre il Paese affrontava un momento quanto mai difficile, il premier ha trascorso quasi un mese passeggiando per il parco della villa, sovrintendendo con scrupolo ai lavori di ristrutturazione di casa sua in vista della prossima estate, ed anche alla cura del giardino, cactus compresi.

Ieri pomeriggio Berlusconi è tornato a Roma. A Palazzo Grazioli. Per cercare di capire come rimettere ordine in una coalizione di governo che fa acqua da tutte le parti. Tirato in volto, come riferì Bossi, e ora è chiaro non solo per la tensione, ha cominciato ad incontrare un po' dei suoi: La Loggia, Bondi, Cicchitto, ed anche Lunardi. Qualche telefonata ai riottosi alleati in attesa di nuovi incontri. Anche a Fini che l'aveva dovuto sostituire nell'incontro con il premier maltese, cui è stato detto che il presidente del Consiglio era assente «per un lieve malore». In attesa della grande uscita di sabato (dovrebbe dar buca anche ai Carabinieri che questa mattina inaugurano l'anno accademico) questa sera Berlusconi si dedicherà ad un amico, José Maria Aznar che arriverà a Palazzo Grazioli con figli e genero, Anna e Alessandro delle cui nozze fu anche testimone. A loro racconterà quanto si deve soffrire per aggiustarsi la faccia.

D'Alema: se si candida alle europee è una cosa indegna perché sa che non potrà essere eletto

”

Federica Fantozzi

ROMA Pensavate che Forza Italia fosse un partito di centrodestra? Lo avete ripetutamente definito «leggero», «di plastica», «partito-azienda»? Vi sembrava privo di radici storiche, cultura di governo, radicamento territoriale? Indifferente ai valori? Bene: vi sbagliavate.

Basta leggere la nuovissima Carta dei Valori azzurra, sfornata da Ferdinando Adornato per il decennale della scesa in campo berlusconiana che cade sabato prossimo. Si apprende così che Forza Italia è un «nuovo partito di centro, liberal-popolare e liberal-socialista, alleato con la destra moderata e aperto alla cultura della sinistra riformista». Non basta: contrasta le «oligarchie» ma è lontano da «concezioni populiste»; è democra-

Forza Italia, le idee: tutto e niente

Adornato presenta la Carta dei valori da distribuire dopodomani. «Siamo liberali, laici e cattolici e socialisti»

tico, antifascista, anticomunista, antifondamentalista, pure interclassista; auspica lo stato federale senza - per carità - mettere in pericolo l'unità nazionale; coniuga cattolici e laici unendo «cattolicesimo liberale e popolare», «umanesimo laico, liberale e repubblicano», «liberal socialismo».

Un corposo manifesto che per Adornato rappresenta la «carta d'identità» del partito e che verrà distribuito in 5mila copie agli altrettanti partecipanti alla conven-

tion di dopodomani. Per la prima uscita pubblica di Berlusconi dopo la rimessa in forma, la scenografia del Palazzo dei Congressi all'Eur si annuncia sobria: solito sfondo azzurro, leggìo, jingle forzista e inno patriottico. Previsti un logo celebrativo e uno slogan («Dieci anni di battaglie per difendere la libertà»).

Mentre il coordinatore Sandro Bondi mette le mani avanti: «Fi senza Berlusconi? Non per i prossimi trent'anni. Certo che è un partito

basato sulla sua leadership, finora Silvio l'ha tenuto per mano, solo ora sta cominciando a camminare con le sue gambe...».

Ma il piatto forte - tolte le due ore di intervento berlusconiano - resta il decalogo contenente le «impronte digitali» del partito. Si scopre così che Forza Italia riconosce il «ruolo storico» della Chiesa cattolica, ma è un partito «aconfessionale» con «piena libertà di coscienza su tutte le questioni inerenti a problemi religiosi e morali comunque

posti». È europeista ma in stretta sinergia con gli Usa perché «l'Occidente è uno» e la «culla teorica» è la stessa. Individua nella pace un «valore supremo e universale», però ci sono anche libertà e diritto alla legittima difesa. Promuove il dialogo fra le civiltà ma senza «complessi di colpa» né «abdicazioni identitarie». Accoglie gli immigrati purché rispettino le leggi.

È ecologista ma senza «misticismo naturalistico». Fa proprio l'ultimo, in ordine di tempo, era stato

Jovanotti) il «pensiero positivo» contro le «culture nichiliste» della noia e del cinismo. A sorpresa, sostiene il talento e la creatività contro il conformismo e la mediocrità. Crede «in una civiltà dell'amore, non dell'invidia e dell'odio».

Forza Italia poi «si riconosce nella Costituzione italiana» dichiarando «sicura fedeltà», però non la considera «un totem inviolabile» e si riserva quindi facoltà di cambiare qualche articolo. Vuole risolvere non solo la questione meri-

dionale, ma anche quella settentrionale (rendendo disoccupato l'alleato Bossi) e persino quella romana fra Stato e Chiesa che «fin dall'unità d'Italia pesa sulla nostra vista pubblica». Quanto alle origini del del partito di Arcore, nasce sì per evitare «una deriva illiberalista del sistema» ad opera della «via giustizialista» perseguita dal «circuitone procure-media-sinistra». Ma sia chiaro: i pm di Milano hanno strumentalizzato il «sacroscanto desiderio di punire la corruzione politica», che Forza Italia ovviamente condivide.

Alla fine delle quarantacinque pagine, la conclusione per il lettore giunge obbligata: salve poche frange di adolescenti depressi, fanatici estremisti e membri dell'Animal Liberation Front, il resto d'Italia e dell'intero pianeta è popolato di forzisti consapevoli (i meno) e inconsapevoli (i più).

Presentato da Fassino, Parisi e Menotti «Bianco, rosso, verde... e azzurro», il libro del sociologo Ilvo Diamanti che disegna la nuova geografia dell'era berlusconiana

Così il «partito della tv» ha cambiato la mappa politica dell'Italia

Pasquale Cascella

C'era una volta un'Italia a due colori, bianco e rosso, ma una. Adesso sembra un vestito di Arlecchino: «Bianco, rosso, verde e... azzurro». È questa revisione cromatica a dare il titolo al saggio di Ilvo Diamanti, pubblicato da «il Mulino» nella collana «Contemporanea», presentato ieri a Roma da Piero Fassino, Ezio Mauro, Domenico Menotti e Arturo Parisi (moderatore Edmondo Berselli). Dove, è bene chiarire, il verde ha a che fare con la Lega e non con il movimento ecologista e il bianco più che con la vecchia tradizione cattolica ha a che vedere con le

aree in cui nessuna forza politica è dominante. All'elenco dei colori andrebbe aggiunto anche il grigio, scelto per An, ma tant'è: il quadro quello resta. Di un'Italia spezzettata rispetto a quella caratterizzata per più di 50 anni dalle due maggiori espressioni popolari della sua tradizione politica: la Dc e il Pci, che nel territorio radicavano l'identità e promuovevano la socializzazione. Ma, a volte, l'apparenza inganna. Tanto più in politica.

Riguardiamo la collezione delle vecchie mappe bicolore che un maestro dell'analisi dei soggetti politici e dei suoi aggregati sociali come Diamanti ha scomposto e ricomposto per anni, ricorrendo persino alle varianti degli stessi colori

per individuare i rispettivi punti critici o di instabilità e anche qualche area neutra e più fluida: erano sempre quei due colori a dominare il quadro. E forse quel campo di competizione si sarebbe ben adattato al bipolarismo come sbocco della democrazia italiana se, proprio in quella fase di passaggio del sistema, il tornado di Tangentopoli non avesse travolto il partito «bianco» e indebolito quello «rosso», creando spazi per soggetti inediti e per tanti aspetti anche anomali, come gli «azzurri» Forza Italia. Una rivoluzione, si è detto e scritto del sommovimento che da dieci anni tiene in fibrillazione il quadro politico dell'Italia. O, meglio, delle «più Italie», per dirla con Arturo Parisi, esperto del-

la materia anche lui, solo che, a differenza di Diamanti, ha scelto di applicarsi direttamente alla politica. Dove si trova a fare i conti con l'approdo sorprendente, per esplicita ammissione dello stesso autore, dell'ultima ricerca sui caratteri sociali, economici e i rispettivi colori nella mappa politica del paese. A ben guardare le nuove carte geografiche si scopre, sì, che il partito di Silvio Berlusconi non «disegna una geografia precisa ma un arcipelago sparso nei paesini», ma gli opposti aggregati politici configurano la geografia di sempre: «Nelle zone dove era più forte la Dc, la società ha continuato a votare insieme, nella stessa direzione, pur scegliendo un partito diverso: la Lega piuttosto che Forza

Italia. Nelle zone dove si votava per il Pci, invece, si è continuato a votare precariamente per i suoi eredi, che si chiamassero Pds o Ds». Il territorio, insomma, conta ancora come sede della mediazione politica o se ne può fare a meno, come ha fatto Berlusconi costruendo un partito «pragmatico», come lo definisce Menotti, «per vincere» - nota Diamanti - al punto da riuscire a trasformare la sconfitta del '96 nell'autocelebrazione della «traversata del deserto»? Per la sinistra il legame con il territorio è sempre stato forte, e Fassino (a differenza di Parisi più sensibile alla «individualizzazione della società») lo considera ancora vitale, ma come luogo naturale del coinvolgimento della socie-

tà nella sfida riformista che, a differenza del 2001, non abbia «paura» delle domande della società civile ma l'«accompagna» (anziché «guidarla», come nel passato) nel cambiamento. Persino dall'altra parte la Lega sembra avvertire il rischio, quando occulta la «romanzizzazione» del suo potere («Bossi è arrivato a dirlo: manco a cannonate lascerebbe la poltrona», ha notato Parisi) con la ideologizzazione del perimetro del territorio in cui si è insediata. Berlusconi, invece, può «surrogare» il territorio grazie all'unificazione mediatica con cui puntella la sua leadership: il popolo di Forza Italia, rileva in effetti Diamanti, è composto da quella parte di italiani «che partecipa poco alla vita

civile e surroga questo impegno facendo atto di presenza davanti alla tv». Il che spiega anche un certo disinteresse per il conflitto d'interesse. Resta pur sempre questo il tallone d'Achille di Berlusconi, Diamanti mette in guardia la sinistra dall'inseguire il suo modello: deve, semmai, raccogliere «il bisogno di partecipazione che si è sviluppato negli ultimi mesi su temi come la guerra e la pace, il lavoro e i diritti». Non nasce per questo la lista unitaria? Per Diamanti non è questo il problema: teme che riaffiori la vecchia logica partitica di cui caldeggia il ripudio. Per Fassino, e su questo anche Parisi conviene, segna una indubbia novità. Ad ogni buon conto, Diamanti è pronto a tracciare la mappa.

segue dalla prima

E le telepromozioni restano fuori dal conteggio totale degli spot. «Decisione sconcertante», commentano gli editori della Fieg, «quello della pubblicità è una dei tre punti affrontati dal messaggio del Capo dello Stato», per evitare «l'inardimento» di una risorsa vitale per la stampa. Ma per il relatore Paolo Romani, FI, Ciampi non parla di «affollamento pubblicitario, ma della raccolta degli spot», il Sic (il sistema integrato delle comunicazioni). E in serata è andato a Palazzo Grazioli. A portare il bel risultato al premier ricomparso? «Non abbiamo parlato della Gasparri», afferma Romani, ma di questioni della FI lombarda, di cui è coordinatore. Che faccia aveva il premier? «Era in ottima forma, si vedrà sabato».

L'aula ha votato alle 14,30, il testo ritorna in commissione, e subito Romani si è detto sicuro di «chiudere anche domattina» (oggi, ndr.). Un «blitz» che l'opposizione ha fermato con l'ostruzionismo sulle tariffe postali sull'editoria, facendo così slittare l'esame in commissione a stamattina, e il ritorno in aula da lunedì a giovedì 29.

Pur essendo sempre sul filo della rottura, sulla legge più cara a Berlusconi insieme ai vari Lodi la maggioranza fa muro. E anche i «malumori» espressi tuttora dall'Udc, si sono dissolti. La seduta di ieri a Montecitorio è stata concessa all'opposizione dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, perché fosse l'aula, e non le commissioni, a limitare i punti da riesaminare. Casini però ha rimandato la scelta alla maggioranza. Una scelta che, secondo Monaco, della Margherita, «mortifica le prerogative del Parlamento». Tanto che il diessino Soda ha abbandonato la seduta per protesta. In totale saranno ritoccati 11 articoli, fra questi il 2 e il 15 sul Sic (ma

Perfino Mancuso (Gruppo Misto) fa capire che non si possono fare sgarbi all'inquinato del Quirinale

“ Il testo fu rinviato dal capo dello Stato con dubbi di illegittimità. Dovrebbe essere ridiscusso per intero, come chiede l'opposizione, il Polo non ne vuol sapere



La Fieg protesta: la pubblicità è uno dei punti affrontati dal Colle, impossibile mantenere tutto come prima Violante: non avete ancora imparato la lezione ”

Legge Gasparri, la destra ignora Ciampi

Alla Camera il Polo impone la revisione di soli 7 articoli. Norme invariate per le telepromozioni

in sintesi

• **15 dicembre 2003** Il presidente della Repubblica rimanda alle Camere la legge Gasparri, che il Polo chiama «la riforma del sistema televisivo». Ciampi intravede in quella legge posizioni dominanti e minacce per la libera stampa, che la Costituzione difende energicamente.

• **6 gennaio 2003** Nelle commissioni Trasporti e Cultura della Camera la Cdl tenta di blindare la legge: solo 7 punti da rivedere, le telepromozioni non si toccano. Gentioli: ignorano una delle questioni sollevate da Ciampi, l'invasione di pubblicità in Tv.

• **1 gennaio 2004** Casini concede che sia l'aula di Montecitorio a decidere cosa rivedere, ma la maggioranza ripete: solo di 7 articoli, le telepromozioni non si toccano. Gentioli: ignorano una delle questioni sollevate da Ciampi, l'invasione di pubblicità in Tv.

• **21 gennaio 2004** Il ministro Gasparri commenta: «La proposta di riduzione del Sic presentata ieri dal relatore mi sembra molto valida». È una riduzione «nell'ordine del 25 per cento». Protestano gli editori: si penalizza la carta stampa



Previti, Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto durante la votazione sulla modifica di alcuni articoli del DDL Gasparri, ieri a Montecitorio

Photorola/Ansa

senza il comma 7 sulle telepromozioni); il 25 sulla transizione fra analogico e digitale, con i poteri dell'Authority; il 28, che abroga gli attuali limiti antitrust (rivisti nel Sic, pianiere ancora troppo ampio, per l'opposizione); altri punti riguardano il decreto 198 dichiarato incostituzionale. Saranno riviste le date ormai superate, (rilevato dall'opposizione), compresa quella della scadenza del Cda Rai il 28 febbraio. E il rischio di abolizione della Commissione di Vigilanza, che ha allarmato il presidente Petruccioli, sarà risolto a legge approvata, assicura Romani. La Cdl è orientata ad approvare la Gasparri Bis prima di convertire in legge il decreto «salva Rete4», salvandola comunque dall'invio sul satellite con l'escamotage del digitale. Gasparri è soddisfatto: «È una decisione della Camera, stiamo dando risposte chiare al messaggio di Ciampi, il Sic sarà ridotto del 20, 25%». Ma la sua legge «rischia di essere bocciata dalla Consulta», prevede Carra, della Margherita. L'opposizione ha chiesto che venisse rivista tutta la legge, secondo le indicazioni del Quirinale. Persino Mancuso, ex FI si prende un applau-

so dal centrosinistra: non rivoltare tutta la legge è uno sgarbo verso Ciampi. Violante, capogruppo Ds, ne fa un problema politico: «L'idea che la maggioranza possa fare tutto, e che il sistema costituzionale sia elastico, piegabile agli interessi e ai desideri della maggioranza a seconda dei casi, sta crollando». Ma non ascoltare né l'opposizione, né le istituzioni di garanzia, «crea un'instabilità del sistema politico». E la legge «strozza la carta stampata».

«È un clamoroso aggiramento delle indicazioni di Ciampi», commenta Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, con le telepromozioni fuori dal tetto di spot «la ripartizione della torta sarà sempre più sbilanciata a favore di Mediaset, con danni agli altri media e alla carta stampata». I criteri di nomina del Cda Rai restano tali, quindi «sarà controllato dal governo». «La gentile concessione sulle telepromozioni, autorizzate per Mediaset e non per la Rai», nota Gentioli (DI), «vale circa 700 miliardi di vecchie lire al gruppo di proprietà del premier», ma «un lifting non basterà a rendere costituzionalmente accettabile la legge Gasparri».

Gli editori protestano: «La maggioranza parlamentare, da un lato, ha dichiarato di volersi attenere alle indicazioni del Capo dello Stato, e dall'altro ha rifiutato che la norma sulle telepromozioni potesse essere inserita tra quelle delle quali si potrà discutere. La contraddizione è evidente, come lo è la negazione della affermata "logica di sistema" visto che l'unico sistema del quale ci si preoccupa è quello televisivo».

La Fieg confida nel dibattito in aula, ma Gasparri esclude cambiamenti: «Capisco gli editori, ma si rispettano le direttive europee "Tv senza Frontiere". Ma in Europa i «siparietti» dei divi che reclamizzano materassi non esistono.

Natalia Lombardo

Serventi Longhi (Fnsi): la ripartizione della torta degli spot sbilanciata a favore di Mediaset

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il dossier "media" del Parlamento europeo sull'Italia compie i primi passi. E prima della fine della legislatura arriverà il giudizio sull'esistenza o meno dei "rischi di violazione" della libertà di espressione e di informazione. Con buona probabilità, il Parlamento voterà nella sessione del 19 aprile, a Strasburgo, la relazione della liberale olandese, Johanna Boogerd-Quaak, che ha iniziato la sua indagine sui mass media nell'Unione e, come dice il mandato ricevuto, "in particolare in Italia". La situazione "peculiare" dell'Italia, dai primi anni Settanta, sarà posta sotto osservazione come parte speciale dell'inchiesta. La parlamentare parla di un'Italia "alla ricerca di un quadro legislativo coerente per le emittenti televisive e dove il maggior proprietario privato dei media è stato ed è tuttora capo del governo, una posizione che potrebbe permettergli di condizionare anche la televisione pubblica".

La deputata ha già consegnato il suo "documento di lavoro" che sarà discusso oggi in seno alla com-

Informazione, l'Italia all'esame Strasburgo

Prima della fine della legislatura arriverà il giudizio sui rischi di violazione della libertà di espressione

missione "Libertà pubbliche", convocata sotto la presidenza dello spagnolo Jorge Hernandez Mollar. Non si tratta del testo del rapporto, che è di là da venire. L'inchiesta della commissione parlamentare durerà circa due mesi e si avvarrà dei contributi di gruppi di lavoro, dei pareri di altre due commissioni (la "Giuridica", presieduta dall'italiano Giuseppe Gargani, e la Cultura presieduta dal francese Michel Rocard), dell'opinione del commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, del confronto con le autorità nazionali per la Concorrenza e per i media, con le associazioni dei giornalisti e, non ultimi, delle audizioni con numerosi commissari europei. Tra questi ultimi, saranno ascoltati i pareri di Mario Monti (Concorrenza), Viviane Reding (Cultura), Antonio Vitorino (Giustizia e Affari Interni), Frits Bolkestein (Mercato Interno), Ekki Lijkanen (Industria). Il calendario previsto comprende l'approvazione della relazione in commissione, con l'esame degli emendamenti, e la votazione finale in aula, nella sessione di aprile, la penultima utile

prima dello scioglimento del Parlamento in vista del rinnovo del 13 giugno.

Nel documento di lavoro, l'on-

Boogerd-Quaak passa già in rassegna una corposa messe di leggi, risoluzioni, direttive e decisioni che toccano il tema dell'informazione, della concentrazione e del monopolio nel sistema radiotelevisivo e della carta stampata. Il quadro giuridico europeo è contraddittorio ma l'esigenza di mettervi mano, di fronte a situazioni a dir poco preoccupanti, come è il caso italiano, si è fatta più pressante dopo l'approvazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (Nizza, 2000). Il documento parte proprio citando l'articolo 11 della Carta laddove sancisce che "ogni individuo ha diritto alla libertà d'espressione" e che "tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni i idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti

di frontiera". Il documento sottolinea: "Il diritto alla libertà d'espressione e d'informazione è anche funzionale per l'esercizio di altri diritti fondamentali essenziali per il buon funzionamento di un sistema democratico". Tra questi diritti, c'è quello dell'espressione della volontà politica del cittadino, "in particolare in occasione del voto, sia esso locale, regionale, nazionale e, ora, europeo". Ecco perché "proteggere il pluralismo è un'esigenza essenziale dell'Unione europea per rafforzare la nozione di cittadinanza europea".

Il Parlamento europeo, nello scorso settembre, ha approvato una risoluzione in chi ha chiesto alla Commissione Prodi un aggiornamento del Libro Verde sul pluralismo, risalente ormai al 1992. In attesa, l'on. Boogerd-Quaak annuncia, dunque, l'avvio della verifica sull'esistenza negli Stati dell'Ue di "un adeguato pluralismo delle fonti (tv, stampa, Internet, ecc.), delle condizioni per assicurare il pluralismo dei contenuti, l'impatto delle concentrazioni, la compatibilità tra concorrenza e pluralismo, la nozione di servizio pubblico, la protezione dell'autonomia delle professioni.

L'ANGOLO DI PIONATI

Sì, la situazione si è sbloccata

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, in versione compatta e serena: "Verifica in dirittura d'arrivo. A farlo capire, a metà pomeriggio, il portavoce di Forza Italia, alla Camera per presentare le manifestazioni per il decennale azzurro. Il silenzio di Lega e Udc conferma che, dopo la chiarita ieri sulle riforme istituzionali, nel centrodestra la situazione si è sbloccata. Anche se non tutto è risolto e resta da superare l'ultimo

scoglio: il via libera di An, che ancora non c'è. E mentre in via della Scrofa An discute, i suoi ministri sono impegnati nell'ennesimo scontro con l'opposizione sulla legge Gasparri. Ricominciare tutto da capo? Sarebbe inutile, ripete da Palazzo Chigi il ministro che dà il nome al provvedimento. Insomma, fra i Poli rimane un clima da scontro frontale, con la campagna elettorale delle Europee che certo non favorirà il dialogo".

p.oj.



Quasi Vergini

L'altro giorno Tony Blair, quello che più riformista non si può, era in tv a parlare dell'aumento delle tasse universitarie. Non con un messaggio a reti unificate, come avveniva in Iraq e avviene in Italia, ma in diretta e di fronte all'anchor man più noto del paese, Jeremy Paxman che, senza offesa, è un po' il Bruno Vespa del Regno Unito. Paxman, per quanto strano possa sembrare in Italia, faceva domande e Blair rispondeva. A quel punto si è alzata una studentessa presente in studio, Julia Prague, e lo ha interrotto: «Lei è un bugiardo, non le credo». Cose che capitano in un paese incivile come l'Inghilterra dove i giornalisti fanno domande e invitano in studio chi pare a loro, senza far scegliere ospiti e intervistatori dall'intervistato. Per fortuna da noi queste cose non possono accadere, anche perché una studentessa potrebbe affacciarsi in televisione soltanto se faces-

se la velina o partecipasse a un quiz dopo aver fatto la comparsa in un film.

Ma ammettiamo, per pura ipotesi, che in un attimo di distrazione generale una persona normale riuscisse a intrufolarsi in uno studio televisivo per contestare il presidente del Consiglio. Nel caso di un programma registrato, nessun problema: nelle tv italiane lo strumento di lavoro più diffuso sono le forbici. Ma in caso di diretta? Il premier, nella sua magnanimità, avrebbe nell'ordine: chiamato i carabinieri; urlato «identificate-lo!», investito il contestatore con una raffica di «cribbio, vergogna, si contenga!», annunciato immediata querela; degradato sul campo lo sbadato conduttore; denunciato il proditorio attacco delle sinistre girotondine che sanno soltanto dire no; proposto ai suoi avvocati parlamentari un Lodo per proteggere le alte cariche dello Stato dalle contestazioni

della plebaglia. Poi magari avrebbe redarguito i chirurghi plastici perché, nonostante il lifting, il contestatore lo aveva riconosciuto.

Tony Blair, che nonostante l'assidua frequentazione con il Nostro deve ancora imparare molte cose, ha reagito al «bugiardo» nella maniera più sconvolgente e meno riformista: ha risposto alla ragazza, cercando di persuaderla. Ma per fortuna l'Inghilterra non è l'Italia.

Poco prima dell'ultima campagna elettorale (16 marzo 2001) Silvio Berlusconi giurò in una celebre telefonata a Santoro che la Fininvest non aveva società all'estero. Negli stessi giorni, la Repubblica pubblicò ampi stralci della consulenza Kpmg per la Procura di Milano, da cui risultava che la Fininvest di società estere ne aveva 64, sparse fra i più esotici paradisi fiscali, dalle Isole Vergini alle Cayman, dalle Isole del Canale alle Bahamas, dal Lussemburgo al Liechten-

stein. Un vero e proprio «comparto B» occulto, sconosciuto ai bilanci. La capofila era la famigerata All Iberian, nota alle cronache per i 21 miliardi a Craxi e perché Berlusconi aveva sempre negato di conoscerla. Poi si era scoperto che era tutta sua. Un mese dopo quella telefonata a Santoro, in un raduno elettorale con i commercianti romani, il Cavaliere annunciò trionfante: «E vero, avevo società estere, mi servivano a pagare meno tasse». Dimenticò poi di rittelefonare a Santoro per avvertire i telespettatori che li aveva spudoratamente presi in giro. O forse provò a chiamare, ma in Rai non trovò più Santoro.

Ora però il ministro Tremonti annuncia a Bruxelles che l'Italia non avrà nessuna pietà per chi tiene società off-shore nei paradisi fiscali. Tempi duri per All Iberian e le sue 63 sorelline, a meno che la cosa non volga soltanto per

Parmalat. Pare che, dalle parti del Cavaliere, l'annuncio sia suonato più come una minaccia che come una promessa.

Ma di editori col vizio dell'off-shore, in Italia, ce ne sono almeno due. L'altro è quello de Il Riformista, che associa i contributi dello Stato italiano a una miriade di società estere: una di diritto britannico con sede a Tortola (Isole Vergini), una anonima in Lussemburgo, una in Olanda, altre in diversi paradisi fiscali. Uno dei soci, Piergiorgio Crudele, è indiziato per aggiramento e false comunicazioni a Brescia, dove è stata perquisita anche la Hopa di un altro capitano coraggioso, Emilio Gnutti. Solo 20 giorni fa dopo l'arresto di Tanzi, il Riformista aveva ammonito contro il ritorno del «giustizialismo» e delle «manette facili», nonché contro il rischio di un «clima anticapitalista». Ora è tutto più chiaro. Addio, mondo Crudele.

Segue dalla prima

Oggi il giudice deve rispondere solo alla legge, come dice l'articolo 101 della Costituzione. Ma con la riforma dell'ordinamento giudiziario si introduce la gerarchizzazione della magistratura, nelle procure il procuratore diventa il dominus che può decidere le sorti di un'inchiesta, avrà il potere di nominare e revocare procuratori aggiunti di sua fiducia, dovrà convalidare tutti gli arresti chiesti dai suoi sottoposti, e sarà lui solo (o un suo delegato) a tenere i rapporti con la stampa. Il procuratore generale

avrà un diritto generalizzato di avocazione e il ministro si riserva il diritto di indicare una rosa di candidati per collocare ai vertici della magistratura persone gradite al governo, con poteri di controllo e di censura che tendenzialmente potrebbero trasformare tutte le procure d'Italia in un indifferenziato porto delle nebbie. Non basta: di fatto si introduce la separazione delle carriere, con concorsi differenziati per pm e giudici e con una serie di sbarramenti che trasformeranno in una corsa ad ostacoli il passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa. Ogni progressione di carriera, attualmente regolata da automatismi, sarà soggetta a una serie infinita di concorsi: ottimo sistema per penalizzare i magistrati che sprecano il loro tempo in lunghe indagini invece di studiare per ottenere una promozione. Si è anche

introdotto un emendamento che provocherà una specie di lobotomia dei giudici. Proibite le sentenze creative, dice la nuova legge. Che significa che il giudice deve diventare il portavoce del legislatore e astenersi dall'interpretazione della legge. Facciamo un esempio: il parlamento ha votato una legge illegale sulle rogatorie. Illegale perché contraddiceva palesemente norme di collaborazione internazionale, sottoscritte dall'Italia. I giudici di tutt'Italia non hanno applicato questa legge, appellandosi al diritto internazionale e la Cassazione, tutte le volte che è stata chiamata ad esprimersi sul punto ha confermato le interpretazioni dei tribunali. La stessa cosa accade per mille ordinanze emesse nel corso di un processo e per le stesse sentenze. Bene, adesso con un emendamento

Angius: legge dannosa, brutta, sbagliata per l'Italia e gli italiani. È una vendetta contro tutti i magistrati

”

Nuove tensioni martedì scorso sul governo del primo ministro Silvio Berlusconi mentre i suoi insoddisfatti alleati si scontravano sul progetto di riforma costituzionale. Umberto Bossi, leader della populista Lega Nord, ha minacciato di mettere in crisi la coalizione qualora le sue richieste di dare maggiori poteri alle regioni italiane non venissero accolte. L'iniziativa di Bossi ha fatto salire alle stelle la temperatura politica in un momento particolarmente delicato per l'Italia. Lo stesso Berlusconi non è apparso in pubblico per un mese dopo essersi sottoposto ad un piccolo intervento di chirurgia plastica durante le vacanze di Natale, ma i suoi collaboratori hanno detto che stava lavorando dietro le quinte per cercare di porre fine alla guerra fredda che sta lacerando la sua maggioranza.

Le tensioni in seno al governo sono andate continuamente aumentando nelle ultime settimane e il controverso disegno di legge di riforma costituzionale è stato il nodo centrale dello scontro. Il disegno di legge, che

“ Procure gerarchizzate, separazione delle carriere, minata l'autonomia dei giudici. Proibita l'interpretazione della legge



Accusa il ministro: la prassi del Csm ha svuotato il potere di avviare l'azione disciplinare. Dati inesatti, ci delegittima ribattono a Palazzo dei Marescialli

”

Giustizia, la scure sui magistrati

Il Senato approva la riforma dell'ordinamento. Anm pensa allo sciopero. Castelli accusa il Csm: mi toglie potere



Il ministro Roberto Castelli, all'inaugurazione dell'Anno giudiziario a Napoli

visto da destra

«A convincere i Ds della maggioranza che è il momento buono per la controffensiva è stata pure l'attenta lettura che ieri hanno fatto dell'Unità. A cominciare dall'articolo del direttore Furio Colombo «a proposito del caso Travaglio», dove prende le distanze dal suo collaboratore, ma con cautela, dove si giustifica ma non retrocede. Alcuni dalemiani lo leggevano e, tra di loro, lo «traducevano» secondo lo stile dell'antica rubrica di Cuore «Parla come mangi»: «Colombo dice solo: caro Travaglio, hai ragione ma hai sbagliato i tempi. Tanto imbarazzo ma niente di più. Non ci serve...». E poi, con un certo compiacimento, l'occhio cadeva sulla rubrica delle lettere: una a favore, una contro Travaglio, «prima erano solo a favore». E quindi, dopo l'accantonamento politico di Travaglio, ora si chiede anche quello di Flores. Convinti, nel partito, che la stagione dei girotondi sia in via di esaurimento. E a via Nazionale gli uomini di Fassino ripetono: «Da oggi in poi, davvero basta con questi ultimatum e queste arroganze». Ora bisogna solo provare a mantenere la posizione.

IL FOGGIO, 20 gennaio, pag. 1

«La nostra sincera solidarietà a Furio Colombo. Non è facile per un direttore cavarsi d'impaccio in un conflitto di interessi professionale, ma ancor di più è difficile per un aspirante parlamentare europeo che deve scegliere tra la lista del tricolore e quella eventuale dei girotondi. Con l'articolo di ieri Colombo ha scelto il tricolore. Auguri. Però non lo faccia a scapito del povero Travaglio. Tra le mille obiezioni che poteva fargli, Colombo doveva risparmiarsi quella sull'opportunità: «Travaglio non avrebbe dovuto, nel giorno delle liste unitarie, in un simile momento tragico della vita italiana, lanciare quelle accuse». Travaglio doveva tener presente un topos del comunismo: il contesto. E il contesto per Colombo è: «l'emergenza Berlusconi», che sospende anche la libertà di espressione di Travaglio. Con questi argomenti, finirà che dovremo difendere la libertà di espressione di Travaglio».

IL RIFORMISTA, 20 gennaio, pag. 1

komeinista, che trasforma la giurisprudenza in una serie di fatwe dettate direttamente da un'autorità suprema, solo il ministro, nella fattispecie l'ingegner Castelli, può stabilire se una legge è stata interpretata più o meno correttamente. E se ritiene che il giudice abbia sbagliato può promuovere l'azione disciplinare nei suoi confronti, deferirlo al Csm che a sua volta, sostituendosi alla Cassazione, interverrà nel merito delle sentenze per punire o assolvere il magistrato ribelle. In altri termini si è trasformata in legge la possibilità di intimidire i giudici e di minare la loro autonomia e serietà di giudizio. E ancora, come la ciliegia sulla torta, si è introdotto il divieto di iscrizione a partiti o movimenti politici da parte di giudici e pm, che diventano così cittadini privati dei diritti politici che la Costituzione garantisce a tutti.

I magistrati hanno ovviamente dissotterrato l'ascia di guerra, che a dire il vero era stata solo momentaneamente riposta. Nino Condorelli e Armando Spataro, rispettivamente presidente e segretario del Movimento per la Giustizia, annunciano «proteste senza precedenti». E aggiungono: «La incredibile rapidità con cui la maggioranza ha voluto approvare al Senato la controffensiva ordinamentale dà la misura della sua indisponibilità ad ogni forma di dialogo. Alcuni emendamenti approvati hanno solo il sapore della beffa e sono del tutto irrilevanti. Da oggi, come magistrati, riacquistiamo il diritto di organizzare forme di protesta senza precedenti perché i cittadini comprendano quanto grave è la situazione». Allarme anche nell'Anm: «una riforma dell'ordinamento giudiziario è necessaria, ma occorre una buona riforma e non una controffensiva».

A gettar benzina sul fuoco si è aggiunto il ministro Castelli, che mentre gongola per i nuovi poteri che la legge gli assegna attacca il Csm: «L'articolo 107 della Costituzione, che dà al ministro della Giustizia la facoltà di avviare l'azione disciplinare, è stato completamente svuotato nella prassi dal Csm». Il Guardasigilli ha fatto presente che «negli ultimi due anni il ministero ha sollevato 91 azioni disciplinari che hanno avuto l'esito di due ammonizioni e tre censure». Le cifre non gli hanno neppure vagamente fatto sorgere il dubbio che le sue richieste di punizioni nei confronti dei magistrati siano state spesso pretestuose e infondate.

Mentre la destra applaude insorge l'opposizione. Il capogruppo dei senatori ds, Gavino Angius, parla di una riforma «dannosa per l'Italia e per gli italiani, brutta e sbagliata che ha il sapore di una vendetta contro tutta la magistratura». Per il verde Giampaolo Zancan «è una riforma contro l'amministrazione della giustizia, che lede l'autonomia della magistratura». Critico anche Nando Dalla Chiesa, capogruppo della Margherita in commissione Giustizia: «una legge che aumenta le nomine politiche e tradisce quanto enunciato da maggioranza e governo».

Susanna Ripamonti

Spataro, Movimento per la giustizia: proteste senza precedenti. Il governo è indisponibile al dialogo

”

Mitrokhin, il 3 febbraio parlerà D'Alema

Bielli accusa Fragalà: fa delle irresponsabili insinuazioni contro i Ds e il nostro consulente

Matteo Rossi

ROMA Ad un anno e mezzo di distanza dalla sua partenza, in commissione Mitrokhin non hanno ancora cavato un ragno dal buco. Teoremi talmente fragili che non incantano nemmeno chi di spionaggio e misteri d'Italia non sa nulla. Figurarsi chi ha un minimo di cognizione. Ecco allora che si cambia strategia e la clava del Polo si indirizza contro i politici, ossia contro coloro i quali – secondo le certezze prive di qualsiasi fondamento, avrebbero complottato con i servizi segreti per mettere a tacere il caso del dossier Mitrokhin. Il famoso teorema del bianchetto. Così, è stato comunicato nella seduta di ieri, martedì 3 febbraio sarà ascoltato Massimo D'Alema. Mentre il 10 marzo sarà la volta di Romano Prodi. Due sedute che si preannunciano importanti e non prive di tensione, perché le premesse non lasciano sperare nulla di buono. Ma difficilmente D'Alema e Prodi rimarranno in silenzio davanti ad eventuali provocazioni o ricostruzioni piene di allusioni, secondo lo stile del centro-destra.

Insomma, la commissione Mitrokhin sta per entrare in una fase calda. Ed è proprio in prepara-

zione dell'audizione di D'Alema che singoli esponenti del Polo sono tornati alla carica con una dei loro principali «cavalli di battaglia»: le accuse agli eredi politici del partito di via delle Botteghe Oscure di essere «collaterali» alle Brigate Rosse, «ovviamente» eterodirette dal solito Kgb. Il clima è già quello della provocazione. Tant'è che in apertura di seduta, ieri, c'è stato un durissimo atto d'accusa del capogruppo dei Ds, Valter Bielli, contro il parlamentare di An, Fragalà, autore di quella che è stata definita una «mascalzonata».

In un articolo apparso sull'Avanti (diretto da Fabrizio Cicchetto di Forza Italia) lo scorso 16 gennaio, Fragalà sosteneva: «Un consulente della Commissione Mitrokhin, proposto dai Ds, ha rivolto nei giorni scorsi dalle pagine di un importante quotidiano quella che potrebbe apparire una sorta di «avviso ai naviganti». Si è chiesto se Algranati parlerà mai! Dal tono e dal contenuto, mi è sembrato, spero di sbagliarmi, quasi un invito a non farlo». In pratica il gruppo dei Ds e l'Unità manderebbero dei messaggi trasversali ai brigatisti. Esattamente come farebbe un complice o un fiancheggiatore. Ecco l'accusa strisciante di terrorismo. Il commento di Bielli è stato durissimo: «Uno irresponsabile dell'insinuazione poli-

tica. Irricevibile per i Ds accusando con un linguaggio inqualificabile un consulente indicato dal nostro gruppo, il quale aveva scritto, su l'Unità un normalissimo articolo sull'arresto dei due brigatisti Rita Algranati e Maurizio Falessi. Il nostro consulente si è visto accusare da parte del parlamentare di Alleanza Nazionale, con un linguaggio inqualificabile e allusivo che «saremmo di fronte ad una sorta di avviso ai naviganti» perché si inviterebbe l'Algranati a non parlare, a non fornire informazioni sull'omicidio Moro, sulle Brigate Rosse, sulle collusioni e contiguità. Cosa c'è di più grave, di più subdolo di affermazioni siffatte? A nessuno sfugge l'enormità di un atto simile, che avviene proprio quando, le Br e il terrorismo si ripresentano tragicamente nelle vicende del nostro Paese e si insinua che dalla nostra Commissione verrebbero, «avvisi ai naviganti» per far tacere chi potrebbe sapere. La strumentalità di tutto ciò è evidente ma anche irresponsabile.

A tutto c'è un limite e l'onorevole Fragalà ha passato il segno, si è reso protagonista di una mascalzonata infame». Insomma, si sta già preparando il «benvenuto» a D'Alema. E siamo solo all'inizio.

È morto Massimo Gorla

MILANO Si è spento Massimo Gorla, architetto, giornalista, deputato e protagonista del movimento operaio e comunista nell'ultimo mezzo secolo. Profondamente radicato a Milano (città nella quale era nato il 4 febbraio 1933), per lunghi decenni Massimo Gorla ha attivamente collaborato ai movimenti di liberazione nazionale di Spagna, Portogallo, Algeria, Palestina, Angola, Guinea, Cuba, Cile. Gorla iniziò la sua militanza nel 1953 iscrivendosi al Psi per passare nel 1957, al Pci diventando prima segretario di una grande sezione operaia e poi membro del Comitato federale di Milano. Animato da una forte spinta ideale e da una visione antilastinista del comunismo, aderì ai Gruppi Comunisti Rivoluzionari della IV Internazionale. Partecipò ai movimenti che precedettero il Sessantotto animando gruppi e riviste come *Falce e Martello* e *La Sinistra*, per poi fondare *Avanguardia Operaia*. L'esplosione del Maggio Francese lo trovò impegnato a Parigi in riunioni e assemblee accanto ai dirigenti di quel movimento. Dopo essere stato protagonista importante delle lotte politiche e sociali dei primi anni Settanta, Gorla fu eletto deputato nel 1976 nelle liste di Democrazia Proletaria. Fu rieletto nel 1983.

Herald Tribune

Le riforme, un boomerang per Berlusconi?

Interrogazione Ds: l'Italia esclusa dai vertici internazionali

Protesta dei Ds per l'esclusione dell'Italia da una serie di vertici internazionali. Con un'interrogazione, primo firmatario Valdo Spini, 9 deputati della Quercia - Antonello Cabras, Valerio Calzolaio, Fiamano Crucianelli, Pietro Folena, Marco Fumagalli, Marina Sereni, Giovanna Melandri, Umberto Ranieri - ricordano tra l'altro che «il 18 febbraio si svolgerà a Berlino un vertice di Francia, Germania e Gran Bretagna sui problemi dell'economia europea»; che «nonostante il

rilevante impegno diplomatico dispiacuto nel passato dall'Italia, i negoziati per il disarmo della Libia hanno visto il protagonismo della sola Gran Bretagna». Chiedono quindi all'esecutivo di sapere «quali siano le valutazioni del governo sull'insieme di questi fatti e sulla mancata partecipazione dell'Italia» e se ciò «non implichi una radicale revisione della politica europea del nostro governo. Tanto più in un momento in cui si pone come priorità il rilancio dell'approvazione della Costituzione europea».

ni ma è sempre ritornata sui suoi passi. I commentatori ritengono che anche questa ultima battaglia si concluderà con una composizione della vertenza, ma sono del parere che la continua conflittualità stia paralizzando il processo decisionale. Gli ultimi scossoni che hanno fatto traballare il governo hanno coinciso con il senso di sgomento che ha colpito l'Italia a seguito della scoperta a dicembre della frode di molti miliardi di Euro del gigante alimentare Parmalat – una delle poche multinazionali italiane. In mezzo a questa sensazione di depressione, Berlusconi, 67 anni, si è fatto notare per la sua assenza. Voci di una sua malattia sono state smentite la settimana scorsa quando il suo medico

ha reso noto che il primo ministro si era semplicemente sottoposto ad un piccolo intervento di chirurgia plastica per eliminare qualche ruga.

Ma gli scettici hanno accusato Berlusconi di tenersi alla larga da Roma per evitare una resa dei conti con il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, che punta ad un profondo restauro del governo. Un esponente di primo piano di Alleanza Nazionale, il ministro dell'Agricoltura Giovanni Alemanno, ha dichiarato durante il fine settimana che se non avranno soddisfazione entro due settimane, abbandoneranno la coalizione.

Berlusconi dovrebbe riapparire in pubblico sabato in occasione del raduno per festeggiare il suo decimo anniversario in politica, ma con la sua coalizione in difficoltà potrebbe non essere il trionfale rientro che aveva sperato.

© Internazionale Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

I parlamentari di Ulivo e Rc scrivono al presidente della Camera sollevando una questione istituzionale. «Pera e Casini si assumano le loro responsabilità»

Trantino vuole fare senza l'opposizione

Telekom Serbia, decise le date delle audizioni di Prodi e Fassino. I diretti interessati: non c'è una data

ROMA Mentre il centrodestra in perfetta solitudine convoca Prodi, Fassino e Dini - fissando finché le date -, l'opposizione chiede l'intervento urgente di Pera e Casini. La Commissione Telekom-Serbia è nel caos più totale. I diciassette parlamentari dell'opposizione scrivono ai presidenti di Camera e Senato: non parteciperemo più ai lavori della Commissione «finché non verranno ripristinate credibilità e autorevolezza» dell'organismo parlamentare. Perché troppi sono gli «episodi di collegamenti interni con il disegno calunnioso di Igor Marini». Ci sono tre circostanze da chiarire, scrivono i parlamentari dell'Ulivo più Rifondazione, «per evitare il sospet-

to che l'inquinamento e la strumentalizzazione possano aver trovato una sponda nella Commissione stessa». Prima circostanza: il ruolo del presidente Enzo Trantino, il quale «ben prima che Marini si affacciasse in Commissione, si dimostra a conoscenza di episodi essenziali riferiti poi da quest'ultimo al riciclaggio della tangente Telekom. Chiamato poi a dare spiegazioni su questo, il presidente afferma, in modo confuso e contraddittorio, di aver avuto riservatamente le informazioni già nel 2002 da persona di cui non intende fare il nome». Seconda: «il ruolo dell'onorevole Alfredo Vito». L'ex tangentista napoletano pentito, scrivono i parlamentari del-

l'opposizione, conosceva «in anticipo il contenuto di un rapporto del Sidsle sulla vicenda Telekom-Serbia, prima ancora non solo della sua trasmissione ad altre autorità, ma addirittura della sua redazione». E non è finita qui, perché il parlamentare di Forza Italia, risulta abbia tenuto «per mesi contatti con personaggi collegati a Marini, invitandoli a svolgere indagini e, in un caso, accompagnando dal presidente della Commissione il signor Antonio Volpe che depositava delle schede probabili false», che dovevano essere la prova regina a supporto delle accuse di Marini. Infine, l'opposizione vuole sapere chi forniva documenti «segreti provenienti dalla

Commissione» al giornale che più di tutti ha fatto campagna sulla fantasiosa tangente Telekom-Serbia. A questo punto, dice Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds, «Telekom-Serbia non è più soltanto un problema politico, ma diventa squisitamente istituzionale: Pera e Casini si assumano le loro responsabilità». E lo facciano in fretta, aggiunge Michele Lauria della Margherita, «prima che sia lo stesso Marini a parlare dei mandanti e delle promesse ricevute».

E' un terremoto, ma presidente e maggioranza della Commissione vanno avanti lo stesso, e pur a ranghi ridotti per l'assenza dell'opposizione, hanno fissato le date

(11,18 e 25 febbraio con la possibilità di arrivare al 3 marzo) delle audizioni di Prodi, Fassino, Dini e Micheli. I diretti interessati «hanno dato già la loro disponibilità», ha detto Trantino. Ma da Bruxelles e da via Nazionale arrivano due comunicati dai toni molto freddi. I portavoce di Prodi e Fassino usano le stesse parole: «Ferma restando la disponibilità generale data a fine luglio, nessuna data è stata stabilita». Un modo netto per rilanciare la palla ai presidenti dei due rami del Parlamento. Sono loro a dover sciogliere il nodo della credibilità di una Commissione che la destra ha usato come una clava per colpire l'opposizione. E sono loro a dover decide-

re se la Commissione può sentire come teste Alfredo Vito. Questione delicatissima: l'opposizione, documenti alla mano, accusa Vito per i suoi rapporti con il faccendiere Antonio Volpe, già «collaboratore» di servizi segreti italiani, spagnoli e francesi e attivo in logge massoniche non sempre limpidissime, ma un parlamentare può passare dal ruolo di commissario (con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria) a quello scomodissimo di teste? E' quindi facile immaginare che se i presidenti delle Camere non diranno parole chiare su questi fatti, Prodi e Fassino rifletteranno a lungo prima di fissare la data della loro presenza a Palazzo San Macuto. **e.f.**

Segue dalla prima

«Con queste sue ripetute contumelie - ha aggiunto il sindaco - Bossi non solo cerca di instillare l'odio fra gli italiani, ma insulta direttamente due milioni e seicentomila romani. Per queste ragioni, come sindaco di Roma e a tutela dell'onorabilità della capitale del Paese, ho deciso di querelarlo - ha concluso - e ho dato mandato all'avvocatura del Comune di predisporre gli atti necessari».

All'iniziativa del sindaco capitolino si è associato il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra: «Mi associa alla querela del sindaco Veltroni e chiedo in maniera ferma al presidente del consiglio di rimuovere il ministro Bossi perché le sue affermazioni risulano in palese contrasto con la costituzione italiana sulla quale lui ha giurato».

Gasbarra ha annunciato di avere a sua volta attivato l'avvocatura della provincia per presentare una analogia querela.

Mentre il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace (An), che condivide con Veltroni le reazioni alle accuse bossiane, non si associa ma non critica la scelta del sindaco.

Il governatore del Lazio non avrebbe fatto nessuna querela contro Umberto Bossi. «Ma per

Storace commenta: gajardo er sindaco Ma ritiene inutile la decisione presa nei confronti del leader della Lega

«Roma ladrona», Veltroni querela Bossi

«Basta con questi insulti a due milioni e seicentomila romani». Si associa anche Gasbarra



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante una manifestazione cittadina

Monteforte/Ansa



di Paolo Ojetti

Tg1

Dice Tremonti che "non c'è nulla di personale" fra lui e Fazio. Però qualcosa di personale deve correre fra il Tg1 e Fazio. Dunque, i risparmiatori buggerati manifestano davanti a Bankitalia. Una delegazione viene ricevuta e la direzione generale dell'Istituto assicura che "si farà ogni pressione" sulle banche perché rimborsino questi risparmiatori rovinati. Di queste assicurazioni non c'era traccia nel servizio di Francesco Di Mario e così ne è venuto fuori il quadro di una Bankitalia muta e indifferente. Non parliamo della situazione politica. Ormai i pastoni di Pionati sembrano barzellette, oltre a tutto vecchie e già sentite mille volte: tutto è serio sereno e rispettoso (parola di Bondi), se non fosse per l'opposizione le cose filerebbero molto meglio e la Gasparri, oh la Gasparri (parola di Adornato) è una legge che tutti i paesi europei ed extraeuropei ci invidiano. Solo un tizio cocciuto non la pensa così ed è una vero peccato che stia ancora al Quirinale.

Tg2

Assai più attendibile il Tg2. Dice Dario Celli che Bankitalia e Abi hanno assicurato che faranno tutto quello che potranno per salvare i risparmiatori e Ida Colucci racconta che Fini ha i mal di pancia da verifica. Copertina di Giorgio Salvatori sui 60 anni dallo sbarco di Anzio che - tatticamente - fu un mezzo fallimento. Salvatori ha puntato su "Angelita", la bambina che finì nelle linee inglesi, fu colpita, morì e meritò una canzone anni '60 di un trio di occhialuti: Los Marcellos Ferial. Ma il Tg2 ormai lavora a vuoto: su Rai Uno c'era Bonolis con pacchi e paccotti.

Tg3

L'altro giorno nella maggioranza era "tornato il sereno" e ieri no, è nuvoloso. Il tempo politico è più variabile di quello meteorologico. Sono tutti lì a palleggiarsi la Gasparri, sperando di contentare Ciampi, ma a una cosa i berluscones non rinunciano: sfondare i tetti pubblicitari non considerando pubblicità le "telepromozioni". Infatti, è noto che il materasso a molle, le pentolacce, l'abbonamento al telefono che non ti chiede un euro (poi ti pelano) sono beneficenza, no-profit. Ma c'è di peggio. Fini vuole una "verifica" vera, i forzisti alla Bondi vogliono una "verifica" fasulla. Tutti poi vorrebbero vedere Berlusconi, ma il "premier" si nega. Pierluca Terzulli si chiede: "Strategia mediatica o lifting svizzero?". Chissà cos'hanno combinato gli svizzeri: e se lo avessero fatto più alto di dieci centimetri, biondo e con la riga in mezzo?

Ulivo

Oggi incontri con Occhetto, Di Pietro e movimenti. Critiche da Bertinotti

Una lunga lettera ai segretari dei partiti d'opposizione è partita da viale del Policlinico, sede di Rifondazione comunista. Cari colleghi, così non va, scrive Fausto Bertinotti, e sottolinea i «pericolosi segni di regressione» rispetto all'obiettivo di un'alternativa al governo Berlusconi. A persuadere il segretario del Prc è l'ultima esternazione di Francesco Rutelli sulle pensioni e sui salari. Ma non solo.

Per Bertinotti non sono stati fatti

«significativi passi avanti» nei confronti programmatico per «un'alternativa al governo Berlusconi». E però l'iniziativa politica delle opposizioni non solo è inadeguata, ma mostra pericolosi segni di regressione». Il Prc, avverte Bertinotti, è assolutamente contrario alle proposte della Margherita su pensioni e salari, proposte pericolose e regressive. «L'aggravarsi della situazione economica e sociale, l'esplosione di una irrisolta questione salariale,

l'emergere positivo e propositivo di un esteso conflitto sociale impongono un cambiamento radicale di rotta». Un errore grave, quello della Margherita: proprio mentre salari e pensioni perdono potere d'acquisto, mentre il governo sta mettendo in campo una modifica alle pensioni «che sancisce la fine della pensione di anzianità e crea le premesse per uno smantellamento del settore previdenziale pubblico». E subito dopo l'«atroce beffa» dell'aumento delle pensioni minime a un milione, da cui è rimasta esclusa «la maggior parte degli anziani che ne avevano diritto». È una proposta, quella, che lascerebbe con l'amaro in bocca non solo i pensionati, ma anche i lavoratori delle recenti vertenze contrattuali «che si trascinano irrisolte».

Per Di Pietro le proposte di Rutelli sono più adatte al governo Berlusconi. Spero, dice, «ci rimproverano di non coordinarci, di non concordare le posizioni. Poi però assistiamo al balzo in avanti del leader della Margherita».

Oggi pomeriggio si terrà l'incontro tra lista unitaria, i rappresentanti dei girotondi e gli esponenti della società civile, tra i quali Libertà e Giustizia, Daria Colombo dei Girotondi di Milano, Cittadini per l'Ulivo, Cittadinanza attiva, Movì, Foxiv, Auser, Uisp, Acli, Forum terzo settore, Arci. Nella mattina invece i rappresentanti della lista unitaria incontreranno Occhetto e Di Pietro.

Il centro sinistra in crescita sorpassa il centro destra, ma con qualche

spina. È il risultato di un sondaggio fatto dal Gruppo Polena (Political and Electoral Navigations) su un campione di oltre 2000 intervistati. Il 58% degli intervistati dà un giudizio negativo sull'attività di governo, il 40% ne è soddisfatto. Il vantaggio del centrosinistra sulla maggioranza supera i 10 punti, ma solo il 30% giudica positivamente la politica dell'opposizione. Sale la Margherita, Forza Italia scende al 18,9%. Tra gli elettori di centro sinistra coloro che preferirebbero votare un'eventuale lista unitaria sono quattro volte più numerosi di quelli che preferirebbero votare un singolo partito. E tra questi i più grandi sponsor della proposta avanzata da Romano Prodi sono gli elettori che si riconoscono nella Lista Di Pietro.

Alessandro Cè replica: «La denuncia di Veltroni nei confronti di Bossi è un'assoluta caduta di stile»

Ottantatré anni dopo a Torino ricordati i primi passi del partito. «È ancora possibile combattere le ingiustizie del capitalismo in nome del comunismo»

«Ecco perché celebriamo la nascita del Pci»

Marco Rizzo
deputato del Pdc

Aldo Varano

ROMA Il Pdc ieri sera a Torino ha ricordato la nascita del Pci, 21 gennaio del 1921. 83 anni dopo, con la storia del Pci ormai conclusa da oltre un decennio, che senso ha ricordare quella nascita? Marco Rizzo, che ha presieduto la manifestazione con Diego Novelli e Adalberto Minucci, sostiene che il senso sta «nella passione durevole della politica. L'esperienza del Pci in Italia, oltre alle battaglie di libertà ed emancipazione, è stata anche la percezione della politica come qualcosa non di sporco ma di importante. A Torino ho visto, io figlio di un operaio della Fiat, cos'ha significato il Pci, per esempio, come scuola per gli immi-

grati. Grande scuola, grande famiglia, grande passione. Oggi la politica non è più così. Non è un caso che la questione morale venga non da Di Pietro ma dall'insegnamento e dall'attenzione di Enrico Berlinguer. C'è chi si pente e chi s'adega, da Fini a Bertinotti. Noi invece abbiamo l'ambizione di rinnovare una grande tradizione».

Rizzo, non è che vi volete impadronire di una tradizione che ancora tira voti?

«Se avessimo scelto voti facili non avremmo fatto battaglie anche controcorrente. Ero segretario di Rifondazione comunista a Torino nel 1993 quando prendemmo più voti del Pds. Ma noi del Pdc abbiamo abbandonato Rifondazione, che aveva-

mo fondato, per essere leali all'idea di unità a cui s'è sempre ispirato il Pci».

Il termine comunista in Italia evoca non tanto e soltanto la storia del Pci quanto una esperienza storica di tragedia e barbarie. La vostra iniziativa non rischia di creare difficoltà all'Ulivo?

«Il mio ragionamento va un po' oltre la contingenza. Il capitalismo ha una storia pluricentennaria. Se noi ci fermassimo all'esperienza storica comprovata del comunismo dopo la sua esperienza epocale sarebbe difficile riagganciarsi perfino al nome. Ma se vediamo quello che ha prodotto e i cambiamenti che ha determinato il discorso cambia. La Rivoluzione d'Ottobre ha comunque messo all'ordine del giorno un

cambiamento straordinario dei rapporti sociali che ha illuminato l'intero Novecento. L'attuale capitalismo selvaggio non può essere eterno».

Le distorsioni di questa società si possono ancora combattere in nome del comunismo?

«Sì, sì, sì. Perché no? Noi uniamo la pragmaticità dei problemi da risolvere giorno per giorno a un orizzonte teorico e ideale. Se non fosse così saremmo ancora con Bertinotti. Come comunista mi faccio carico giorno per giorno dei problemi della gente, farli avanzare anche di un solo centimetro è il mio compito e non mi impedisce di guardare lontano, a una società diversa».

Berlusconi usa l'anticomunismo perché gli hanno detto che paga. Il vo-

stro richiamarvi esplicitamente al comunismo non significa fargli un favore? Non create imbarazzo ai vostri alleati?

«Lui usa questo vecchio armamentario per compattare, dato che la società italiana è divisa in due parti, il suo schieramento e accaparrarsi la parte più moderata dell'Ulivo. Ma siamo in un sistema bipolare (non bipartito): abbiamo bisogno che l'intera sinistra sia rappresentata. E' vero che le elezioni si vincono guardando verso il centro ma se si guarda troppo o soltanto verso il centro non si vince. Sappiamo di non creare imbarazzo ai nostri alleati perché copriamo una parte strategicamente necessaria per vincere. Bisogna tenere unito tutto».

Anche Bertinotti, con cui lei è in disaccordo, potrebbe dire: con le mie posizioni tengo buona una parte dell'elettorato.

«Bertinotti fa un partito europeo. Ma serve a battere le destre nei paesi in cui nasce? O serve per garantirsi uno splendido isolamento, com'è stato nel dopo '98 per Rifondazione quando s'è consentito a Berlusconi di tornare a vincere. A Bertinotti bisogna chiedere: nel 1996 quando eravamo tutti assieme Bertinotti con Rifondazione era a 3 milioni e 300 mila voti, stava con l'Ulivo e il premier era Prodi. Adesso nel 2004, e speriamo nel 2006, Bertinotti è di nuovo nell'Ulivo, candidato premier è di nuovo Prodi ma Bertinotti ha solo la metà dei voti. Ne valeva la pena?».

Marco Tedeschi

MILANO Chi si aspettava ieri una schiarita nella vicenda Finmatica, esplosa martedì con l'invio di sette avvisi di garanzia ai vertici societari, nelle migliori delle ipotesi dovrà pazientare. Il barometro, infatti, continua ad indicare tempesta. La convinzione della Procura di Brescia è che la società avrebbe nascosto «perdite ammontanti a svariati milioni di euro» nel bilancio relativo al 2002 nonché nelle trimestrali 2003. Lo si evince dal decreto mostrato dagli investigatori nel corso delle perquisizioni.

In particolare, con riferimento all'accusa di false comunicazioni sociali si parla di «esposizione nel bilancio relativo al 2002, nonché nelle relazioni trimestrali 2003 della Finmatica di fatti non corrispondenti alle reali condizioni economiche patrimoniali della società».

Nel decreto di perquisizione ci si riferisce «all'occultamento di perdite ammontanti a svariati milioni di euro, registrate dalla società e legate al massiccio indebitamento della stessa nei confronti, principalmente, del mondo bancario».

Sempre secondo gli inquirenti bresciani le perdite nel bilancio 2002 e nelle trimestrali 2003 sarebbero state occultate «tramite l'esposizione di plusvalenze fittizie e/o artatamente create ad hoc», oppure attraverso «l'appostazione dei valori di alcune partecipazioni per un ammontare sopravvalutato in considerazione del loro effettivo valore».

Insomma, il paragone con le recenti vicende di Tanzi e soci prende sempre più vigore, anche se non mancano coloro che negano ogni parallelo. «Vi è un'assoluta incompatibilità fra Finmatica e Parmalat. Si tratta di fattispecie diverse non paragonabili nella qualità»: ha dichiarato l'avvocato Stefano Lojaco che difende Fabio Bottari, uno dei due amministratori delegati di Finmatica (l'altro è Pierluigi Crudele, anche presidente) indagato dalla Procura.

«È un caso diverso - ha sostenuto Lojaco - non ci sono documenti falsificati o fraudolenti, non ci sono società off-shore e tanto meno soldi scorporati. Ci sono questioni tecniche da verificare».

I magistrati di Brescia non sembrano però molto propensi a sposare questa interpretazione. Anzi, per

“ I magistrati temono fughe di capitali: sequestrato un conto con un deposito da 20 milioni di euro presso una filiale veneta di Generali Vita



Immedie le ripercussioni internazionali: l'agenzia Fitch minaccia di ritirare il rating della società informatica La difesa dei legali: «Diversi da Parmalat» ”

Finmatica, milioni di perdite nascoste

L'ipotesi della Procura di Brescia. Il titolo ancora sospeso dalle contrattazioni

in sintesi

- Il cammino di Finmatica inizia nel 1978. Pier Luigi Crudele, con altri due amici, fonda a Salerno la società Sintel attiva nella produzione di applicazioni software nel settore finanziario.
- La costituzione di Finmatica arriva nel

1998. Nel 2000 la trasformazione in società per azioni e il trasferimento da Salerno a Brescia.

- Nel 2000 la società viene quotata in Borsa operazione che consente di ottenere 65 milioni di euro. Il primo gior-

no di quotazione il titolo sale del 700%.

- 20 gennaio 2004 - La società, che impiega 600 dipendenti, viene indagata per agiotaggio, e false comunicazioni sociali dalla Procura di Brescia. Il

titolo viene sospeso a Piazza Affari.

- 21 gennaio 2004 - L'inchiesta si allarga. Secondo i magistrati sono convinti che dai bilanci 2002 e 2003 Finmatica avrebbe fatto sparire milioni di euro di perdite.

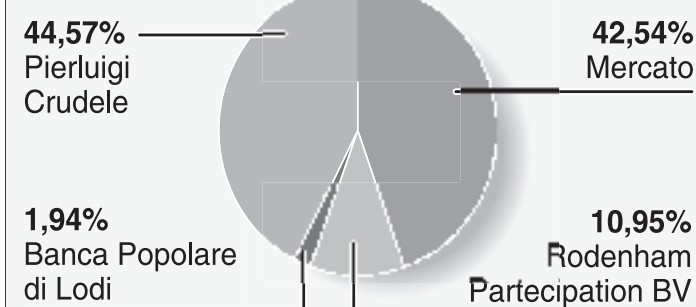


La sede di Finmatica, azienda di software quotata a Piazza Affari

GLI AZIONISTI

Struttura dell'azionariato

46,33 milioni il numero di azioni



I PRINCIPALI DATI DI BILANCIO

Fatturato 2002	125,7 milioni di euro (+17,7% rispetto al 2001)
Utile netto 2002	8,2 milioni di euro (+4,4% rispetto al 2001)
Sedi nel mondo	22
Numero dipendenti	1.000

Fonte: FINMATICA

P&G Infograph

Rinaldo Gianola

MILANO Ieri l'Unità ha pubblicato la notizia che Pierluigi Crudele, azionista di controllo e presidente di Finmatica, finito sotto inchiesta per false comunicazioni sociali e agiotaggio, è azionista del quotidiano *il riformista*, attraverso società straniere e off-shore. Assieme a Crudele, per il quale vale come per tutti i cittadini la presunzione d'innocenza, anche altri imprenditori privati sono soci del piccolo quotidiano.

Che un giornale o un'azienda di altro genere abbia azionisti con sede nei paradisi fiscali non è un reato, né qualche cosa di cui bisogna vergognarsi: è tutto lecito e, in ogni caso, c'è davvero molto di peggio in Italia. Inoltre le frontiere dei neo riformisti sono talmente ampie che può passare tutto.

Ci siamo limitati solo a dare una notizia curiosa che altri gior-

nali non hanno fornito. Per noi la storia poteva finire qui. Invece siamo costretti a tornarci sopra perché l'editore de *il riformista*, Claudio Velardi, ha contestato il nostro articolo e ha aggiunto che si tratterebbe di «una non notizia buona solo ad alimentare piccoli veleni ma poco degna di una testata di un glorioso passato».

Possiamo assicurare che non abbiamo alcun'intenzione di alimentare veleni o polemiche col *Riformista*, ci mancherebbe: ma proprio perché teniamo alla credibilità del nostro giornale, che fatuosamente cerchiamo di costruire giorno dopo giorno dopo i disastri del passato, è evidente che non possiamo farci sgridare o

smentire dall'editore Velardi.

A questo punto, allora, dobbiamo raccontare, almeno per sommi capi, la costruzione della struttura azionaria del quotidiano edito da Velardi e diretto da Antonio Polito. Diciamo subito che il *riformista* è una giornale che almeno per il 49% ha il suo capitale all'estero, compresi quei paesi che vengono comunemente definiti paradisi fiscali, perché il fisco è molto leggero, quasi inesistente.

Il capitale de *il riformista* è posseduto al 51% dalla cooperativa Ivo Campone srl, capitale sociale 4mila euro, amministrata da Antonio Napoli, già socio di Velardi in Paypermoon srl e Reti,

giornali e off shore

Il Riformista «in paradiso», al 49%

La Ivo Campone ha «fini mutualistiche e non speculative» e come oggetto sociale «la finalità di conseguire continuità di occupazione lavorativa, miglioramento della professionalità e delle condizio-

La Nova Editor ha sede in Lussemburgo e possiede quasi la metà del capitale del giornale di Velardi

”

ni economiche e sociali dei propri soci, attraverso lo svolgimento delle attività previste dall'art. 1 della legge 5 agosto 1981 n.416 e tutte le attività comunque connesse alla comunicazione ed all'informazione in qualsiasi forma la tecnologia permetta e, in particolare: a) editare testate, comprese le agenzie di informazione. b) effettuare attività di servizio editoriale per conto terzi, fornendo, in tutto o in parte, un prodotto editoriale destinato alla diffusione,) raccogliere pubblicità, D) effettuare rassegne stampa...».

Il 49%, invece, è detenuto dalla società Nova Editor Societè Anonime con sede in Lussemburgo, in Boulevard Royal 8. Come

nasce la Nova Editor? Nasce da due società che sottoscrivono in parti uguali l'intero capitale: la Aqualogion Ltd, sede a Londra (Queens House 55156 Lincoln's Inn Fields), rappresentata dalla signora Luisella Moreschi, domiciliata in Lussemburgo; e dalla Walbond Investments ltd, con sede a Tortola, nelle Isole Vergini Britanniche: anche questa società è rappresentata da Luisella Moreschi. Un fatto almeno curioso. La dottoressa Moreschi, laureata in discipline economiche, è una professionista che vive in Lussemburgo e che, probabilmente, si occupa di fondare società e partecipare a consigli di amministrazione. Infatti la Moreschi è consigliere

di amministrazione di Nova Editor assieme a due commercialisti di Roma: Maria Gabriella Attardi e Roberto Allocca.

A questo punto il 49% delle azioni del *riformista*, con un capitale di 10mila euro, sono girate in tranches successive alla Nova Editor, cioè la società del Lussemburgo. Il passo successivo è la sottoscrizione da parte di alcuni soci (gli imprenditori Crudele, Garrone, Angelucci) delle azioni, ovviamente con sovrapprezzo, della scatola, pardon, della società lussemburghese Nova Editor: così il 49% del capitale del *riformista* si trova in una società basata in Lussemburgo.

Ci manca ancora un passaggio importante: la cooperativa Ivo Campone srl ha realizzato un accordo di fusione con la testata *Le Ragioni del socialismo* di Emanuele Macaluso, così il quotidiano di Polito e Velardi usufruisce anche del finanziamento pubblico per l'editoria.

Roberto Rossi

MILANO Nei due più grossi scandali finanziari italiani del momento, la crisi Parmalat e la vicenda Finmatica, c'è un uomo di collegamento. Un uomo d'affari influente e potente, che ha curato, negli anni 90, alcune tra le più grandi operazioni di fusione e acquisizione nel nostro Paese, uno che agisce in seconda linea ma che ha le spalle ben robuste. Uno che, anche se la categoria è ampia e nebulosa, lo si potrebbe associare alla finanza cattolica più tradizionale.

Il nome di Ettore Gotti Tedeschi lo si legge scorrendo la lista del consiglio di amministrazione di Finmatica. Nella società di Pier Luigi Crudele è stato cooptato nell'aprile del 2002 con un posto nel Comitato per la remunerazione. Una presenza di peso nella società informatica, ora sotto inchiesta,

Banchiere, legato alla finanza bianca, già collaboratore di Mario Roveraro: salvò la Parmalat, oggi è nel consiglio Finmatica

Gotti Tedeschi, un legame tra Collecchio e Brescia

regina della New Economy, quando ancora era la stagione, ma pur sempre un'azienda di piccolo cabotaggio.

Presenza di peso dicevamo. Perché? Perché Gotti Tedeschi non è uno qualunque. Solo qualche mese fa è stato nominato consigliere della nuova Cassa depositi e prestiti, l'istituto statale per il credito agli enti locali, su designazione di Domenico Siniscalco che di mestiere fa il direttore generale del ministero dell'Economia.

Ma questa è solo una delle tante cariche che il nostro uomo, nato nel 1945 con residenza a Piacenza, ha rivestito. La sua carriera nel

mondo dell'economia e della finanza inizia a Parigi nella Metra-Sema, la Mc-Kinsey francese, dove entra come consulente di strategia organizzazione e finanza. Poi Italia, Milano, e Inghilterra, Londra, sempre alla Mc-Kinsey, e nel 1987 il salto nella banca d'investimento Akros, fondata con l'amico Gianmario Roveraro raccogliendo 275 miliardi di lire attraverso l'intervento di 200 azionisti.

Con Akros ha il primo incontro con la famiglia Tanzi. Con Roveraro partecipa, infatti, negli ultimi anni 80 e i primi anni 90, al salvataggio della Parmalat, già al-

lora in forti difficoltà economiche, pronta ad essere ceduta alla tedesca Kraft. Ma l'amicizia con Roveraro non dura a lungo. Nel 1992 il sodalizio si rompe. Gotti Tedeschi approda alla corte di Emilio Botin, patron del Banco di Santander (Bsch), deciso nel 1993 ad aprire una filiale della banca in Italia. Santander, tanto per ricordarlo, è leader nel settore delle fusioni e delle acquisizioni a cavallo dei confini italo-iberici e tra Italia e America Latina.

Con Gotti Tedeschi la società matura operazioni di non poco conto. Tra cui vale la pena ricordare nel 1994 la vendita della Cirio a

Sergio Cragnotti, la quotazione della Reno De Medici in Spagna ('99) e ancora le acquisizioni della spagnola Wasserman da parte dell'azienda farmaceutica Chiesi, nonché della Locatelli Usa (sempre nel 1999) da parte del gruppo Auricchio. E poi? E poi Bsch presta assistenza finanziaria alla Mediolanum di Ennio Doris nell'acquisto dell'istituto finanziario Fibank, ma soprattutto, aiuta la Parmalat (tra il '99 e il 2000) nell'acquisto dell'azienda lattiero-casearia Clesa.

Nella lunga carriera di Gotti Tedeschi, nel maggio dell'anno scorso è anche diventato presiden-

te di Finconsumo, oltre alla provata professionalità, una parte fondamentale è rappresentata dalle amicizie. Influente, come minimo, tale da garantirgli l'impronta di un banchiere di riferimento del mondo cattolico. Chi? Di Botin e Roveraro abbiamo già detto. Possiamo ricordare le relazioni eccellenti con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ma anche con il cardinale Re. Una, in particolare, lo ha portato, un anno fa, nel consiglio di amministrazione della Alerion, impegnata nel risanamento della Reno De Medici: quella con Giuseppe Garofano, l'ex presidente di Mon-

tedison e Ferfin, conosciuto anche con il soprannome di Cardinale per i suoi modi curiali e la vicinanza all'Opus Dei.

Altri amici? Gaetano Rebecchini, uno che a Roma conta, nonché padre di Salvatore, nominato poco tempo fa da Giulio Tremonti presidente della Cassa depositi e prestiti. Con lui Gotti Tedeschi ha fondato un'Associazione di orientamento politico di destra.

E poi anche il reverendo Roberto Sirico, fondatore nel 1990 di Lord Acton Institute, una fondazione di cattolici liberisti americani che si pone come anello di congiunzione tra la dottrina cattolica e il moderno libero mercato, nonché editorialista del Wall Street Journal, relatore anche del Circolo milanese di Marcello dell'Utri.

Tutti amici del bravo e poliedrico Ettore Gotti Tedeschi, perno di una finanza in bilico tra religione e affari.

Laura Matteucci

MILANO Effetto Parmalat. Per la prima volta nella storia, ieri le porte della Banca d'Italia si sono aperte ai risparmiatori traditi, sotto forma di delegazione guidata dall'Intesa consumatori. Un incontro con il direttore generale dell'istituto centrale, Vincenzo Desario, che avrebbe accettato per conto di Bankitalia «la proposta di avviare un pressing sulle banche per valutare la possibilità di rimborsare gli investitori danneggiati», hanno riportato poi le associazioni dei consumatori.

I quali investitori danneggiati sono circa 800mila, traditi per un totale di 36,75 miliardi di euro. I fari restano puntati su Banca d'Italia, e l'attenzione si sposta sul «piano Tremonti» per la tutela del risparmio, il progetto di super-Consob che il superministro porterà al vaglio del Consiglio dei ministri ai primi di febbraio, ma di cui sono già circolate ampie indiscrezioni.

Tanto basta perché il piano venga bocciato dall'opposizione, e ampiamente criticato persino dalla maggioranza. Mentre il presidente della Consob, Lamberto Cardia, ha già lanciato un appello perché qualsiasi cambiamento in materia avvenga senza scossoni.

La bozza del disegno di legge di riforma del sistema delle autorità di vigilanza e di controllo è bocciata da An, resta sotto esame da parte dell'Udc, è criticata anche da esponenti di Forza Italia e sarà, con ogni probabilità, discussa dal governo al termine della verifica di maggioranza in corso.

Oggi, intanto, i Ds presentano il loro progetto di riordino non solo del sistema dei controlli, ma sull'intera normativa del diritto societario. L'ex ministro alle Finanze Vincenzo Visco ha già definito la bozza Tremonti «un ibrido, molto confusa», e ha sottolineato come il ddl rappresenti solo una parte degli interventi da adottare per tutelare il risparmio: «Vedo che non si parla di diritto societario e falso in bilancio».

Il testo di Tremonti (45 punti) è, limato e modificato in alcuni punti, sostanzialmente quello presentato subito dopo Natale: Consob, Isvap e Covip confluiranno nella nuova Autorità per la tutela del risparmio, cui saranno demandati una serie di poteri

La nuova istituzione assorbirebbe Consob, Isvap e Covip, oltre ad una serie di poteri finora in capo a Fazio

“ Per la prima volta la protesta dei risparmiatori traditi entra a Palazzo Koch. L'Intesa dei consumatori incontra il direttore generale, Desario



“ Attenzione puntata sul progetto di superConsob, già bocciato dall'opposizione ma che non piace nemmeno ai partiti di governo

I «bond people» arrivano a Bankitalia

Battaglia sulla nuova Autorità di Tremonti, criticata anche da ampi pezzi della maggioranza



Partecipanti alla protesta organizzata ieri dall'Intesa dei consumatori di fronte alla sede della Banca d'Italia a Roma

L'IDENTIKIT DELLA NUOVA AUTORITÀ

I punti chiave del Ddl Tremonti che riforma controlli e vigilanza sul mercato italiano

- Autorità per la tutela del risparmio**
Organismo che ingloba Consob, Isvap, Covip e alcuni poteri e competenza di Banca d'Italia in tema di emissioni di valori immobiliari esteri, trasparenza delle condizioni contrattuali tra banche e clienti, sistema dei depositanti, obbligazioni e titoli di deposito emessi dalle banche
- Struttura**
Presidente eletto per sette anni su designazione in via alternata del Senato e della Camera. Commissione composta da quattro membri nominati su designazione di Camera e Senato. L'Autorità è responsabile di fronte al Parlamento
- Nuove regole**
Norme per consentire controlli di società estere con sede nei paradisi fiscali possedute da soggetti italiani. Strette sui controlli che riguardano le emissioni obbligazionarie anche estere
- Assicurazione**
Polizza assicurativa per risarcire i risparmiatori dai danni che derivano dalla violazione delle norme per la tutela del risparmio
- Società di revisione**
Introduzione di vincoli sugli incarichi presso le società "clienti" e sulla durata del mandato di certificazione
- Nuovi reati**
Agli illeciti amministrativi si aggiungono nuovi reati penali: delitti contro l'economia pubblica, tutela del risparmio, fiducia del mercato e degli investitori. Pena la reclusione da tre anni a dodici anni

ri oggi in capo alla Banca d'Italia (dall'emissione di valori mobiliari al controllo delle condizioni contrattuali che le banche applicano ai clienti) che dovrà cedere, stavolta all'Antitrust, anche il controllo della concorrenza bancaria. In arrivo inoltre norme più strette per i revisori contabili, per i rapporti banche-imprese e sanzioni più dure fino alla reclusione (da un minimo di 3 ad un massimo di 12 anni).

Il presidente della nuova Autorità (oltre a lui, quattro membri) sarà designato dal Parlamento con mandato a 7 anni, e nominato con decreto del Presidente della Repubblica. L'Autorità, responsabile davanti al Parlamento, avrà poteri di vigilanza e potrà comminare sanzioni. Potrà inoltre collaborare con una parte della Guardia di Finanza.

Bankitalia continuerà a vigilare sulla stabilità. Il nuovo soggetto eserciterà i poteri di vigilanza informativa e ispettiva attribuiti a Bankitalia e potrà avvalersi dell'assistenza della Guardia di Finanza.

Viene recepita la direttiva sugli abusi di mercato. Si fissano le sanzioni fino alla reclusione. Si disciplinano eventuali conflitti di interesse che scaturiscono nel rapporto diretto tra imprese e banche. Le nuove regole arriveranno entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge sul risparmio.

Il presidente dovrà tenere costantemente informato il ministero dell'Economia sui fatti di maggior rilievo. Vengono trasferiti all'Autorità i poteri del ministero dell'Economia in materia sanzionatoria nei confronti dei soggetti vigilati dall'Autorità o dalla Banca d'Italia.

Tranchant il giudizio di An, che considera il testo una semplice bozza da rimettere in discussione. Ma anche Forza Italia ha qualcosa da (ri) dire: «La proposta rappresenterebbe un'espropriazione, priva di criteri di ragionevolezza, di fondamentali attribuzioni della Banca d'Italia», dice il senatore Luigi Grillo, presidente della commissione Lavori pubblici.

Sul fronte delle opposizioni, critico anche l'economista Nicola Rossi, deputato Ds: «Quando si parla di tutela del risparmio - dice - che dovrebbe essere la risultante dell'operato di tutte le autorità, il testo diventa fuorviante e generico, cade proprio sul punto centrale». «Di male in peggio - taglia corto il vicepresidente dei senatori della Margherita, Natale D'Amico - La nuova autorità disporrebbe di poteri di gran lunga maggiori di quelli che oggi sono divisi tra Consob e Banca d'Italia, e sarebbe sotto il controllo totale della maggioranza». «Il criterio di nomina ipotizzato, infatti - spiega il senatore - prevede che, dopo i primi tre scrutini andati a vuoto, le nomine avverrebbero con il consenso della sola maggioranza». Inoltre, «lo svuotamento dei poteri della Banca d'Italia sarebbe pressoché totale; si conferma così l'intenzione di portare sotto il controllo della politica la vigilanza bancaria e l'intero sistema di tutela del risparmio. Anche chi nel centrosinistra si era fatto illusioni sulla presunta marcia indietro di Tremonti, dovrà aprire gli occhi».

Visco: «Un ibrido, non si parla di diritto societario e falso in bilancio». Oggi il piano di riordino dei Ds

Perquisiti i santuari Nextra e Morgan Stanley

Al centro delle indagini un'obbligazione da 300 milioni. La ricostruzione di Tanzi e Ferraris

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri, per tutto il giorno, la procura di Milano ha passato al setaccio gli uffici di Morgan Stanley e Nextra, società del gruppo Intesa. Al centro delle indagini un bond da 300 milioni di euro emesso da Parmalat e comprato da Nextra il 18 giugno del 2003. Tanzi nell'interrogatorio del 30 dicembre scorso accusò Nextra di aver costretto Parmalat a riacquistare il bond, ma tutti i dettagli della vicenda sono spiegati a verbale dall'ex direttore finanziario della società di Collecchio, Alberto Ferraris. «Non volevamo dare la fregatura agli altri possessori di bond» ha spiegato al pm Francesco Greco, sottolineando che l'affare inizia quando il responsabile Italia della Morgan Stanley offre la disponibilità di Nextra per sottoscrivere una nuova emissione del gruppo Parmalat. Ad essere contatto è Fausto Tonna che rigira il compito a Ferraris, che conclude l'operazione con Nextra per 300 milioni di euro informandone Calisto Tanzi, suo figlio Stefano e Luciano Del Soldato.

Successivamente l'affare si intoppa, Ferraris spiega una complicata triangolazione tra Nextra e Morgan Stanley. «Tonna - ricorda Ferraris - fu contattato nel giugno 2003 dal responsabile Italia di Morgan Stanley, Paliani, il quale offriva la disponibilità di Nextra per sottoscrivere una nuova emissione del gruppo Parmalat. Inizialmente l'offerta era di 150 milioni di euro. Tonna me ne parlò immediatamente e mi chiese di contattare Paliani». Ferraris ricorda di aver contattato Paliani e un manager di Nextra, Cannizzaro, «il quale disse che volevano fare un'operazione con un covenant che è un accordo tra le parti che modifica il tasso di interesse dell'operazione al variare di certi rapporti patrimoniali della società. In altri termini è una garanzia in quanto, se le condizioni patrimoniali e finanziarie della società subiscono delle modificazioni, la società è costretta, a seguito dell'esercizio del covenant, a pagare più interessi. Dopo questa richiesta - continua Ferraris - io dissi che la società poteva accedere alla stipula del covenant solo per un'emissione per un importo maggiore. Credo di averne anche parlato in azienda con Tanzi, forse con Del Soldato ed anche con Stefano Tanzi. La Nextra rispose

alla mia richiesta dichiarando la propria disponibilità per un'operazione di 300 milioni. L'operazione venne chiusa. Successivamente alla chiusura dell'operazione con Deutsche Bank - continua Ferraris - Paliani mi informò del desiderio di Nextra di rivendere il bond sul mercato per realizzare un utile in quanto il bond aveva raggiunto allora un valore superiore alla pari. Nel periodo intercorrente tra la chiusura dell'operazione Nextra e quella di Deutsche Bank, la Morgan aveva ceduto per conto di Nextra ad un fondo pensioni scozzese obbligazioni per un valore di 20 milioni di euro, senza covenant. Successivamente alla comunicazione di Paliani la Nextra, nella persona di Cannizzaro e forse di un altro dipendente, mi confermò la loro intenzione di rivendere i bonds precisando che avrebbero proceduto alla rivendita dei titoli anche con tagli molto piccoli, questa volta con il covenant. Replica che ciò era contrario agli accordi che avevamo preso per la chiusura dell'operazione in quanto il covenant era stato concesso vista l'entità dell'investimento e che non si poteva applicare per importi minori. La presenza sul mercato di questi bonds

per importi di piccolo taglio, assistiti da covenant, avrebbe provocato tensioni sul mercato. Infatti i possessori di altri bonds per importi simili sprovvisti di covenant, sentendosi penalizzati - conclude Ferraris - avrebbero potuto richiedere a loro volta analogo garanzia». La vicenda Nextra non preoccupa l'amministratore delegato di Intesa, Corrado Passera. «Non lo sapevo», ha risposto a chi gli chiedeva se fosse a conoscenza delle perquisizioni. «È stata una normale operazione, è tutto come abbiamo descritto nell'assemblea degli azionisti del 13 gennaio».

Ieri il tribunale del riesame di Bologna ha vagliato la richiesta di arresti domiciliari presentata dai legali di Tanzi, dell'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato, e dei due revisori della Grant Thornton Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca, ancora in carcere. Parere contrario del rappresentante dell'accusa, ma la difesa Tanzi ha presentato una diagnosi medica che potrebbe certificare l'incompatibilità di Tanzi col carcere. Gli è stato diagnosticato un attacco di ischemia transitoria dai due medici che lo hanno visitato nel carcere di San Vittore. La decisione è attesa entro sabato.

L'intervista

Franco Chiriaco segretario generale Flai-Cgil

Giampiero Rossi

MILANO «Parmalat è il primo caso. Qui, anche se ancora qualcuno non se ne rende conto, c'è in gioco l'intero sistema industriale italiano». Il segretario generale della Flai Cgil (i lavoratori alimentari), Franco Chiriaco, sottolinea un problema finora trascurato ma di vitale importanza: il rischio che il domino interno della Parmalat (finanza-azienda-lavoro-risparmio) possa trasformarsi in un domino disastroso per il sistema economico italiano nel suo insieme e per il comparto produttivo in particolare. **Chiriaco, può spiegare che cosa teme? Quali possono essere gli scenari del dopo-Parmalat?**

«Finora le aziende cui è stata applicata la Prodi-bis sono sempre state vendute a pezzi. I diritti dei lavoratori devono avere la priorità»

«Un crack che mette a rischio l'intero sistema industriale»

«Partiamo da un dato che può aiutare a capire di cosa stiamo parlando: finora la cosiddetta legge Prodi-bis è stata applicata cinquanta volte. Ebbene, in 49 casi le aziende interessate sono state spezzettate e rivendute a piccoli blocchi. In un caso, invece, c'è stato il fallimento». **E questo significa che, nel caso Parmalat, bisogna davvero pensare, come dicono i sindacati, a salvaguardare l'intero gruppo, anche nelle sue componenti estere, per evitarne un declinamento ad aziende di dimensioni locali?**

«Giusto, per carità...». **Però...?** «Però noi vorremmo sottolineare che, senza nulla togliere ai diritti di legge dei risparmiatori, i primi creditori debbono essere i lavoratori, loro debbono essere i primi privilegiati dal risanamento e questo è anche il senso della nostra costituzione di parte civile contro la Parmalat. Il punto è sottolineare la differenza sostanziale fra la condizione di chi decide di assumere un'alea investendo nel mercato finanziario - soprattutto quando si tratta di investitori istituzionali - e la condizione di lavoratori che potrebbero perdere tutto ciò che possiedono, a partire dal salario differito con il trattamento di fine rapporto, e trovarsi nella condizione di non avere né posto di lavoro né altri emolu-

menti con cui far fronte al loro sostentamento». **Ma è pure vero che il decreto Marzano è nato anche con l'obiettivo di salvare l'azienda e l'occupazione...?** «Sì, però siamo preoccupati da alcuni elementi di forte discrezionalità che emergono dal testo stesso del decreto Marzano e abbiamo esposto i nostri dubbi in una lettera indirizzata al premier, ai presidenti di Camera e Senato, ai commissari europei per la concorrenza, l'occupazione e l'agricoltura. Perché mentre in precedenza era prevista l'elaborazione di un piano di ristrutturazione industriale prima dell'avvio dell'amministrazione controllata, ora quel piano può essere prodotto dal Commissario straordinario fino a 180 più 90 giorni dalla sua nomina

mentre la relazione che deve presentare può essere prorogata dal tribunale fino a 120 giorni. Nel frattempo il commissario, d'intesa con il ministro, può procedere "a cessione di aziende o rami di aziende dell'impresa" nonché "al compimento delle operazioni o delle categorie di operazioni necessarie per la salvaguardia della continuità dell'attività aziendale delle imprese del gruppo"». **Maglie troppo larghe e troppo spazio per la discrezionalità, insomma?** «Esatto, per giunta resa più evidente dalla genericità di questi passaggi del decreto e non possiamo nascondere una notevole preoccupazione nel vedere marginalizzati i diritti di legge e contrattuali all'informazione, valutazione, confronto e concertazione di scelte di politica industriale, fondamentali

per il futuro dei lavoratori. Altrimenti il rischio è che nel futuro, ci saranno soltanto le banche, in questo paese, il sistema industriale scomparirà». **E poi ci sono i crediti vantati dai produttori di latte.** «Appunto, che da 500 iniziali sono diventati rapidamente 5mila. E anche su questo vorremmo che si facesse chiarezza: prima di tutto verificando chi ha effettivamente conferito il latte alla Parmalat. In secondo luogo vorremmo che i pagamenti anticipati dallo Stato venissero condizionati al rispetto delle norme e dei contratti in materia di lavoro dipendente, dal momento che si tratta di un settore dove elusione ed evasione contributiva costituiscono una pratica ampiamente diffusa».

Adriana Comaschi

BOLOGNA Come se niente fosse. Il governo tira dritto sul decreto attuativo della riforma Moratti, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale che di fatto ne ha stabilito l'incostituzionalità. E nonostante il parere negativo espresso dall'opposizione in Senato, un parere motivato proprio sul pronunciamento della Consulta. Il confronto parlamentare si è rivelato ancora una volta assolutamente fittizio: la commissione Istruzione di Palazzo Madama ha dato ieri pomeriggio il suo via libera, quella Cultura della Camera ha detto sì in serata, l'Udc, che aveva proposto di inserire una serie di condizioni, ha votato a favore mentre le opposizioni si sono astenute «dal momento che il parere della commissione Bilancio non è arrivato in tempo utile». Ora il decreto verrà inserito nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani.

Occhi chiusi sul bilancio Qualche difficoltà si è segnalata invece in commissione Bilancio del Senato a proposito del nodo cruciale della copertura finanziaria del decreto, tanto che ci si è dovuti riaggiornare a oggi, dopo che la relazione tecnica presentata dal ministro dell'Economia non ha convinto, evidentemente, la stessa maggioranza. «È assurdo - denuncia Maria Grazia Pagano, segretaria del gruppo Ds-Ulivo - per le risorse la relazione rimanda alla legge Moratti dello scorso marzo, ma la legge a sua volta aveva rinviato alla stesura del decreto il problema della copertura finanziaria, è un circolo vizioso che loro chiamano "prospettiva dinamica del bilancio". Ma se verrà varato sarà frutto di una forzatura assoluta, perché il governo sa benissimo che non potrà avere copertura finanziaria».

Sordità di governo Può stupire o meno l'indifferenza del governo alla sentenza, con cui la Consulta ha riconosciuto alle Regioni le competenze in materia di organizzazione e programmazione scolastica, oltre che sulla gestione del personale, lasciando allo Stato solo quelle relative ai «principi generali» in base al nuovo titolo V della Costituzione. Una sentenza che «apre una fase del tutto inedita delle prospettive del sistema di istruzione, delicatissima - secondo Dario Missaglia, segretario generale della formazione-ricerca Cgil - e che richiama tutti i decisori politici a una nuova assunzione di responsabilità. «Non vorrei che fosse una debolezza, questa del governo

“ La maggioranza non si cura della sentenza della Consulta che smonta l'impianto della riforma: nelle commissioni di Camera e Senato passano i primi via libera ”



L'opposizione: stanno ammazzando il tempo pieno con un decreto pasticciato. Pagano, Ds: «Qualsiasi ministro dopo un pronunciamento del genere avrebbe mostrato maggiore prudenza» ”

Scuola Moratti, avanti tutta contro tutti

Il governo va a tappe forzate, nonostante la Corte costituzionale e la rivolta generale. Errani: è una riforma calata dall'alto



Un momento della manifestazione di sabato scorso a Roma

Tarantino/Ap

La proposta: cambiare un comma costituzionale
Le private secondo il Polo: meglio se pesano sullo Stato

Nedo Canetti

ROMA La lunga marcia della Casa delle libertà per favorire la scuola privata a scapito di quella pubblica si arricchisce di una nuova iniziativa, che ha, nell'occasione, lo spessore della proposta costituzionale. Tutte le precedenti tappe, dalla finanziaria alle decisioni di Letizia Moratti, dalle facilitazioni finanziarie alle circolari ad hoc, avevano sempre trovato un ostacolo, aggirato più o meno agevolmente, spesso anche un poco spudoratamente, il terzo comma dell'art. 33 della Costituzione. Recita così (per chi l'avesse dimenticato): «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Un comma, le cui ultime parole avevano costituito spesso la trincea in difesa della scuola pubblica. Ebbene, la maggioranza ha ora deciso che l'ostacolo, anziché aggirarlo con mezzucci vari è preferibile abatterlo. Di colpo. 71 senatori di Fi, di An, dell'Udc e della Lega hanno depositato a Palazzo Madama un ddl di riforma della Costituzione, un semplice striminzito articolo di una riga, ma di grande valenza politica e culturale. Prevede di cancellare quel «senza oneri per lo Stato» che era stato, per tanti anni, il tormentone delle dispute sulla possibile legi-

slazione a favore delle scuole private. La proposta è stata assegnata alla commissione Affari costituzionali che l'ha iscritta all'odg dei suoi lavori, per discuterla a breve, ora che ha concluso l'esame della riforma bossiana. L'articolo del ddl è telegrafico, ma è accompagnato da una lunga relazione che tenta di spiegare come la proposta tenda addirittura ad attuare «nel modo più autentico la volontà dei costituenti», i quali, con quella dicitura avrebbero inteso, bontà della Cdl, l'espressione «senza oneri per lo Stato» come «possibilità di finanziamento e non obbligo, non volendo, in alcun modo con ciò escludere l'ipotesi di interventi di carattere economico a favore della scuola non statale». Ed ecco così sistemati anche i padri costituenti, che vengono così «interpretati», a posteriori quasi sessant'anni dopo, ad uso e consumo dei propri obiettivi di una certa «riforma della scuola». Ne consegue - e questo è scritto bello chiaro - che, in tal modo si «permette di fatto agli istituti scolastici parificati, ovvero alle scuole non statali, l'accesso alle sovvenzioni pubbliche», che è l'obiettivo di sempre. Pur di raggiungere l'agognato, risultato, si scomoda la Costituzione, affermando che, in fondo, i costituenti avrebbero commesso, con quella dicitura, un errore «fonte di equivoci». Detto così, sembra che la norma sia nata un po' superficialmente, mentre fu invece il frutto di lunghe riflessioni e impegnati dibattiti, fino ad una formulazione che aveva il senso ben preciso di privilegiare e difendere la scuola pubblica, che la Cdl, invece, cerca oggi di demolire, attaccando su diversi fronti. Ora anche quello della riforma della Costituzione.

- ha commentato Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna che con il suo ricorso ha portato alla clamorosa sentenza della Corte Costituzionale - perché quando un esecutivo si trova davanti a una questione sollevata in modo così autorevole, non tenerne conto significa partire da un impianto talmente rigido e calato dall'alto da non ammettere modifiche». La prima mossa di Errani era stata quella, appunto, di «un appello al governo perché apra un confronto serrato con le Regioni per trovare un quadro credibile di intesa, perché cominci ad affrontare i problemi». Insomma, se non una retromarcia «mi aspettavo e mi aspetto che il governo abbia la capacità e la forza di riflettere su questa sentenza».

Tempo pieno nel vuoto Una speranza che nel corso della giornata risulterà vana: la maggioranza farà finta che nulla sia successo. Proprio il tipo di atteggiamento che ha costretto l'Emilia-Romagna, «patria» del tempo pieno di qualità che il decreto Moratti di fatto cancella, a fare ciò che ha fatto: «Non ci riempie di gioia dover ricorrere alla Consulta, perché credo che il federalismo debba mettere insieme le istituzioni e non contrapporre. Ma - continua Errani - aver visto ignorate tutte le nostre critiche non ci ha lasciato alternative». Le stesse critiche che hanno portato in piazza sabato scorso 30mila persone: «Il tempo pieno deve essere garantito, non solo come insieme di ore ma come modalità pedagogica, devono essere garantite le 40 ore settimanali attuali». Richieste almeno per ora cadute nel vuoto: il decreto, nella versione definitiva, prevede addirittura un taglio del tempo mensa da 10 a 5 ore.

Pasticcio da manuale «Ormai è chiaro - ha commentato l'opposizione in Senato, dove la maggioranza ha votato compatta per il sì - che le 40 ore di lezione settimanali non verranno garantite. Questo decreto è un pasticcio e noi ne avevamo chiesto il ritiro. Il pasticcio è aumentato da quando una sentenza della Corte Costituzionale che la gestione e l'organizzazione delle scuole sono materia di competenza regionale. Le norme che la Destra sta portando avanti sono impopolari e incostituzionali». «Un ministro "normale" - ha aggiunto la senatrice Pagano - dopo una sentenza del genere sarebbe stato più prudente, approfittando della nostra disponibilità a ridiscutere il decreto. Noi comunque continueremo a insistere sul tema della incostituzionalità, che avevamo già sollevato per motivi diversi».

NO

procreazione assistita
a una legge crudele

Incontro nazionale

Sabato 24 gennaio 2004 ore 10.30 - 14.00

Teatro Capranica - Piazza Capranica, 101 - ROMA

Rete nazionale contro la legge sulla procreazione assistita

Per informazioni 06.6760.4908 - 06.6760.4511

Marco Calamai

29 ottobre

Sono sempre più convinto che americani ed inglesi hanno deciso di restare in Iraq per un lungo periodo. Lasceranno il paese solo quando avranno la sicurezza di controllare il nuovo regime (ma quale?, e fino a quando?, e come?) e quindi il petrolio nonché tutta la regione. Una strategia che a me come a tanti sembra assurda e irrealizzabile perché è sempre più evidente che qui la gente non li vuole ma che per gli ultras di Washington, che controllano saldamente le decisioni di Bush, è lucida e coerente poiché è in gioco, nella loro visionaria strategia di dominio, il futuro del mondo e soprattutto il futuro americano nel mondo. Qui si gioca davvero una partita decisiva per i prossimi chissà quanti anni. In un certo senso mi dispiace vedere pochi americani qui a Dhi Qar perché sono certo che lavorare con loro mi aiuterebbe a capire meglio la strategia americana in questa parte del mondo. Gli inglesi sono in fondo patetici, hanno accettato un ruolo subalterno nella speranza di mantenere una relativa presenza sulla scena internazionale. (...)

Mi sto progressivamente rendendo conto che sto partecipando ad una operazione che mi convince sempre meno sul piano sia etico che politico. Ho proprio l'impressione che tornerò in Italia molto più critico verso gli americani e i loro «cugini» inglesi di quanto lo fossi all'inizio di questa esperienza. Sento crescere in me, e lo avverto anche nei commenti preoccupati di molti colleghi, civili e militari, un profondo pessimismo sia sul governo italiano, velleitario sul piano politico e scomposto sul piano operativo; sia sulla vecchia Europa, divisa e incapace di giocare un ruolo positivo nel mondo. Mi consolo pensando a questi nostri militari -gente schietta, onesta e positiva-, senza retorica né arroganza, lavorano senza tregua cercando di dare un senso alla loro missione. (...)

30 ottobre

(...) Tocco con mano la diversa cultura che ci separa: tra chi si sente occupante ed è orgoglioso di aver fatto la guerra e ritiene che le forze della coalizione non possono tollerare disordini e proteste. E chi invece è qui per contribuire alla pace e soprattutto sostenere la ricostruzione e la transizione democratica. Ripenso alla differenza con il Kosovo, l'enorme distanza tra l'approccio Onu - affidare alle Ong e alle diverse Agenzie Onu i progetti della ricostruzione e avviare fin da subito la transizione preparando le elezioni municipali - e quello anglo-americano in Iraq (delegare gran parte della ricostruzione alle imprese americane, imporre i tempi e i modi della transizione a strutture irachene composte da persone scelte dagli stessi occupanti). (...)

3 novembre

(...) Dove stiamo andando? Non sta fallendo miseramente questa operazione di ricostruzione economica e politica voluta dagli americani e dai loro alleati? È possibile consolidare una democrazia dei comuni dove ancora contano saldamente legami familiari e tribali, dove comunque una sciece e soprattutto un imam rappresentano autorità «superiori»? rispetto ai primi embrionali organismi rappresentativi come i Consigli Comunali, finalmente eletti dalla popolazione dopo decenni di totalitarismo sunnita? Quanto tempo ci vorrà per rimettere in piedi un paese disgregato da ogni punto di vista, colpito a morte da un regime dispotico e spietato (ogni momento incontriamo persone che hanno perso parenti uccisi o scomparsi durante il regime) che, per esempio, qui nel Sud un tempo ricco di acqua e di prodotti agricoli, ha distrutto tutto deviando il corso dei fiumi e dei canali, con la lucida intenzione di letteralmente far morire di sete la gente e di uccidere l'agricoltura e gli allevamenti di quella che un tempo era considerata una delle terre più ricche del mondo? (...)

5 novembre

(...) Il Maggiore Altieri prende la parola e spiega con calma e con tono deciso: «Noi militari italiani non abbiamo fatto la guerra; noi siamo qui in missione di pace». Che siamo qui per aiutare la gente, che il lavoro è un diritto di ogni uomo, che dobbiamo trovare insieme una soluzione ma senza minacce, senza violenza. E mentre parla mi guarda ed io lo guardo; e sappiamo entrambi senza dirlo

«Dove stiamo andando? Non sta fallendo miseramente questa operazione di ricostruzione economica e politica voluta dagli Usa e dai loro alleati?»



«Sono le 10.40, sentiamo un boato. Fuori nel cortile, gente che urla. Vediamo le prime autoambulanze dirigersi verso il punto dell'orrore e della morte»



Diario da Nassiriya: ho visto la rabbia degli iracheni prima dell'attacco agli italiani

il libro

Marco Calamai è l'autore del libro «Diario da Nassiriya - Fine di un'illusione», che uscirà insieme all'Unità il 7 febbraio prossimo e di cui pubblichiamo qui ampi stralci. Calamai annota quotidianamente la sua esperienza a Nassiriya e in una sorta di carteggio virtuale racconta nelle e-mail inviate alla moglie i 30 giorni che precedono l'attentato del 12 novembre 2003, dove persero la vita 19 italiani, 17 militari e due civili. Ingegnere elettronico, Marco Calamai è stato dirigente sindacale della Cgil negli

anni '60 e '70. Giornalista all'Unità e a Rinascita, studioso di questioni internazionali, Calamai ha scritto libri e saggi sulla transizione democratica in Spagna, Portogallo, America latina e Kosovo. Per le Nazioni Unite è stato in Perù, Bolivia, Ecuador e Colombia. Consigliere Speciale della Cpa (governo della coalizione a livello provinciale) a Nassiriya, si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani, in aperta polemica con la politica anglo-americana in Iraq.

La palazzina che ospitava il comando italiano distrutta dall'esplosione, in alto un carabinieri a un posto di blocco a Nassiriya



un gruppo di manifestanti si è recato alla vicina fabbrica del ghiaccio ed ha bruciato lo stabilimento, uno dei pochi ancora funzionanti a Dhi Qar. (...)

10 novembre

(...) Suq Al-Shiyukh, circa 200 mila abitanti (la terza della provincia dopo Nassiriya e Al-Shatra) è una cittadina cupa, grigia. (...) Il Municipio, sulla strada principale, è un edificio brutto e mal tenuto. Si sente subito l'assoluta mancanza di mezzi. Il sindaco, Ali Mutar Hasan, è lì che ci aspetta. Inizia il racconto delle tante cose che non vanno. La sicurezza in primo luogo: «Qui la polizia non funziona, non è stata ancora addestrata, gli agenti sono alloggiati alla meglio in una scuola inadeguata perché la vecchia stazione di polizia è stata distrutta e i soldati per ricostruir-la non ci sono». Mentre il Sindaco parla mi accorgo che uomini armati, dall'aspetto vigile e deciso, sono lì a controllare. «Come può funzionare la giustizia» - dice ancora il Sindaco - «se il carcere qui non c'è più? È stato distrutto durante la guerra e noi ancora non abbiamo visto i fondi che ci hanno promesso per costruire un nuovo edificio. Comunque noi abbiamo costituito un Comitato per la sicurezza, ci sono rappresentanti dei partiti, uno sceicco, un giudice, quattro imam».

Usciamo dall'edificio. La nostra jeep è preceduta da un veicolo scoperto a bordo del quale due uomini armati vigilano attenti scrutando in tutte le direzioni. Avverto un clima di incertezza, il Sindaco sembra teso, evidentemente teme qualcosa di cui preferisce non parlare. Anche John è nervoso, ha fretta, forse ha saputo qualcosa. Fatto sta che, ogni volta che ci fermiamo a controllare le condizioni di un edificio o di una fognatura, restiamo sul posto solo pochi minuti, senza allontanarci dalla jeep, come se dovessimo ripartire di corsa in qualsiasi momento; e siamo sempre circondati dalla nostra scorta e dagli uomini armati del Sindaco. (...)

11 novembre

(...) Quando esco dall'ufficio del Rettore mi trovo di fronte un uomo che mi aspetta. Mi fa vedere una mano, una mano senza dita. Non parla e mi guarda negli occhi. Resto senza parole, non capisco cosa voglia, forse cerca un lavoro, forse ha bisogno di aiuto. Poi la persona che mi accompagna, una donna avvocato che fa parte del Consiglio Municipale di Nassiriya, mi spiega. «Non è qui per chiedere qualcosa. Questo signore lavora come impiegato, per fortuna, all'università. Non vuole soldi né aiuto. Vuole solo che lei veda cosa gli ha fatto Uday, uno dei figli di Saddam. Gli ha tagliato le dita della mano con un colpo d'ascia, perché era contrario al regime, si era battuto come tanti contro il Rais dopo la Guerra del Golfo». Ci salutiamo portando la mano destra sul petto, io la mia e lui la sua senza dita. Sento un groppo alla gola, penso quanto ha sofferto questa gente, e quante attese ora che il despota non fa più paura a nessuno. E sento di nuovo quel senso di impotenza che tante volte mi prende in questo incredibile paese. (...)

12 novembre

(...) Sono quasi le 10.40 - casualmente controllo l'orologio quando arriviamo al Dipartimento delle Acque - ed io entro, insieme a Mauro Altieri e Fabrizio Lanza, nella stanza del direttore. Gli sto dando la mano. È un attimo, un attimo che non finisce più. Un terribile boato, un boato che entra nel cuore e nella testa, le mura che tremano, il soffitto che crolla, le finestre che si rompono, le schegge che schizzano ovunque. Ci guardiamo negli occhi, increduli, sbigottiti. Nessuno di noi per fortuna si è fatto male. Fuori, nel cortile, sentiamo gente che urla e fugge da ogni parte. Usciamo subito, il Maggiore Altieri ci precede pronto eventualmente a sparare, ci avviciniamo all'uscita sulla strada dove donne e bambini piangono e urlano di paura. Capiamo subito che non siamo noi l'obiettivo dell'attentato.

La tremenda esplosione non è avvenuta, come abbiamo per un attimo temuto, di fronte al nostro edificio. Mentre sentiamo spari e urla dappertutto, saliamo di corsa sul VM decisi, come prevedono le regole di sicurezza in un caso come questo, a tornare alla nostra base, alla CPA. D'improvviso vediamo, e tutto diventa chiaro, spaventosamente chiaro. Le fiamme e le nuvole nere di fumo che salgono verso il cielo sono di fronte a noi, a circa 200 metri. Capiamo subito: è l'edificio dei carabinieri che brucia, è stato l'attentato. Sentiamo le sirene delle prime autoambulanze e dei vigili del fuoco che già corrono verso il punto dell'orrore e della morte.

(2 - Fine. La prima parte è stata pubblicata ieri, 21 gennaio 2004.)

che siamo incastrati in una macchina che ci sta stritolando, che siamo schiacciati tra Bremer e la gente, che questa gente è davvero stufa di aspettare. Che il tempo sta scadendo, che anche qui la luna di miele sta per finire. E fissiamo un nuovo incontro per il prossimo sabato e loro ci ringraziano, forse si fidano di noi, forse hanno capito che siamo sinceri, che

non siamo soldati e civili aggressivi, che abbiamo comunque intenzione di aiutarli. Ed io do la mano a ciascuno di loro; non alla donna naturalmente che qui non si può, è un sacrificio terribile. E ci portiamo tutti e due la mano destra al petto, come si fa da queste parti, in segno di cortesia e di rispetto, e ci guardiamo per un attimo negli occhi e sento che c'è

fiducia nel suo sguardo. (...)

8 novembre

(...) È esplosa la rabbia di chi non intende accettare che militari del vecchio regime, legati al Baath, il dissolto partito di Saddam, tornino ad occupare un posto come prima nelle forze armate. Un problema che genera ogni volta conflitti, specie qui nel

Sud sciita, dove i militari del vecchio regime, come i poliziotti, venivano considerati traditori. E così aumentata la confusione, la folla si è fatta minacciosa, la Brigata ha deciso di rinviare l'operazione ad un altro momento ed ha deciso di andare via per evitare che i nostri militari venissero coinvolti nella rissa. Ed ecco che gli scontri sono diventati battaglia vera

e propria, sono iniziati gli spari, alcuni manifestanti hanno tentato perfino di aggredire con spranghe e col lancio di sassi i veicoli militari dell'esercito italiano, che per fortuna sono riusciti ad allontanarsi dal posto senza gravi conseguenze. Poi la battaglia è continuata (un morto e diversi feriti tra i manifestanti il bilancio finale, mi viene detto) fino a quando

Iraq, donne in piazza contro gli ayatollah

Migliaia di curde manifestano contro l'abolizione del codice di famiglia decisa dai capi sciiti

Toni Fontana

La posta in gioco è altissima, e dunque i diversi attori che si contendono la scena cercano di dare visibilità alle loro proposte. Così per il terzo giorno consecutivo gli sciiti iracheni, in questo caso i seguaci del moderato al Sistani, sono scesi in piazza per sostenere il piano del grande ayatollah. Dicono i testimoni che nella città meridionale di Samawa i dimostranti erano «alcune migliaia», ma, se si considera che nei giorni scorsi sono state pacificamente occupate la capitale e le città sante di Najaf e Karbala, appare chiaro che gli sciiti, moderati e non, rappresentano in Iraq la sola forza organizzata in grado di mobilitare grandi masse e di pretendere le elezioni. La mobilitazione delle masse che inneggiano agli ayatollah sta suscitando non poca preoccupazione alla Casa Bianca alla

disperata ricerca di un «Karzai iracheno» da mettere in campo per bilanciare la pressione e le pretese di al Sistani. Per questo Adnan Pachachi, presidente di turno del consiglio di governo a Baghdad, è stato invitato da George Bush alla Casa Bianca in occasione del discorso sullo stato dell'Unione. Pachachi, ottantenne, ministro degli Esteri iracheno in anni lontani, ha poi preso le distanze dal Baath ed è stato esiliato da Saddam. Si è così trasformato in un influente uomo d'affari per conto degli Emirati del Golfo ed è quindi tornato in Iraq alla fine della guerra. È in quota sunnita ed è considerato un «liberal» che ha assorbito nel corso dei decenni la cultura occidentale diventando un sostenitore dei principi laici e dell'economia di mercato.

Il tallone di Achille di Pachachi è la sua scarsa rappresentatività; il luogo esilio lo ha allontanato dal paese dove si è fatto conoscere solo negli ultimi mesi. La comunità sunnita,

penalizzata dalla fine del regime che ne aveva tutelato i privilegi, non si riconosce nell'uomo che Washington corteggia nella speranza di arginare il ciclone sciita.

Non a caso la commissione degli Ulema, i saggi di fede sunnita, si è riunita ieri a Baghdad ed ha preso una posizione durissima contro il «controllo totale esercitato dalle forze di occupazione che, con gli strumenti a loro disposizione tenderanno di condizionare le elezioni». Riuscendo: gli sciiti (60% della popolazione) vogliono le elezioni per vincerle, i sunniti (20%) non le vogliono, i cristiani non hanno voce, mentre i curdi si preparando a pretendere, nel nuovo assetto dell'Iraq, un' «ampia autonomia» che sconfini nella secessione. Tutto ciò mentre sui veri obiettivi degli sciiti si addensano molti sospetti. L'abolizione del codice di famiglia del 1959 decisa dai capi sciiti con un colpo di mano nel governo provvisorio, sta suscitando crescenti

proteste. Dopo le donne di Baghdad sono scese in piazza quella curde che hanno promosso un'affollata manifestazione nella città di Sulaymaniya. Il governo ha deciso di sottomettere il diritto di famiglia ai dettami religiosi, annullando importanti conquiste strappate dalle donne irachene addirittura alla fine degli anni cinquant.

Queste tensioni covano e rischiano di esplodere mentre la guerriglia non perde giorno per segnalare la propria presenza. Attentati sono avvenuti a Kirkuk e Mosul (sei agenti iracheni e due soldati Usa feriti). Nel sud, ad una cinquantina di chilometri da Nassiriya i militari hanno sequestrato un ingentissimo quantitativo di armi ed esplosivi. I militari italiani hanno scoperto un deposito con 184 lanciapiombi, 257 razzi, e dieci missili tra i quali un Sa-7, potentissimo ordigno utilizzato per abbattere gli elicotteri americani.

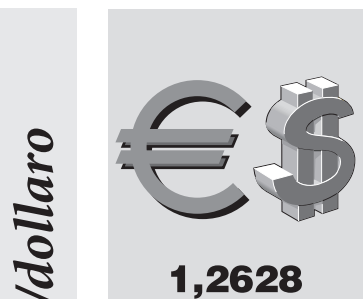
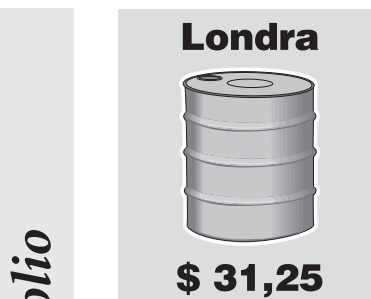
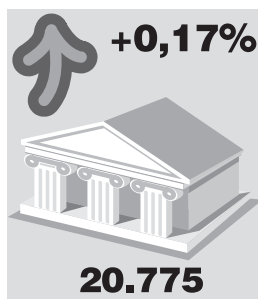
CRESCE IL PATRIMONIO DEI FONDI COMUNI

MILANO A dicembre 2003 il patrimonio netto dei fondi comuni di investimento istituiti da intermediari italiani è moderatamente cresciuto, collocandosi intorno ai 509 miliardi di euro rispetto ai 505,4 miliardi di euro registrati a novembre 2003. In particolare, la crescita di dicembre 2003 è la risultante di un incremento di 1.942 milioni di euro del patrimonio dei fondi azionari, di 1.233 milioni di euro dei fondi di liquidità, di 881 milioni di euro dei fondi flessibili e di un decremento di 53 milioni di euro dei fondi bilanciati e di 441 milioni di euro dei fondi obbligazionari.

Nell'ultimo anno la quota dei fondi azionari è diminuita, passando dal 22,4% di dicembre 2002 al 22,2% di dicembre 2003, mentre la quota dei fondi bilanciati si è contratta, nello stesso periodo, dall'8,9% al 7,2%.

La quota dei fondi obbligazionari è diminuita - nello stesso arco temporale - di oltre 2 punti %: dal 48,5% al 46,4%. Di converso, nell'ultimo anno è fortemente aumentata la quota dei fondi di liquidità, passata dal 17,9% al 21%.

L'incidenza sul totale dei fondi flessibili è, invece, aumentata nell'ultimo anno passando dal 2,4% al 3,3%. Con specifico riguardo alle gestioni patrimoniali bancarie, esse hanno manifestato alla fine di ottobre 2003 una sostanziale stabilità, quale effetto dell'attenuazione della fase di volatilità dei mercati finanziari nazionali ed internazionali: ad ottobre 2003 le gestioni patrimoniali risultavano pari a circa 165,5 miliardi di euro, un valore di poco superiore a quanto segnato dodici mesi prima (+0,48%).



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Non tornano i numeri di Tremonti

Bruxelles dà le pagelle e bocchia l'Italia: troppe una tantum e deficit alto

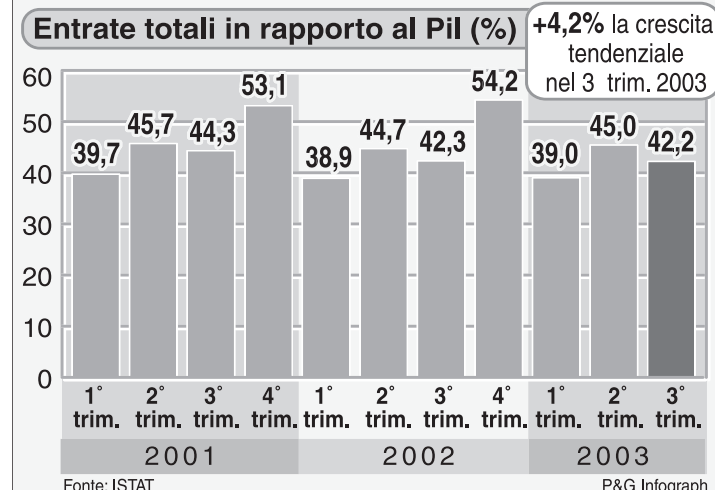
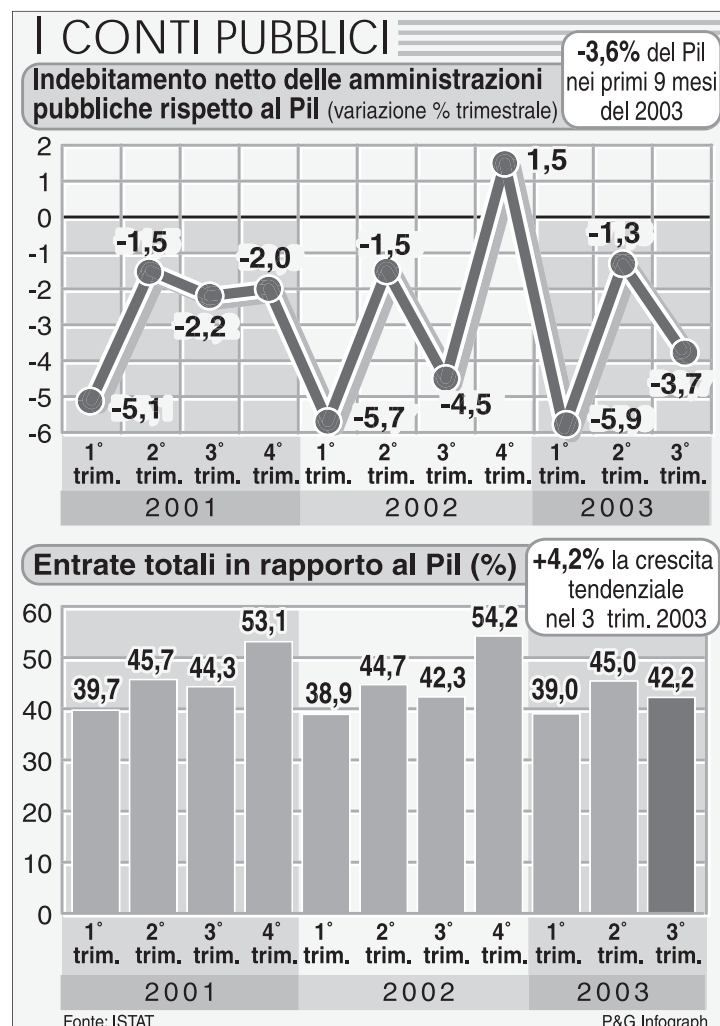
DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES C'era una volta Lisbona. C'era una volta un Consiglio europeo che, nel 2000, proclamò: «Faremo dell'economia europea, entro il 2010, la più competitiva nel mondo». Dopo quattro anni, la borsa è vuota. O quasi. Gli obiettivi di Lisbona sono lontani mentre, come ha detto ieri Romano Prodi, il 2010 «è dietro l'angolo».

La Commissione ha così puntato il dito contro i governi e per l'Italia, il richiamo più forte ha riguardato i conti pubblici: «La determinazione del governo di sviluppare una correzione strutturale di notevole portata, appare indebolita e c'è il rischio, arrivati ormai a metà legislatura, di un ulteriore rinvio nei prossimi anni», si legge nel rapporto. Nel mirino anche la scelta del governo italiano di affidarsi a misure una tantum nelle manovre di bilancio, anziché a provvedimenti strutturali.

Nel corso della presentazione delle priorità in vista del Consiglio di primavera di Bruxelles, il presidente della Commissione è stato troppo esplicito: «I governi non sembrano rendersene conto. Siamo in ritardo. Quattro anni dopo, ormai è chiaro che non raggiungeremo gli obiettivi intermedi». Il rapporto della Commissione ha concluso: «Se il ritmo delle riforme resterà immutato, i traguardi di Lisbona rischiano di essere compromessi». Un esempio concreto è venuto da un altro rapporto, preparato dalla commissaria Anna Diamantopoulou, responsabile per gli Affari sociali. Ha avvertito: «È improbabile che venga raggiunto nel 2005 l'obiettivo intermedio di un tasso d'occupazione del 67%, sebbene quattro Stati (Danimarca, Gran Bretagna, Svezia e Olanda) hanno già raggiunto l'obiettivo finale del 70%».

Anche dai Grandi Orientamenti di politica economica, è emersa l'insufficiente impegno dei governi dell'Unione di fronte a quanto sottoscritto a Lisbona con una precisa agenda di riforme. Prodi ha ricono-



sciuto che, in seguito a Lisbona, sono stati compiuti dei progressi, certo non determinanti, nel campo delle pensioni e del mercato del lavoro. Eppure, i progressi «sono limitati». Il presidente ha messo l'accento, e non è la prima volta che lo fa, sull'indifferenza, o quasi, verso la ricerca, l'innovazione e l'istruzione. I governi «devono risvegliarsi», devono «ritrovare slancio», ha insistito Prodi, nell'incontro con la Conferenza dei presidenti allargata a tutti i parlamentari europei. Il bilancio, sconcertante, riguarda l'occupazione e la produttività, la diffusione e l'insufficiente utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comu-

nicazione, la carenza degli investimenti nei settori della conoscenza.

Il mercato interno, peraltro «eccessivamente frammentato» sia nei servizi sia nel commercio intracomunitario. I risultati degli Stati membri in quanto a trasposizione delle direttive connesse alla strategia di Lisbona sono definiti come «altrettanto mediocri», infine, sono «insoddisfacenti» i risultati ottenuti nei settori dell'ambiente, della coesione sociale e dello sviluppo sostenibile.

La Commissione ha individuato tre principali priorità per il 2004. Si parte dalla necessità di un miglioramento degli investimenti nelle re-



Ue: frena l'inflazione, ma non per noi

MILANO Frena l'inflazione in Eurolandia. A dicembre - riferisce Eurostat - l'inflazione è salita del 2% annuo, contro il 2,2% registrato a novembre. Su base mensile, la variazione è stata di +0,3%. Escluso il settore energetico ed alimentare, l'inflazione è aumentata dell'1,9% annuo, dal 2% del mese precedente e dello 0,4% mensile.

Il tasso di dicembre risulta in ribasso rispetto alle precedenti stime di Eurostat (2,1%) e in linea con le previsioni degli economisti, che invece su base mensile attendevano un rialzo dello 0,4%. Secondo Eurostat, il tasso annuo italiano si attesta al 2,5%, dal 2,8% di novembre, il più alto dopo Grecia (3,1%), Irlanda (2,9%) e Spagna (2,7%).

Oggi nuovo incontro per la vertenza Epifani: il piano Alitalia deve essere cambiato ma senza ultimatum

ROMA Nuovo round oggi al ministero dei Trasporti per la vertenza Alitalia, l'incontro tra sindacati, azienda e governo verrà accompagnato da un sit-in di lavoratori che si sono dati appuntamento alle 19 davanti alla sede del ministero. Si attendono notizie positive in caso contrario non si escludono nuove mobilitazioni. Rimane infatti forte l'esasperazione tra i dipendenti della compagnia di bandiera e di moltissimi altri impiegati nell'industria: il ministro Maroni ne ha contattati 10mila solo nelle agenzie di viaggi. La preoccupazione si è respirata anche ieri in un incontro promosso dalla federazione romana dei Ds a Fiumicino cui hanno partecipato il responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani per la prima volta faccia a faccia con i lavoratori da quando il management aziendale ha contattato 2700 esuberanti e prospettato esternalizzazioni a valanga. Proposti questi mai rientrati, né ha fermato l'iter preliminare all'outsourcing l'intesa che Alitalia ha firmato in dicembre impegnandosi con i sindacati a congelare l'esecutività del piano industriale fino al 31 gennaio. Da quanto riferisce l'agenzia Reuters, infatti, lunedì scadranno i termini per la presentazione delle offerte per l'unità informatica di Alitalia (destinata appunto all'esternalizzazione), mentre stanno andando avanti le procedure per la cessione delle attività amministrative. Una notizia che certo non farà piacere ai lavoratori. Dall'azienda più che una smentita è arrivata una precisazione: «Non si tratta di una scadenza relativa alla presentazione delle offerte, in quanto non c'è una gara - si fa sapere - L'azienda sta valutando, attraverso una ricognizione di mercato, possibili sinergie in alcuni settori».

Previsto un sit-in dei lavoratori davanti al Ministero dei Trasporti

Mentre Alitalia procede alla preparazione dei suoi «book informativi» per i «player candidati», i sindacati insistono con la richiesta di modificare il piano industriale. «Per evitare gli esuberanti bisogna cambiarlo: se resta quello presentato, non si possono salvare», ha detto Guglielmo Epifani in sintonia con quanto prima di lui avevano espresso alcuni lavoratori riuniti a Fiumicino. «Questo è il nodo - ha continuato - ci vuole un piano di rilancio che aumenti i ricavi e non che li riduca». Una sponda può essere la proposta presentata unitariamente dai sindacati al tavolo delle trattative, ma «per accoglierla bisogna mettere in discussione il piano presentato». Sulle controproposte dei sindacati l'Alitalia deve esprimersi, poi il confronto dovrebbe farsi un po' più stringente, ma per il leader della Cgil il termine fissato del 31 gennaio per dare un esito all'intera partita «non va visto come una data limite ma come una data di verifica del lavoro fatto». Quanto alle responsabilità dello stato delle cose, Epifani non ha fatto sconti: «Il management dell'Alitalia in dieci anni ha cambiato dieci piani e commesso cento errori. E questi si pagano, perché in una logica di mercato gli altri vanno avanti».

Intanto ieri la commissione Lavori pubblici del Senato ha deciso di sospendere l'esame del decreto di privatizzazione dell'Alitalia in attesa di nuovi sviluppi.

r. e.

L'intervista

Ivan Malavasi
presidente Cna

«Le nostre aziende soffrono la congiuntura più delle grandi, ma le banche ci negano il credito o ci tagliano con gli interessi»

Manca una politica economica: gli artigiani rischiano il collasso

ROMA «È il paradosso dell'artigiano. Quando andiamo in banca come imprenditori ci sbandierano i rating di Basilea per negarci il credito o tagliarci con gli interessi. Se ci affidiamo come risparmiatori, ci rifilano i bond che nessuno di loro vuol tenerli».

Ivan Malavasi, presidente della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigiano, spara ad alzo zero sulle banche. Piccola industria ed artigianato risentono più dei grandi del rallentamento dell'economia, mentre l'ossigeno finanziario si fa

merce rara. Comprensibili, allora, i malumori della categoria. Ma non solo con gli istituti di credito. Sotto accusa finisce anche la politica di un governo che prometteva miracoli ed è stato invece spiazzato dal rallentamento dell'economia senza riuscire a mettere in campo nessuna politica di rilancio. «Eppure - dice Malavasi - dopo 10 anni di crescita si poteva pur prevedere una stasi del ciclo. Al di là degli eventi straordinari come quello dell'11 settembre».

Presidente Malavasi, è così grave la situazione?

«Si riducono i fatturati delle piccole imprese ed i margini di contribuzione vacillano. L'artigiano perde

tra il 5 e il 10 per cento del fatturato. I settori più in crisi sono il tessile, il calzaturiero, così come quelli a maggior intensità di lavoro, quelli in cui la competizione sui costi ci sta facendo male. Ma a non tirare sono anche i settori di punta: manchiamo di una grande impresa capace di fare competizione internazionale nei settori ad alta tecnologia, quelli che debbono fungere da volano per tutti».

È in crisi il modello della piccola impresa?

«Le piccole imprese soffrono anche perché i tempi di pagamento delle forniture alle grandi imprese si sono dilatati a dismisura, ma è soprattutto la grande impresa a non essere



Il presidente Cna, Ivan Malavasi

capace di imprimere una direzione all'economia del Paese. I piccoli investitori, per quel che le banche consentono loro, ma questo non basta al Paese. I grandi, invece, hanno preferito investire nelle utilities, nei settori protetti dal monopolio, negli aeroporti, nelle autostrade. E l'Italia perde colpi nelle tecnologie di punta».

Il governo sta a guardare.

«Puntava tutto su una ripresa che non è arrivata. La Finanziaria 2004 è poco lungimirante, poco audace così che non è in grado di spingere sulla crescita della competitività in modo da sostenere lo sviluppo e mettere le imprese italiane, piccole e grandi, in condizione di cogliere la

ripresa che pure potrebbe arrivare nel 2004. L'Italia rischia di perdere il treno».

Che fare per prenderlo?

«Ci vuole una nuova politica economica. Bisogna che il governo prenda con realismo e serietà atto di quelli che sono i fondamentali dell'economia italiana, agendo sulle dinamiche domanda-offerta. La crescita e la competitività del sistema Italia devono poggiare sullo sviluppo delle piccole imprese che, nonostante tante dichiarazioni, non hanno certo visto scendere la pressione fiscale. La crescita dimensionale non può essere un totem: quel che conta è mettere le piccole imprese e l'artigianato in gra-

do di fare rete, di mantenere specializzazione, flessibilità, qualità integrando funzioni e risorse finanziarie e tecnologiche. Si fa un gran parlare di verifica della maggioranza. Ci vuole anche una verifica sull'economica, da fare attraverso un confronto generale con le parti sociali ed il Parlamento. Si deve capire che siamo in una situazione a rischio».

A che tipo di rischio intendete riferirsi?

«Siamo davanti ad una crisi che, se non adeguatamente affrontata, potrebbe travolgere il nostro sistema produttivo, sul piano della competizione e sulla qualità così come su quello della competizione sui costi».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. for various international indices and commodities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno for various international equity and fixed income funds.

08,30 Sport Time SkySport1
09,30 Tennis, Australian Open SkySport2
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
13,40 Tg7 Sport La7
14,15 Biathlon, individ.maschile Eurosport
15,00 Hockey Ghiaccio, Nhl SkySport1
17,00 Bob, C.d.M. femminile Eurosport
19,30 Pallavolo, Koniz-Novara RaiSportSat
20,30 Basket, Skipper-Zalgiris SkySport1
20,30 Calcio, Coppa Italia: Roma-Milan Rai1

Adriano e qualificazione: parte bene l'Inter senza Moratti

Ufficiale il ritorno del brasiliano. In Coppa Italia ko l'Udinese (3-1). Anche la Juve avanti



L'Inter ufficializza l'acquisto di Adriano (nella foto), batte l'Udinese e le apprensioni per il vuoto lasciato nella poltrona di tribuna da Massimo Moratti. Il 3-1, inflitto anche con un po' di buona sorte nei momenti topici a una buona Udinese, consente il passaggio del turno in Coppa Italia ed è di buon auspicio per il neo presidente indicato Giacinto Facchetti. È Van der Meyde, al 16' a far centro con un tiro piazzato da posizione molto decentrata. Al 35', l'Udinese sfrutta a suo favore le evidenti pecche difensive dei nerazzurri: è bello il cross lunghissimo da destra di Alberto ed anche lo stacco vincente di Fava che riesce a saltare tra Córdoba e Gamarra e a battere Toldo. Nella ripresa, dentro Cruz al posto di Recoba e Inter a segno al 5', quando Helveg innesca Martins e il nigeriano galoppa 20 metri prima di infilare Renard in uscita. Al 17' Bertotto stende Cruz in area: è rigore che lo stesso Cruz trasforma mettendo in cassaforte la qualificazione. E Adriano? «Sono felice di essere tornato a casa», ha detto il giocatore. Intanto, ieri la Juventus ha battuto il Perugia (1-0, gol di Miccoli al 40' pt) e si è qualificata alle semifinali dove incontrerà l'Inter. Oggi (alle 20,30) l'ultima partita dei quarti di Coppa Italia: Roma-Milan. All'andata finì 2-1 per i rossoneri.

Everest

È morto la notte scorsa all'ospedale di Aosta Mirko Minuzzo, 57 anni, residente a Cervinia, il primo alpinista italiano a conquistare la vetta dell'Everest nel 1973. Il decesso è stato provocato da una grave infezione sviluppata in seguito ad un incidente stradale avvenuto il 24 gennaio 2001. Mirko Minuzzo, guida alpina, salì sul «tetto del mondo» il 5 maggio 1973: faceva parte di una spedizione composta da 55 militari (in gran parte della Scuola militare alpina di Aosta) e 8 civili, che era guidata da Guido Monzino. Nonostante il maltempo, la spedizione impiegò solo tre mesi per compiere l'impresa.

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Galderisi, un infarto e tante ombre

Nanu migliora, Guariniello dispone accertamenti. La moglie: «Mai parlato di doping»

Aldo Quaglierini

tiro a volo

La federazione «Siamo puliti»

ROMA Il dopato è lui: Enrico Berdini, classe 1936, capello bianco, naso corvino e prominente. Lontanissimo dallo stereotipo dell'atleta che assume sostanze per migliorare le sue prestazioni, è stato «beccato» ad un controllo a sorpresa lo scorso 3 agosto in una gara di tiro a volo a Castelfidardo, nelle Marche. Lui ha provato a spiegarglielo ai solerti medici della Commissione antidoping. «Prendo diuretici perché soffro di ipertensione». Ma niente. Nelle sue urine sono state trovate tracce di aceinibitori, sostanze vietate. E così eccolo diventare famoso e con lui una disciplina che diversamente trova ben poco spazio sui media. A metterci lo

zampino anche la matematica. La positività del signor Berdini è risultata essere l'unica del tiro a volo, ma su soli otto controlli. Facendo i conti si fa presto a dire che il 12,5% degli atleti del tiro a volo sia risultata dopata. Se il ragionamento dal punto di vista statistico non fa una grinza, molte sono le perplessità. «Scegliere per un controllo a sorpresa una gara Master, con atleti over 65 dimostra incompetenza», ha commentato presidente della federazione tiro a volo Luciano Rossi. Per dimostrare l'estraneità del mondo del tiro a volo, Rossi ha poi fornito i dati dei controlli antidoping effettuati dalla federazione, dal Coni e della commissione ministeriale. Nel 2002 su 84 controlli nessun atleta è risultato positivo, nel 2003 su 68 controlli, il signor Berdini è risultato l'unico (percentuale che cala sotto l'1,5%) e con tutte le attenuanti del caso. L'invito del presidente Rossi è dunque quello di «aumentare i controlli, ma il doping lo si cerchi dov'è».

m.f.

gli ex compagni della Juve

Bonini: «In agosto era in gran forma» Prandelli: «Prendevamo il Micoren»

Massimo De Marzi

TORINO L'ombra del doping dietro l'infarto che ha colpito Giuseppe "Nanu" Galderisi? Intanto, mentre il pm torinese Raffaele Guariniello ha deciso di svolgere approfondimenti sul caso, nell'ambito del suo filone di inchiesta sulle malattie che colpiscono gli ex calciatori, intervengono sul caso del giorno due ex compagni di Galderisi ai tempi della Juventus del Trap, Antonio Cabrini e Massimo Bonini. Erano i primi anni '80, Galderisi è cresciuto nel vivaio bianconero ed ha giocato con la Signora fino al 1983, prima di passare al Verona dove ha vinto lo scudetto nel 1985 con Bagnoli in panchina.

Ma se il bell'Antonio ha preferito non

sbilanciarsi («Non me la sento di esprimere giudizi sulle dichiarazioni di Perla, dico solo che ai nostri tempi il doping era quasi una parola straniera»), Bonini azzarda un'ipotesi: «Avevo sentito dire che il padre di Galderisi aveva avuto problemi cardiaci, forse si tratta di una questione ereditaria».

Che dice dichiarazioni fatte dalla moglie?

«Perla ha tutti i diritti di pensare queste cose. Effettivamente, quello che è successo a Nanu è strano. Rischiare la vita a 40 anni per un infarto... Bisognerebbe sentire il parere dei medici, chi può escludere che tutto non sia legato a un fatto ereditario oppure a qualche eccesso nel tenore di vita? Certo, ripensando a quest'estate mi sembra incredibile. Nello scorso agosto io, Galderisi, Rizzitelli, Bianchi



Giuseppe "Nanu" Galderisi con la maglia dell'Hellas Verona

ed altri ex giocatori ci siamo trovati a Milano Marittima a giocare a beach soccer, il calcio sulla spiaggia. Quello che era più in palla, quello che sembrava ancora un giocatore in attività era proprio Nanu».

Allora non è lecito avere dubbi, proprio per questo?

«Una cosa mi sento di dirla con sicurezza: quando eravamo insieme alla Juve sa quanti controlli facevamo? Gli esami cardiaci venivano ripetuti tre volte: a inizio stagione, a gennaio e a fine campionato».

Se la sente di giurare di non aver mai preso nulla di illecito o di non aver incontrato qualcuno che ha cercato di farlo cadere in tentazione?

«Mai preso nessuna medicina strana, né ai tempi della Juve, né successivamente quando

sono stato a Bologna. Qualche compagno talvolta faceva delle infiltrazioni di antidolorifici, io neanche quello perché non ho mai avuto un buon rapporto con gli aghi. Integratori? Ricordo solo che prendevamo il Lipolase, vitamine che si potevano acquistare in farmacia o al supermercato. Se fosse ancora vivo, il dottor La Neve, in quel periodo medico sociale della Juve, potrebbe confermarlo». L'attuale tecnico del Parma, Cesare Prandelli, che giocò nella Juventus dal 1979 al 1985 e che fu compagno di Bonini e Galderisi, ieri ha però dichiarato di aver fatto uso di Micoren (medicina che solo una settimana fa l'attuale responsabile sanitario bianconero Agricola aveva definito pericoloso): «Prendevamo il Micoren qualche volta, ma quando ci hanno detto che non potevamo più abbiamo smesso».

lo maggiore. Di doping si parla tanto. Io non ho né la facoltà medica né giuridica per poter commentare, ma il dubbio a volte viene». Dubbi, certo, ma legittimi.

Le viene incontro Riccardo Iacononi, biologo nutrizionista che da sempre si batte nella lotta contro il doping, secondo il quale la massiccia utilizzazione del doping sicuramente fa male, anche se è difficile stabilire un nesso nel caso specifico non conoscendone gli elementi. I danni al cuore sono legati soprattutto all'uso del Gh, l'ormone della crescita, e dell'Epo, ma entrambi sono stati messi sul mercato negli anni novanta. Prima, il rischio doping veniva soprattutto dall'uso delle anfetamine e degli antidolorifici in forma massiccia, corresponsabili di malattie quali il morbo di Gerhigo. Proprio l'abuso di queste sostanze è allo studio degli esperti di Guariniello nell'inchiesta sulla Sla. Il magistrato di Torino ha disposto ieri approfondimenti sulla malattia di Galderisi.

Di parere diverso è Luigi Sacchetti, ex giocatore del Verona di Bagnoli. «Nanu - ha detto Sacchetti, che ieri è andato all'ospedale di Padova a trovare l'ex compagno - ha sempre avuto problemi. Era seguito da un punto di vista medico perché aveva i triciligeridi alti, come pure il colesterolo. Credo che questa sia la causa vera, le altre sono supposizioni che almeno per gli anni che ho trascorso con Galderisi al Verona non hanno alcun riscontro». Poi l'avvocato della signora, Diego Bonavina, ha precisato che la moglie dell'ex calciatore non ha lanciato «alcuna accusa di doping».

Insomma, niente accuse e niente legami espliciti all'uso di sostanze proibite. resta il fatto del dubbio, per il quale, Sabino Illiceto, primario del reparto cardiologia dell'ospedale di Padova che ha in cura Nanu ha sottolineato: «Per ora limitiamoci a sciogliere la prognosi e a curare il paziente. Poi cercheremo di capire perché è venuto l'infarto»

USA Nel discorso sullo Stato dell'Unione il presidente si scaglia contro l'uso del Thg e i misteri del baseball. Pescante: «Fatti, non parole»

Ora George Bush dichiara guerra anche agli steroidi

NEW YORK Un occhio rivolto ad Atene e ai Giochi olimpici, che potrebbero dare imbarazzi agli Usa per la continua scoperta di casi di doping. L'altro che guarda in casa, al campionato del baseball sempre più gonfio di steroidi. Il presidente George W. Bush ha scelto il momento più solenne della vita politica americana, il discorso sullo Stato dell'Unione, per lanciare una inedita crociata antidoping. La scelta di Bush di inserire il riferimento al doping riflette la preoccupazione del governo americano per il fenomeno. Una serie di fatti recenti, anche al di fuori del mondo del baseball - il sorvegliato speciale del momento negli Usa - hanno spinto Washington a prendere posizione. E di poche

settimane fa la rivelazione dell'indimenticabile John McEnroe, uno dei più celebri campioni americani, di aver ricevuto steroidi per sei anni a sua insaputa. L'agenzia antidoping americana (Usada) ha lanciato di recente un allarme per la scoperta di un nuovo steroide anabolizzante, il Thg, che sfugge ai controlli. Nell'atletica è tempo di tolleranza zero e a farne le spese sono anche grandi nomi come Kelli White, campionessa mondiale dei 100 e 200 metri. Uno scandalo è esploso dopo la scoperta della produzione di steroidi ad alta tecnologia e di difficile individuazione in un laboratorio di San Francisco, la Balco.

Nel suo discorso Bush si è rivolto

anche alle star del baseball: «Alcuni, nello sport professionistico, non stanno dando un grande esempio. L'uso di droghe come gli steroidi per l'incremento delle performance nel baseball, nel football e in altri sport è pericoloso, e manda un messaggio sbagliato: quello che ci siano scortiate per i traguardi e che i risultati siano più importanti del carattere».

Bush ha insistito col «richiamo i proprietari di squadre, i rappresentanti dei giocatori, gli allenatori e gli stessi atleti a prendere l'iniziativa, a mandare il messaggio giusto, ad agire con durezza e a liberarsi degli steroidi, adesso». Dietro la decisione di inserire il doping tra i temi del discorso presidenziale c'è

la convinzione di Bush che «la gente che rappresenta il mondo dello sport non abbia fatto ciò che è necessario fare», come ha spiegato John Walters, il direttore dell'ufficio per la lotta antidroga alla Casa Bianca. Lo scorso novembre, i vertici del baseball hanno annunciato che su 1.483 test condotti sui giocatori, tra il 5 e il 7% dei campioni sono risultati positivi per steroidi. «Ottimo che un messaggio del genere arrivi dal presidente degli Stati Uniti, ma ci aspettiamo che ora ci sia un riscontro nello sport professionistico americano. La mobilitazione contro il doping è partita dall'Europa, ma fino ad oggi gli Usa hanno risposto male». Questo il commento di Mario Pescante, sottosegretario

ai beni culturali con delega allo sport e presidente dei comitati olimpici europei. Pescante si aspetta un riscontro effettivo da parte di un paese che in cui «lo sport professionistico è fuori da ogni verifica. L'intervento del presidente degli Stati Uniti - va di pari passo con la richiesta americana di pene più severe; ma viene da un paese, gli Stati Uniti, dove francamente ci aspettiamo tutti una maggiore severità nei controlli. Il loro sport professionistico è fuori da ogni verifica e su quello cosiddetto dilettantistico ci sono molte incertezze: per ragioni legate alla privacy la federazione americana di atletica si è rifiutata di fornire i nomi di atleti positivi».

p.b.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	80	16	25	46	63	
CAGLIARI	47	15	76	35	29	
FIRENZE	53	10	51	20	55	
GENOVA	50	64	32	26	6	
MILANO	3	57	20	29	80	
NAPOLI	36	64	3	20	53	
PALERMO	90	17	39	66	42	
ROMA	64	25	41	4	66	
TORINO	53	27	52	47	67	
VENEZIA	4	17	21	3	89	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
3	36	53	64	80	90	4
Montepremi				€ 5.961.341.72		
Nessun 6 Jackpot				€ 21.425.903.26		
Nessun 5+1 Jackpot				€ 5.133.269.37		
Vincono con punti 5				€ 34.064.81		
Vincono con punti 4				€ 440.43		
Vincono con punti 3				€ 11.14		

ATLETICA Il keniano ieri a Roma per presentare la sua nomina ad ambasciatore del programma alimentare mondiale
La lunga corsa di Tergat contro la fame
L'impegno del maratoneta per il Wfp: «Da bambino non avevo niente da mangiare»

Massimo Solani

ROMA «Voglio raccontarvi una storia vecchia di quasi trent'anni ambientata nelle colline vicino al Baringo, uno dei laghi della Rift Valley nella regione del nord del Kenya. Sul fianco di una di quelle colline aride e polverose viveva un bambino di sette anni che iniziava ad andare a scuola. La sua famiglia era incredibilmente povera e c'erano molti giorni in cui in casa non c'era nulla da mangiare. In quelle sere la mamma si sedeva accanto al letto del bambino e iniziava a cantare una ninna nanna perché lui si addormentasse senza pensare ai crampi della fame. Quel bambino oggi è seduto di fronte a voi e vi sta raccontando la sua storia». Il racconto è di Paul Tergat atleta keniano cinque volte campione del mondo di cross, due volte medaglia d'argento olimpica nei 10mila metri e detentore del record mondiale della maratona. Paul Tergat trent'anni fa ebbe la possibilità di andare a scuola e a sopravvivere grazie agli aiuti del Programma Alimentare delle Nazioni Unite (il Wfp), quello stesso Programma di cui ieri a Roma è diventato ambasciatore. «Immaginate l'eccezione di quel bambino quando ebbe la possibilità di andare a scuola e di mangiare un pasto caldo - ha raccontato il maratoneta - Era un bambino ambizioso e non gli pesava di dover fare oltre tre miglia a piedi per arrivare a scuola. Quello che il Wfp gli offriva, un piatto di farina di mais e fagioli, era molto più di quanto avesse sognato e per questo promise che non avrebbe mai saltato un giorno di scuola che ci fosse il sole o la pioggia. Senza il World Food Program non sarei mai diventato un campione perché quel cibo mi ha permesso di arrivare dove sono ora».

E da dove è ora Paul Tergat ha deciso di mettere muscoli e polmoni al servizio della lotta contro la fame che ogni giorno colpisce oltre 300 milioni di bambini in tutto il mondo uccidendone circa mille ogni 60 minuti. «Collaborando col Wfp - ha spiegato - cercherò di sfruttare tutte le possi-

i numeri della sfida dell'Onu

- **World Food Program (Wfp)** è l'agenzia umanitaria più grande del mondo. Nel 2003 il Wfp ha distribuito cibo a circa 110 milioni di persone in 82 paesi inclusa la maggior parte dei rifugiati e degli sfollati in seguito ai conflitti armati che dilanano alcune zone del mondo.
- **Educazione scolastica** Quale maggior fornitore di cibo destinato ai bambini poveri nelle scuole il Wfp ha lanciato una campagna globale per garantire l'educazione scolastica agli oltre 300 milioni di bambini che soffrono la fame in tutto il pianeta.
- **Un impegno a rischio** Nel 2002 il Wfp ha distribuito cibo a 15 milioni e 600 mila bambini in 64 paesi. L'obiettivo è quello di raggiungere i 32 milioni entro la fine del 2005 e i 50 milioni nel 2007. La carenza di fondi, però, minaccia l'esistenza stessa di molti programmi.
- **La piaga mondiale** Circa 800 milioni di persone in tutto il mondo soffrono la fame (più di quante non fossero 10 anni fa), di queste 300 milioni sono bambini. In Africa 100 milioni di bambini soffrono la fame e sono oltre 14 milioni gli orfani a causa del virus dell'Hiv.



Paul Tergat durante alcune visite nei villaggi del Kenya (foto WFP/Brolli-Stone)



il personaggio

Due argenti Olimpici e tanti record mondiali

Nella storia Paul Tergat c'è entrato, a trentaquattro anni, lo scorso settembre a Berlino quando ha stabilito il record mondiale della maratona (2h 4'55") migliorando di ben 43 secondi il precedente primato. Una prestazione eccezionale che ha arricchito una carriera già straordinaria

che vanta già cinque titoli mondiali di cross conquistati consecutivamente dal 1995 ed il 1999 (è il primo ed unico atleta keniano ad aver conquistato l'iride nella specialità nonché l'unico al mondo ad aver vinto cinque titoli consecutivi nel cross). Successi cui Tergat ha affiancato anche i due argenti olimpici conquistati in pista sulla distanza dei dieci mila metri (Atlanta '96 e Sydney 2000). L'atleta keniano, inoltre, è stato l'unico uomo al mondo capace di detenere tutte e tre le migliori prestazioni mondiali di 10000 metri, mezza maratona e maratona. Il suo grande obiettivo, per il 2004, è ovviamente l'oro olimpico sui 42 chilometri di Atene. Tergat oggi vive con la moglie Monica ed i tre figli a N'Gong un villaggio alla periferia di Nairobi ed è sergente nell'aviazione del suo paese.

bilità che la mia attività mi concede per pubblicizzare le attività del Programma e per sensibilizzare le istituzioni a finanziarne le attività. Solo in Kenya il Wfp si occupa di fornire pasti quotidiani ad oltre un milione di persone al giorno, ma tutto questo impegno rischia di svanire e il Programma potrebbe essere sospeso per la mancanza di adeguati finanziamenti internazionali. Non possiamo permetterlo. In tutta la mia carriera ho sempre tenuto a mente la mia storia, perché senza passato non può esserci futuro, ed il ricordo delle mie sofferenze è il propellente che mi spinge a correre. Io - ha concluso Tergat - sono la prova del fatto che cibo e scuola possono dare ai bambini di tutto il mondo la speranza di una vita migliore. Senza più fame né povertà che troppo spesso sono figli delle guerre che infiammano l'Africa come altre regioni del pianeta. E per questo che ritengo assurdo che ci siano stati che spendono i tre quarti delle proprie risorse in armamenti militari. Il pasto di un bambino a scuola, invece, costa soltanto 19 centesimi che scendono fino a 9 in Kenya».

Già, le spese militari. Per un Programma alimentare che rischia di sparire per assenza di fondi in tutto il mondo, Stati Uniti in testa, è ripartita una miliardaria corsa al riarmo. «In alcuni stati dell'Africa - ha spiegato James Morris, dall'aprile del 2002 direttore esecutivo del Wfp - il 70/80% dei soldati che ogni giorno combattono sono bambini, minori che compongono la prima generazione nella storia dell'uomo che sarà meno istruita della precedente. Dopo la seconda guerra mondiale vennero spesi un miliardo di dollari per gli aiuti al Belgio, oggi quella cifra corrisponderebbe a 10 miliardi di euro e basterebbe a sfamare tutti i bambini del mondo. Vi sembra tanto? Non lo è se solo provate a metterla a confronto con quanto investito in Occidente nelle spese militari. Provate ad immaginare alle ricadute che un simile investimento potrebbe avere. E non parlo soltanto di ricadute a livello sociale o umanitario, ma anche a livello di sicurezza globale».

GIORNI DI STORIA
Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio?» E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: «Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»

ELIE WIESEL, *LA NOTTE*

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

meditate che questo è stato

STORIA E MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE E DEI CAMPI DI STERMINIO

I Unità

GIORNI DI STORIA 17

alcantini.it

Vasco Rossi in camice bianco per i bambini ricoverati nel reparto pediatrico e chemioterapia degli Istituti ortopedici Rizzoli di Bologna. Il «dottor Blasco» ha fatto la sua visita tra i ricoverati portando un po' di gioia come già avevano fatto altri artisti e protagonisti dello sport nell'ambito dell'iniziativa Ansabbio (Associazione nazionale spettacolo a beneficio dei bambini in ospedale). Il Rizzoli ospita pazienti di diverse zone d'Italia e d'Europa, e molti hanno detto «non vediamo l'ora di tornare a casa per raccontare questa giornata e far vedere la foto con Vasco».

FABIO LUISI ALLA TESTA DELLA STAATSKAPPELLE DI DRESDA

Giovanni Fratello

«Mio padre era macchinista in ferrovia, mia madre è sarta, e sono nato a Genova. Non è una famiglia di musicisti, ma sono stati loro a instradarmi al pianoforte. L'approccio con la musica è difficile, è come cercare la luce alla fine d'un tunnel... non mi sentivo musicista completo a 20 anni, né a 30, né adesso. Ho sempre avuto l'impressione di cercare qualcosa, delle certezze nella musica come nella vita. Più si avanza con l'età e meno si hanno queste certezze, ed è la consapevolezza a rendere più seria la ricerca». Così dice Fabio Luisi, neo-nominato direttore principale della Staatskapelle di Dresda, una delle orchestre più prestigiose del mondo. Parla ora che si presenta una delle poche occasioni per ascoltarlo in Italia: sabato (con repliche lunedì e martedì) è a Roma per

dirigere l'Orchestra di Santa Cecilia al Parco della Musica - Auditorium nel Concerto per violino e orchestra op. 47 di Sibelius e nella Sinfonia n.9 di Bruckner.

Luisi dunque salirà sul podio di Dresda dove, per oltre un secolo, da Richard Wagner in poi, si sono alternate grandi bacchette. Questo non significa per lui montarsi la testa. Resta con i piedi per terra: «Non mi piace usare il termine di interprete per il mio lavoro, mette il direttore un gradino sopra al compositore. Dei compositori dovremmo essere gli avvocati difensori - dice scherzando - È la loro musica la cosa importante. Preferisco il termine esecutore».

Se uno stile si può riassumere in parole, la cifra di

Luisi è scendere attentamente nella partitura con un lavoro da incisore dell'orchestrazione. Apprezzato per la musica sinfonica tedesca, per Berlioz, lo è anche come interprete (scusate esecutore) di opere liriche alla Staatsoper di Vienna, al Metropolitan, all'Opera di Monaco, di Berlino e in molti altri teatri del mondo. Eppure, appunto, lo si sente raramente nel nostro Paese. Quali le difficoltà incontra in Italia? «Per i giovani non esiste nulla di paragonabile ai teatri tedeschi da cui provengo. Dove, se uno vale, da assistente lentamente arriva al podio. Per un direttore già in carriera il problema è che la programmazione è fatta di anno in anno, invece all'estero sono già chiusi i contratti per il 2008. Quando mi chiedono di venire spesso sono già impe-

gnato». E la musica contemporanea? «Con l'Orchestra della Radio di Lipsia - spiega Luisi - stiamo facendo una serie di prime esecuzioni di compositori contemporanei europei, è venuto anche Luca Lombardi per una conferenza introduttiva a un suo brano». Nel tempo Luisi è stimato direttore della più spensierata musica colta, cioè l'operetta, e ci sorprende dicendo: «Mi piacerebbe anche dirigere musical come My Fair Lady, Mary Poppins o Jesus Christ Superstar. Però è molto diverso quando artisti del pop eseguono la musica classica perché non hanno la preparazione. Sarebbe come se io volessi dirigere un gruppo techno». Ma la musica, per lui, cos'è? «Esprime cose che non si possono dire in altro modo».

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Toni Jop

CITTÀ E CARNEVALE

Venezia dietro la maschera

«Fragile, maneggiare con cura». Curioso, chi pensa e governa il Carnevale di Venezia oggi si trova ad affrontare un bel paradosso: deve articolare e dare, se può, un senso alla festa più fragorosa e fondata sul caos del calendario occidentale e insieme deve operare nello scenario più protetto, silenzioso e isterico del mondo. A quel che resta della città, non frega niente delle feste: alle 23, succeda quel che deve succedere, si va a dormire e chi disturba è un rompiballe asociale che non se ne va a casa sua. L'immagine è un po' drastica ma non tradisce la realtà: in laguna governano, da decenni, le pantofole. Felice Laudadio, da un paio d'anni al timone della manifestazione, lo sa e se ne fa carico: c'è una iniziativa, non trascritta nel programma che abbiamo raccolto qui affianco, che mescola un po' utopia, ironia e voglia di far festa comunque, è il suo modo di affrontare e celebrare il paradosso. Ascoltatelo. «Allora, devi pensare a 15mila, 20mila persone o quante ne vuoi, tutte in Piazza San Marco in una magnifica notte di Carnevale: ballano, si agitano, saltano ne fanno di tutti i colori e da quel gran catino non esce un solo rumore: la scena è potente e senza voce perché la danza viene eccitata da migliaia di cuffiette auricolari, sintonizzate sulla stessa musica. I marmi riposano, nessun amplificatore li violenta, i masegni di Piazza San Marco ricevono un'onda di carezze di cui, nel buio, avverti solo il fruscio, unica colonna sonora di una scena altrimenti muta».

Fai sul serio o che? Non si può negare che l'immagine abbia fascino ma nemmeno che questo fascino confini con qualche cosa di inquietante...

Faccio sul serio, solo che non so se ci riesco, ci sto lavorando. Inquietante, dici? È vero, ma il Carnevale lo è, se ci pensi, in fondo alle maschere, dietro le loro ombre, anche se male non fa. Me lo vedo questo party muto: niente di meno televisivo, direi impresentabile sul teleschermo, mi conforta anche questo.

Del resto, ricordo quel che accadde a Venezia quando arrivarono i Pink Floyd. Fu un dramma, certe cose qui non si possono proprio fare. Io ho ricevuto un incarico e ho sviluppato una strategia: ho cercato di dare alla festa spontanea una spina dorsale fatta di vertebre culturali, proposte solide, di valore con cui il movimento dei visitatori, dei veneziani prima degli altri, potesse dialogare nei giorni del Carnevale. Più a lungo e in modo più ricco dell'anno scorso. Con un solo milione di euro in mano.

Paradosso nel paradosso: Carnevale, per Venezia e per il resto del mondo che ci crede, è fondamentalmente caos, luogo di intrecci sorprendenti, avventura, liberazione di energie in un clima quasi medianico. E invece si ha la sensazione che

«Non dispero di coinvolgere anche la Biennale, il prossimo anno. Ora c'è Croff, alla testa dell'Ente, una brava persona...»

”



Una bella scena di Carnevale a Venezia.

Vi ricordate quel che accadde con il concerto dei Pink Floyd? Felice Laudadio, curatore del Carnevale più famoso, ha un sogno: migliaia di persone in Piazza San Marco che ballano nel silenzio più totale al ritmo di una musica trasmessa con gli auricolari. Un paradosso attraversato con ironia: la città, dove ormai regnano le pantofole, odia il frastuono e allora...

il programma

Apri Patty Pravo in Piazza San Marco Poi aria di Estremo Oriente. E molte feste

VENEZIA Il carnevale veneziano del 2004 guarda a Oriente. Sulle orme di Marco Polo e dei suoi viaggi raccontati nel Milione. «Oriental Express. Viaggio in maschera sulla via della seta» è il tema scelto da Felice Laudadio per le manifestazioni carnascialesche in calendario dal 7 al 24 febbraio in laguna (una settimana più del solito). Il programma si apre con un concerto di Patty Pravo, alle 18 in piazza San Marco, è costellato di spettacoli musicali, di danza, teatro, arti marziali e momenti acrobatici dall'Oriente, sfilate e cortei storici. Gli appuntamenti si terranno in piazza San Marco, nei teatri, nei «campi», arrivando anche al Lido, a Mestre, a Marghera, alla Riviera

del Brenta, al Cavallino e in molti altri luoghi. A firmare il calendario è, come l'anno scorso quando aveva ricordato Fellini, Felice Laudadio. Nel 2003 la città contò oltre un milione di frequentatori.

«Oriental Express» si prospetta quindi come un viaggio attraverso le culture di quattro paesi: India (che avrà la rappresentanza più robusta con l'arrivo di molti gruppi musicali con sede da Londra), Thailandia, Cina e Giappone. Un viaggio che è un confronto ma che ricorda i rapporti di Venezia con l'Oriente. Il Padiglione Italia della Biennale (che però non appartiene all'ente) ospiterà durante il giorno corsi di yoga e arti marziali, mentre la

uno come te, incaricato di organizzare l'eccitazione sia in realtà chiamato a sperimentare nuovi sistemi di deterrenza rispetto ai meccanismi del caos, del caos «buono» di una occasione gioiosa. Quasi come se il sistema cercasse di affinare il controllo, più che assecondare lo spirito dell'elzapoppin...

Mannò, non posso proprio darti ragione. Questa è una civiltà di massa e con questa devo confrontarmi. Non sto elaborando nuovi mezzi di contenzione sociale se spero che la gente se ne vada a teatro. Si liberi pure per la strada e lo faccia anche al chiuso: un buon spettacolo teatrale non reprime nessuno. Neppure posso immaginare che quel milione abbondante di visitatori dell'anno scorso venga a Venezia per sgangherare in cerca di liberazioni impossi-

sera si trasformerà in un tempio votato alla musica etnica. Stessa sede per una mostra fotografica dedicata dalla rivista National Geographic alla Cina con gli scatti del giapponese Michael Yamashita. Al calendario dovrebbe partecipare anche il Teatro La Fenice, con due serate il 19 e 20 febbraio. Le manifestazioni, gli spettacoli e i giochi per i bambini si svolgeranno ogni giorno dalle 10 alle 18 in Campo San Polo. Tra clown e artisti di strada, in un tendone da circo, fra strutture gonfiabili in gomma.

Se il tema di quest'anno è l'Oriente, non mancano naturalmente i riti dell'antica tradizione carnascialesca veneziana. Per dire: nel pomeriggio di sabato 14 febbraio si svolgeranno la tradizionale Festa delle Marie, mentre piazza San Marco ospiterà pressoché ogni giorno, dal 14, le sfilate delle maschere in costumi del Settecento, mentre il 21 sul Canal Grande si terrà il «Corteo delle Nazioni», la sfilata in gondola. Per il 19 febbraio, Giovedì Grasso, è allo studio una diretta in prima serata su RaiDue. Aggiornamenti e calendario sul sito internet www.carnevale.venezia.it.

bili dopo aver vissuto 12 mesi dentro un ordine costituito, questo sì, sempre più rigoroso e soggetto a un controllo sempre più raffinato e capillare. Io devo badare a non ferire la città mentre costruisco delle occasioni.

Che piatti hai preparato per i ragazzi che vivono

fuori dal coro?

Si balla in Campo Santa Margherita, feste notturne al Padiglione Italia della Biennale. L'anno scorso ci andavano a migliaia ogni sera per ascoltare musica e ballavano. Lo faranno anche quest'anno in un luogo che li protegge dai divieti e dalle pantofole: lì non danno fastidio a nessuno, fuori dal centro abitato e insieme ben dentro la città.

A proposito della Biennale. Com'è che non si riesce a coinvolgere un istituto culturale come quello in un progetto che pare fatto apposta per diventare laboratorio? Tanti anni fa, con Scaparro, ci provò con successo ma tutto finì là...

Non dispero di coinvolgere la Biennale, l'anno prossimo. Quest'anno c'era Urbani che faceva lo schwarzenegger, ma ora che c'è Croff, una brava persona, un buon tecnico alla testa dell'Ente... Confesso che Croff alla presidenza della Biennale la considero una vittoria nostra, della sinistra, del centro sinistra, è autonomo, autorevole. Così l'ho conosciuto quando in passato ho avuto a che fare con lui. Farà bene a Venezia...

Insisto, a quel che resta...

Sì, a quel che resta. Come si dice, io la conoscevo bene. Avevo dieci anni, scappai da casa e venni a Venezia a rifugiarmi; mi pareva ed era bellissima con un sacco di gente dentro. Ora i veneziani sono poco più di sessantamila, pochissimi cinema, cancellata la cultura del dopo-cinema con quello che ne deriva, locali chiusi e tutti, come si ricordava all'inizio, a nanna dopo le ventitre.

Sarà per questa sonnolenza che Urbani magari riuscirà a scippare la Mostra del cinema alla città. Altro che Carnevale, trombette e cotillons...

I veneziani hanno reagito: questo è un posto in cui mille persone messe assieme si fanno sentire e fanno opinione; lo hanno fatto. Il problema sta nella cultura del Polo, bisogna spiegarcelo anche a Bossi: sono accentratori come e più del Pcus, anzi, quanto sono comunisti quelli del Polo! Vogliono portarsi a Roma il governo della Mostra del Cinema? Bisogna vedere se gli riesce, non ne sarei così sicuro, noi non si smobilita. Lo sanno anche loro, speriamo che questo li aiuti a essere ragionevoli.

Messaggio per la Lega: tu non sei veneziano ma adori Venezia. Non sei veneziano e hai diretto la Mostra del cinema e il Carnevale. Capiranno mai che la patria è dove batte il cuore più che dove si nasce?

È vero, ho Venezia nel cuore. L'ho seguita anche quando, negli anni Ottanta, l'Unità mi inviava a seguire la Biennale del teatro di Scaparro. Un bell'amore e qualche rammarico: se si fosse stati più previdenti, nei decenni scorsi, nei confronti dell'Arsenale e nella sistemazione paziente e graduale dei suoi immensi spazi, ora Venezia avrebbe una meravigliosa cittadella della cultura, non un ghetto, in cui mescolare cinema, teatro, Biennale, Carnevale e non solo...

«Sono accentratori, quanto sono comunisti questi del Polo! Vorrebbero a Roma il governo della Mostra del cinema»

”

scelti per voi

Italia1 21.00 UN POLIZIOTTO ALLE ELEMENTARI Regia di Ivan Reitman - con Arnold Schwarzenegger, Penelope Ann Miller. Usa 1991. 109 minuti. Poliziesco.



Un poliziotto si cela dietro i panni di un maestro d'asilo per arrestare un narcotrafficante. I pericoli maggiori gli arrivano però dai mocciosetti. Le gags divertenti non mancano ma nel complesso la migliore fatica che compie mr. Muscolo è quella di risultare spiritoso.

La7 23.05 PARTITA CON LA MORTE Regia di Peter Masterson - con Roy Scheider, Karen Young. Usa 1989. 93 minuti. Drammatico.



Il solito maniaco si aggira indisturbato intorno ad un Luna Park uccidendo in modo cruento alcune povere ragazze. Il solito poliziotto lo sconfiggerà mettendo a repentaglio la vita della propria fidanzata. Un buon cast non riesce a salvare il film dal ristagno della disarmante banalità in cui affoga.



THE OGRE

Regia di Volker Schlöndorff - con John Malkovich, Gottfried John, Germania/Francia/Gran Bretagna 1996. 117 minuti. Drammatico.



Accusato di pedofilia, Abel resta sconvolto perché la sua attrazione per i bambini è innocente e istintiva. Tanto che verrà utilizzata ai fini della diffusione dell'ideologia nazista nei ragazzi. Un film ambizioso nelle sue metafore ma pomposo nella riuscita.

Rete4 0,25

FIRST STRIKE

Regia di Stanley Tong - con Jackie Chan, Jackson Lou. Usa 1997. 90 minuti. Azione.



Ad un agente di polizia di Hong Kong viene affidato un caso pericolosissimo: il furto di una testata nucleare trafugata in Ucraina, che ha messo in allarme Cina e Kgb. Il poliziotto si lancerà in un vortice di inseguimenti e combattimenti a colpi di kung fu seguendo le tracce di un agente segreto corrotto.

Italia1 23,10

da non perdere



da vedere



così così



da evitare

Rai Uno program grid with shows like 'Parola di Karol', 'TG 1 / Previsioni sulla Viabilità', 'Un mondo a colori Magazine', etc.

Rai Due program grid with shows like 'Go Cart Mattina', 'Hiller and Diller', 'Un mondo a colori Magazine', etc.

Rai Tre program grid with shows like 'Rai News 24', 'La storia siamo noi', 'Cominciamo bene - Prima', etc.

RADIO program grid with stations like 'Radio 1', 'Radio 2', 'Radio 3', etc.

RETE 4 program grid with shows like 'La madre', 'Buongiorno Mediashoping', 'Golem', etc.

CANALE 5 program grid with shows like 'TG 5 Prima Pagina', 'Traffico', 'Borsa e Monete', etc.

ITALIA 1 program grid with shows like 'Arnold', 'L'eroe', 'Piovuto dal Cielo', etc.

LA7 program grid with shows like 'TG La7', 'Meteo', 'Traffico', etc.

giorno program grid with shows like 'Parola di Karol', 'TG 1 / Previsioni sulla Viabilità', etc.

giorno program grid with shows like 'Go Cart Mattina', 'Hiller and Diller', etc.

giorno program grid with shows like 'Rai News 24', 'La storia siamo noi', etc.

giorno program grid with shows like 'Radio 1', 'Radio 2', etc.

giorno program grid with shows like 'La madre', 'Buongiorno Mediashoping', etc.

giorno program grid with shows like 'TG 5 Prima Pagina', 'Traffico', etc.

giorno program grid with shows like 'Arnold', 'L'eroe', etc.

giorno program grid with shows like 'TG La7', 'Meteo', etc.

sera program grid with shows like 'Telegiornale', 'Affari tuoi', 'Calcio Coppa Italia', etc.

sera program grid with shows like 'TG 20.30', 'Amiche', 'Un posto al sole', etc.

sera program grid with shows like 'Rai Sport Tre', 'Bioré', 'Un posto al sole', etc.

sera program grid with shows like 'Radio 1', 'Radio 2', etc.

sera program grid with shows like 'Walker Texas Ranger', 'Meteo 5', etc.

sera program grid with shows like 'TG 5', 'Meteo 5', etc.

sera program grid with shows like 'Sarabanda', 'Meteo 5', etc.

sera program grid with shows like 'TG La7', 'Meteo 5', etc.

CARTOON NETWORK advertisement with a grid of cartoon titles like 'I Gemelli Cramp', 'Tazmania', etc.

EUROSPORT advertisement with a grid of sports titles like 'Tennis Open di Australia', 'Biathlon Coppa del Mondo', etc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement with a grid of titles like 'Avventure con gli animali', 'Nati per uccidere III', etc.

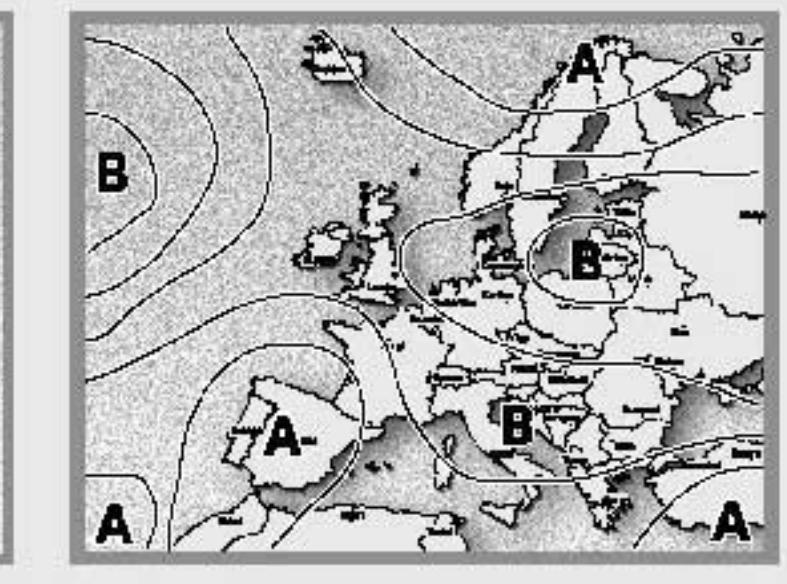
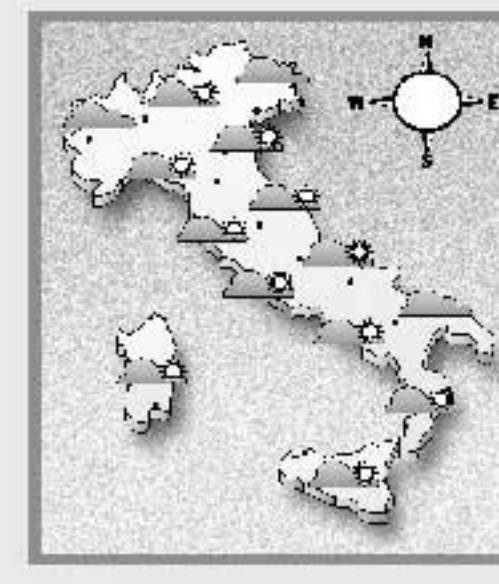
SKY CINEMA 1 advertisement with a grid of titles like 'Duets', 'Metropolis', 'Texas '46', etc.

SKY CINEMA 3 advertisement with a grid of titles like 'Cuori in Atlantide', 'Metropolis', 'Texas '46', etc.

SKY CINEMA AUTORE advertisement with a grid of titles like 'Cuori in Atlantide', 'Metropolis', etc.

ALL MUSIC advertisement with a grid of titles like 'TGWEB', 'Call Center', 'Inbox', etc.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind directions.



OGGI Nord: in prevalenza nuvoloso sulle zone alpine e, localmente, su quelle appenniniche. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulle regioni adriatiche con locali precipitazioni, anche nevose a quote basse. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni; addensamenti maggiori sulle regioni adriatiche e joniche, con possibili nevicite a bassa quota.

DOMANI Nord: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni nevose. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con locali addensamenti sulle regioni adriatiche e sulla Sardegna; sereno sulle regioni tirreniche, con addensamenti sulle zone interne. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con addensamenti maggiori sulle zone adriatiche; possibili precipitazioni sulla Sicilia.

LA SITUAZIONE Sistema frontale sull'Italia centro-meridionale, si muove verso sud sud-est, seguito da venti forti settentrionali.

Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max). Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max). Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Non voglio dimostrare niente, voglio mostrare

Federico Fellini

la finestra sul cortile

CERCO L'INVERNO TUTTO L'ANNO

Sergio Pent

Il vento brucia l'inverno con le sue raffiche africane. Una sirena lancia la sua nota d'agonia, giù in fondo alla piazza. C'erano aiuole tappezzate di gelo, nel silenzio del parco «La Tesoriera», assopito come se davvero tutto procedesse seguendo il consueto rituale della stagione: il riposo della giostra spenta, la zampa di legno di un cavallo sollevata in un eterno salto, i campi da bocce spariti sotto un tappeto di foglie accartocciate, ricamate di brina. Un cane rasentava l'euforia impazzita di una momentanea libertà galoppando sulla barba rada del prato, in una corsa dissennata e solitaria. I bambini che affollano i viali erano svaniti dietro l'ultima discesa del termometro, rinchiusi nell'ergastolo di doveri minimi ma già assoluti. In quella luce di stagione morta cercavo il tempo giusto di qualche riflessione svagata, eludendo per qualche istante la raffica di titoli destinati a informarci

sull'inevitabile progresso del disagio, sulle manovre per dar fiato a chi ha già il respiro lungo, sul catastrofismo orbo di chi produce catastrofi a raffica. L'aria dei notiziari è fetida come la costruzione di questo mondo alternativo che vogliono sostituire al nostro vecchio universo di sicurezze esili ma essenziali: una maestra, un medico, un fruttivendolo, diventano parte di una inconoscibile multinazionale senza identità, dove la sola certezza è la rincorsa a un piano approssimativo di sopravvivenza. Cercavo l'inverno anziché l'estate tutto l'anno, il silenzio che mette a tacere la manovalanza devastante di una stagione che ha perso, nei viali rinsecchiti di questa Torino immiserita, anche l'ultimo baluardo di vecchia saggezza nel profilo aquilino del suo filosofo solitario. La signora del terzo piano, nella palazzina elegante di fronte al mio smarrimento, seguiva passo passo la sua schiavetta



peruviana nella lustratura quotidiana di un mega-alloggio che non potrà mai permettermi: ogni tanto spiava la mia faccia, come se potesse comprare anche questa, ovviamente in svendita. Cercavo l'inverno, certo, ma l'ipotesi del tempo silenzioso si è sconnessa sotto queste raffiche bollenti di fohn che increspano il parco in onde già polverose, spazzano foglie e cartacce, strapazzano i passanti liberando mulinelli nervosi che s'intrufolano ovunque e mandano in tilt la stagione, quella vera. La bolla evapora, il mondo torna a bussare per farmi guardare il pomeriggio che incalza e diventa passato prossimo. Con l'ultima occhiata d'abitudine cerco le montagne - le mie montagne - là oltre lo schieramento dei palazzi: ogni volta sono convinto di scorgere una cima risparmiata dalla tenda di smog, ma solo perché ogni volta, a prevalere, è lo sguardo del cuore.

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con L'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con L'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

Ma il lettore sappia che tutto quello che dirò in questo articolo, dedicato al ventennale del Mac, è tremendamente di parte: perché gli utenti Apple sono una setta entusiasta, una minoranza creativa, un mondo a parte che si ritiene minacciato dallo strapotere di Bill Gates e di Microsoft. Peggio, tutti quelli che come me usano soltanto computer Apple sanno che si tratta di una fede, acritica e quasi dogmatica. Ma se Apple ha questo potere, qualche motivo ci deve pur essere. E cercherò di spiegarlo.

Il primo Macintosh era un computer che ti sorrideva solo ad accenderlo, che ti mostrava una scrivania simile a quella che avevi sempre usato nella vita quotidiana, e che ti costringeva a usare un oggettino bianco collegato a un filo, il mouse, per spostarti sullo schermo. Quel 24 gennaio 1984 qualcosa è cambiato. E non è rimasto più nulla uguale a prima. Ora, intendiamoci bene, vent'anni nel campo dei computer sono come trecento anni altrove. Il primo Macintosh era un oggettino su cui potevi a malapena scriverti. Ma c'era là dentro un'idea che ha diviso il mondo: tra quelli che usavano il sistema Microsoft-Dos adottato da Ibm e gli altri che stavano dalla parte di Apple. Prima i due partiti erano divisi in parti quasi uguali, poi sempre più diseguali fino ad arrivare oggi a vedere che gli appassionati del Macintosh sono soltanto il 6 per cento degli utenti mondiali di computer. E quelli che usano l'altro sistema rappresentano il rimanente 94 per cento. Steve Jobs da una parte, Bill Gates, l'uomo di Microsoft, l'uomo di Windows dall'altra.

Il sistema Windows impera ovunque e impone la sua potenza e la sua forza all'intero mondo, e il popolo del Macintosh è diventato con il tempo la setta creativa che conosciamo, che nella vulgata comune sta a perdere tempo tra gingilli colorati, e programmi progettati come dei passatempi. Con sistemi operativi che si aprono e si chiudono con un effetto sul monitor tipo genio della lampada. Gli utenti normali, quelli che faticano nella costante illogicità di Windows: ti dicono che non c'è programma degno di questo nome che giri su un computer Apple. Naturalmente sono sciocchezze. Ti spiegano che molti documenti non sono leggibili sul Mac, ti spiegano che quello che conta è comunicare, tutti uguali, e tutti nello stesso modo. E invece la pubblicità di Apple ti dice: «Think different». E per chi non capisce l'importanza, peggio per lui.

Già in quel gennaio del 1984 era tutto diverso. Già vent'anni fa lo schermo Mac era grigio chiaro e quello degli altri computer era nero. Sul Mac avevi un cestino per buttare i documenti, e le iconcine, e le cartelline dove mettere le cose. Mentre sul tetro schermo degli Ibm dovevi scrivere righe di testo per andare a leggere i documenti. Attraverso quella piccola grande idea, riprodurre tutto l'immaginario creativo che ci circonda, la Apple ha costruito un'industria basata sulla

Dentro c'era un'idea che ha diviso il mondo tra quelli che usavano il sistema Microsoft-Dos e gli altri che stavano dalla parte di Apple

Vent'anni fa nasceva il primo Macintosh. Fu una rivoluzione tecnologica, estetica e, per molti, etica. Un modo differente di pensare e di lavorare con i computer.

creatività. E un'industria basata sulla differenza, in un mondo che non tollera differenze e linguaggi non omologati.

In questo senso il Macintosh è una rivoluzione permanente. Non è solo software, come è per il colosso di Bill Gates, ma è anche hardware, design, colori diversi, forme inaspettate, prodotti rassicuranti. È un grado più alto di evoluzione, a cui gli utenti Windows cercano di adeguarsi arrancando come possono. Microsoft ci ha provato, ha copiato il mouse, ha copiato lo stesso tipo di scrivania, ma i risultati non sono gli stessi. C'è qualcosa di irrisolto in un computer che non è un Apple, qualcosa che ti ricorda che tu e lui siete due cose diverse: separati da una tecnologia che non ti è e non ti sarà mai amica. Chi usa computer con un sistema Windows subisce il potere, la potenza oscura della macchina, non può capirla fino in fondo, non può utilizzarla con facilità, sa che è lei che comanda, lei che decide. L'utente Windows è vittima dell'immaginario tecnologico di Stanley Kubrick in *2001 Odissea nello spazio*, dove il computer si chiama Hal, nome composto dalle tre lettere immedia-

COMPLEANNI

Tutto in una mela

in sintesi

Una rivoluzione, una filosofia, un'estetica, un'etica: forse, mai come nel caso della Apple, l'azienda produttrice di computer, un nome ed un logo ma, soprattutto i suoi prodotti, hanno segnato un cambiamento nell'approccio a nuove tecnologie e linguaggi, tale da giustificare quegli appellativi. Tutto ha inizio venti anni fa, il 24 gennaio 1984 (data simbolica, preannunciata da un celebre spot girato da Ridley Scott) quando viene messo sul mercato il primo computer Apple Macintosh. Dispone di caratteristiche assolutamente nuove e rivoluzionarie come il suo sistema operativo che utilizza un'interfaccia grafica con



metafore facili da comprendere come il cestino, la scrivania, gli appunti, ecc. Il computer e il suo linguaggio diventano così accessibili a chiunque. E il mondo dei computer si dividerà in quello dei «pc» e quello dei «mac». Passata attraverso crisi e rinascite la Apple in vent'anni si ritaglierà una fetta del mercato informatico, puntando sull'innovazione, sulla qualità e sul design. I modelli, le forme, l'uso dei colori, la cura del dettaglio ne hanno fatto un marchio inconfondibile e che ha dato vita ad una vera e propria comunità di «adepti». Per loro e per coloro che ne vogliono sapere di più, oltre all'articolo qui accanto, sul sito dell'«Unità on line» (www.unita.it) c'è uno speciale «uniMac».

A sinistra Steve Jobs durante una delle sue conferenze. Sotto un'immagine dello spot di Ridley Scott. In basso vignetta di Martin Mystère

to tra Apple e Microsoft, ma entrerà in campo anche Linux, il nuovo sistema operativo che chiunque può utilizzare senza spendere una lira: il fronte contro lo strapotere di Microsoft si allargherà sempre di più. Al punto tale che già oggi il presidente della Repubblica del Brasile Lula, ha scelto questo nuovo sistema operativo per tutti i computer utilizzati dall'amministrazione dello Stato.

È una partita molto seria. C'è un'etica del software, e c'è un'estetica del software. Se Linux è assolutamente etico, accessibile a tutti gratuitamente. Perché un sistema operativo è una guida per muoverti nel mondo. E non devi pagare per camminare nel mondo, anche se è un mondo di software. Apple vanta un'estetica che non serve soltanto a farlo ammirare, ma diventa un elemento determinante per la formazione del gusto. E l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica.

Fino ad oggi è stato detto che il maggior ostacolo alla diffusione del Macintosh era il costo più alto, rispetto agli altri computer. Ma usare un Macintosh è come essere di sinistra anziché di destra, essere liberal anziché conservatori, essere per un mondo anti-autoritario, in un'epoca globale che ha troppe tentazioni autoritarie. I Macintosh si accendono per generare idee, creare opere, comunicare in modo attivo con gli altri. I computer Windows si accendono per prendere ordini, ricevere informazioni, accettare passivamente le regole altrui. Windows complica le cose, al punto tale che passi buona parte del tuo tempo a capire perché per fare su quel computer la cosa più semplice del mondo devi starci un'ora in più del necessario. Apple ti rende libero, Microsoft è un grande fratello da arginare, ti toglie tempo, ti tiene a distanza, ingrigisce il mondo. Non è un caso che i virus dei computer girano tutti in ambiente Windows, mentre i responsabili dei virus, gli hacker, rispettano il Macintosh.

Ogni volta che mi appare Bill Gates da uno schermo televisivo, ogni volta che lo sento parlare, ho la sensazione che sia un uomo di grande talento che ha costruito un enorme fortuna economica, e che è famoso per essere forse l'uomo più ricco del mondo. Ne prendo atto, e prendo atto che Bill Gates è anche un uomo che ama la cultura e si è comperato uno dei codici leonardeschi più celebri: il codice Hammer. Credo che sia l'unica persona al mondo a possedere un codice di Leonardo da Vinci. Buon per lui. Le poche volte che ho visto e ascoltato parla-



mente precedenti a quelle della sigla Ibm. In vent'anni Apple è cambiata molto. I computer da grigi sono diventati verdi, azzurri, neri, gli accessori si sono moltiplicati, le tastiere hanno eliminato i fili che le collegano alle macchine, e Steve Jobs è stato per dodici anni lontano dalla sua creatura, e ci è tornato soltanto nel 1997, l'anno della rinascita della Apple. Con un'idea portante, che nel tempo potrebbe rivelarsi vincente. Fare di ogni utente Apple, qualcuno che sceglie la creatività contro la ripetitività, che può esprimere se stesso, come direbbe il Dedalus di James Joyce, «in qualche modo di vita e di arte». Il mondo del Mac è un mondo dove la creatività ha un ruolo centrale.

I programmi che girano sui nuovi Macintosh sono fatti per questo: per montare film, ritoccare fotografie, ascoltare e comporre musica. Questo non vuol dire che non ci siano programmi analoghi anche in Windows, ma è proprio il modo in cui sono integrati tra loro a fare davvero la differenza. Internet è piena di siti dove gli utenti Mac si incontrano, e si scambiano le loro esperienze. E nel futuro la partita non sarà più soltan-

fumetti

Martin «Mac» Mystère



Lo potremmo chiamare Martin «Mac» Mystère. L'investigatore del mistero a fumetti, creato da Alfredo Castelli agli inizi degli anni 80 e le cui avventure sono pubblicate da Sergio Bonelli Editore, per le sue indagini, infatti, non può fare a meno del computer: un Mac, ovviamente (anzi come si chiamava allora Macintosh), il primo modello da tavolo, quello col monitor piccolino. Fin dalla prima storia, *Gli uomini in nero*, Martin Mystère usa il computer della Apple e lo schermo del Mac compare in più di una vignetta, per riassumere la vicenda con una serie di schermate in cui si leggono anche le considerazioni di Martin. Chi conosce *Martin Mystère* sa che le sue avventure sono dense di informazioni e curiosità su luoghi, personaggi e vicende storico-fantastiche: uno sterminato archivio di file, insomma, che Martin-Castelli cataloga e rielabora continuamente per risolvere casi misteriosi. Con l'aiuto del suo Mac e del fido Java, che non è un linguaggio informatico ma un uomo di Neanderthal, sopravvissuto al tempo.

re. p.

Colorati e dal design raffinato dividono chi li usa e li ama dagli altri: è come essere di sinistra o di destra, essere liberal o conservatori

Matteo Pericoli

La città di San Francisco si posa su svariati colli e monti. Arrivati in cima ad una delle sue famose strade ripide, quelle dei film per intendersi, si aprono all'improvviso incredibili viste sulla città.

Una volta in sommità si può guardar fuori, al di sopra dei tetti delle case basse in stile vittoriano, e si scorge la città. Si vede lo skyline, il Golden Gate Bridge; i boschi e le montagne che incombono. E tutto affascina e allo stesso tempo confonde, è un altro mondo. La natura selvaggia è alle porte della città e i grattacieli ne fanno da contrappunto.

Il profilo di San Francisco, visto da una delle sue piazze ad alta quota, è un misto di verde e costruzioni; di monti, di villette - belle e simili una all'altra - che seguono la topografia a sobbalzi del terreno e di grattacieli moderni, giù vicino al mare; alcuni - dei grattacieli - sono più anonimi degli altri, ma tutti paiono lontani. Non solo fisicamente intendo.

Ma da Alamo Square, una delle piazze da cui mi affaccio, mi pare di vedere un dettaglio familiare. Noto un volume staccarsi con decisione dallo sfondo dei grattacieli di downtown. Un volume familiare non perché l'abbia già visto o studiato in qualche libro, ma familiare nella sensibilità e nelle forme.

Da Alamo Square, guardando verso nord-est sopra all'infilata di cassette vittoriane chiamata «Painted Ladies» (le signore dipinte), balza all'occhio sulla sinistra l'enorme cupola di St. Mary's Cathedral, la chiesa disegnata da Pier Luigi Nervi (in collaborazione con Pietro Belluschi).

Nel 1962 un incendio distrusse la cattedrale preesistente, e il progetto per la ricostruzione venne dapprima affidato ad uno studio di architettura locale che disegnò una chiesa in uno stile a metà tra il romanico e il missionario tradizionale della zona. Dopo un acceso dibattito, l'arcivescovo McGucken, che stava partecipando in quegli anni al Concilio Vaticano II, decise di dare un'impronta più moderna e progressiva alla chiesa. Fu così che furono chiamati Nervi e Belluschi a lavorare alla nuova cattedrale, e la costruzione ven-

“ A San Francisco la Saint Mary's Cathedral, distrutta da un incendio e ricostruita alla fine degli anni Sessanta dall'architetto italiano insieme a Pietro Belluschi

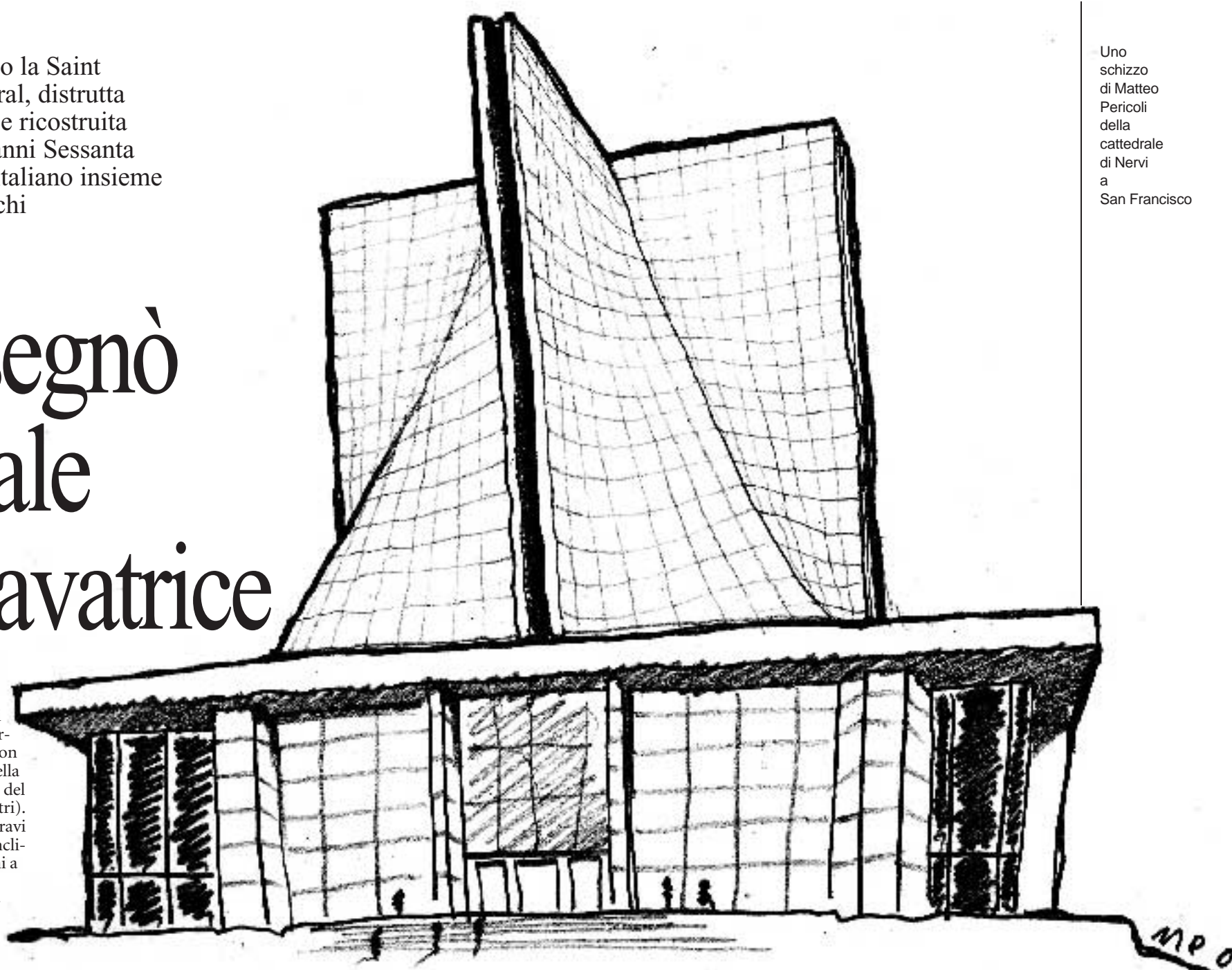
E Nervi disegnò una cattedrale come una lavatrice

ne completata nel 1971.

Il volume della chiesa è il risultato della fusione dello scheletro di una piramide a base quadrata (di circa 40 metri di lato e alta 57 metri) con quello ottenuto dall'estrusione della croce perpendicolare ai lati di base del quadrato (anch'essa alta 57 metri). L'unione tra i pilastri verticali e le travi orizzontali della croce con quelli inclinati della piramide avviene con piani a doppia inclinazione.

Ciò crea, all'interno, un incredibile effetto di risucchio; una volta entrati dall'ingresso principale della cattedrale non ci si aspetta uno spazio così ampio, arioso e movimentato. L'intradosso, al di sopra dei quattro possenti piloni che sostengono tutta la struttura dai vertici del quadra-

Ma quella chiesa non piace preferiscono ciò che in modo più diretto rimanda alle emozioni che si provano negli edifici antichi



Uno schizzo di Matteo Pericoli della cattedrale di Nervi a San Francisco

to, sembra una struttura di vetro soffiato, che con immensa naturalezza passa da una forma all'altra senza sforzo alcuno. Basta un tocco, anzi, un soffio.

Dall'esterno, invece, la finitura lascia dei pannelli di cemento prefabbricati che scolpiscono le curvature di tutti i piani di raccordo tra le varie ossature dei due scheletri danno l'impressione di una struttura solida, piena e scultorea.

Lungo i quattro elementi verticali e i due orizzontali della croce vi sono dei lucernari, larghi non più di un metro e mezzo, che si arrampicano verso l'alto e si incrociano in cima alla struttura. Da

queste aperture entra nella navata un chiarore cangiante (grazie ai vetri colorati e alla luce che c'è a San Francisco). In tal modo il groviglio delle nervature dei pannelli della struttura reticolare in ferro-cemento (i pannelli sono triangolari, ce ne sono 1.500 di 128 forme diverse) sembra alleggerirsi ulteriormente.

Il grande spazio della navata unica può ospitare fino a 2.500 persone, ma secondo quanto mi è stato detto, e a giudicare dalla quantità di gente che ho visto durante la mia visita, la cattedrale di St. Mary non è così popolare ed amata.

Più tardi, durante una passeggiata

per la città, vedo non lontano, a Nob Hill, una folla accingersi a entrare alla Grace Cathedral, una chiesa protestante in perfetto stile neo-gotico (il cui disegno prende spunto da Notre Dame a Parigi) finita di costruire nel 1964.

Nella ricerca di tradizioni e storia, sembra che la gente di San Francisco preferisca ciò che in modo più diretto e letterale rimanda alle emozioni che si provano negli edifici antichi; e in qualche modo non sembra cogliere quanto la cupola di Pier Luigi Nervi, così moderna nelle apparenze, sia un prodotto diretto e forte delle tradizioni più antiche dell'architettura (il rapporto tra ma-

teriali costruttivi e tecnologia, tra l'uomo e lo spazio, tra interno ed esterno, tra spazio pubblico e profondità spirituale) che diedero vita a quegli stessi edifici che sono serviti da spunto - qua e là - a progetti di nuove chiese.

Nell'allontanarmi dalla St. Mary's Cathedral noto una bimba che avrà avuto sette o otto anni camminare mano nella mano col papà con la testa girata verso la chiesa. Si gira poi verso il padre e dice: «Hey daddy, this building looks like a huge washing machine!». «Ehi papà, questo edificio sembra una lavatrice enorme!». «Sì - risponde il papà - ma è una lavatrice molto interessante».

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ



La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Jaca Book** **EDB** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Prima uscita "L'ISLAM" in edicola con **l'Unità** a 4,90 euro in più

Il fantasma del non voto

L'idea di un cammino unitario per tutta l'area del centrosinistra ha molti vantaggi. Non ultimo quello di combattere la passività dell'astensionismo che ci è già costata cara

FRANCESCO PARDI

La necessità di un cammino unitario dell'intera area di centrosinistra è stata al centro dell'assemblea romana del 10-11 gennaio in cui girotondi, movimenti, associazioni e partiti si sono confrontati con franchezza e hanno stabilito un cammino comune per arrivare insieme alla Convenzione dell'Ulivo prevista per metà febbraio. L'esigenza dell'unità ha un motivo pressante nel bisogno di vincere nelle prossime elezioni amministrative e nelle europee. È essenziale confermare nelle prime la tendenza già iniziata negli anni precedenti, ma è forse ancora più importante affermarsi in Europa. È necessario bloccare il cammino di un governo che ha indebolito la già difficile unità di intenti tra i Paesi europei e favorito la supremazia di un'alleanza angloamericana tesa ad affermare con ogni mezzo - anche la menzogna ai propri popoli e parlamentari una propria supremazia unipolare a danno del primato delle Nazioni Unite. Allo stesso tempo si deve porre le basi parlamentari per rico-

struire una concertazione europea capace di rinnovare con orgoglio la tradizione dello stato sociale e intenzionata ad esprimere un proprio punto di vista, meno neolibrista e più solidale, nei rapporti tra nord e sud del mondo. L'idea del cammino unitario verso la scadenza elettorale si fonda sulla consapevolezza che un mancato accordo tra le forze politiche e sociali rischierebbe di scoraggiare l'elettorato, che aveva accolto con evidenti favore le sollecitazioni dei movimenti negli ultimi due anni e mezzo. La discordia può provocare il ritorno a quella passività dell'astensionismo che ci è costata l'amaro insuccesso alle ultime elezioni politiche. Al contrario la scelta convinta ed energica di una soluzione unitaria può aprire davvero una nuova fase politica. I movimenti, tutti insieme, possono convincere quella porzione di elettorato che non ama votare i partiti e che rischia di essere decisiva per l'esito delle elezioni. Il protagonismo della società civile può trovarvi l'occasione per uscire dalla testimonianza tem-

poranea e dalla critica negativa per affermarsi in un'iniziativa positiva di più largo respiro e animata da un profondo spirito riformatore. Infatti impegnarsi per vincere nelle elezioni europee ha un altro importante significato. Dobbiamo fronteggiare in Italia una maggioranza e un governo che si applicano con la maggiore diligenza possibile a demolire lo stato sociale e a incrinare la salute istituzionale del Paese. Dobbiamo raccogliere le forze per batterli nel modo più inequivocabile alle prossime elezioni del 2006: lo strapotere di quasi sette reti televisive contro le radio libere può essere affrontato solo con la coesione più convinta e con la partecipazione attiva della società civi-

le. Quando i nostri esperti analizzano le loro cosiddette riforme non hanno difficoltà a trovarle incoerenti e sgangherate. Come giudicare ad esempio un ministro dell'economia che si gonfia in tutta la sua infinita presunzione per vantarsi di un gettito fiscale ridotto sul lastrico? E' presto detto, la sua logica è diversa dalla nostra: la vendita del patrimonio culturale e ambientale dello stato, attivata per riparare ai buchi del bilancio, noi la consideriamo una disfatta dell'interesse comune, per lui è un grande successo. Così, viste controcure, le loro scelte hanno una terribile coerenza. Esaltano la supremazia totale del privato sul pubblico, dell'interesse personale sul collettivo. In-

crementano la precarietà per i lavoratori, tengono bassi i salari e aumentano i profitti degli speculatori. Fanno retorica verbale sulla concorrenza ma favoriscono nella pratica i monopoli. Invocano il rispetto delle regole da parte degli sciopeanti, sono rigorosi nel misurare le pensioni, ma non si fanno scrupolo di depenalizzare il falso in bilancio e stabiliscono per legge che la legge non vale per il capo del governo. Hanno impoverito scuola e sanità pubbliche per arricchire quelle private. Vogliono smantellare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura per affermare il dominio della politica sulla giustizia. Rafforzano il monopolio del capo del governo sui mezzi di comunica-

zione e rinviano a un futuro impossibile la pluralità delle fonti d'informazione. Si ripromettono di sfiancare l'ossatura dello stato per favorire piccoli separatismi regionali di alleati incapaci di superare il 4% dei voti nazionali ma decisivi nell'alchimia degli equilibri politici. Progettano di svilire il ruolo del Capo dello Stato al rango di notaio delle autorità di garanzia (di che cosa? verrebbe da dire) e attribuire un premierato assoluto a chi ha già ora un potere che nessuno ha mai avuto dalla fine del fascismo: un vero pericolo per la democrazia. L'insidia si allarga ora a un'ultima intenzione chiaramente vendicativa: l'idea di deformare la Corte Costituzionale, colpevole di aver bocciato la Schifani e bloccato le speranze di impunità, con l'aggiunta di sei componenti nominati dal futuro Senato delle regioni, un organismo storpio che promette di diffondere i suoi virus dentro il corpo del massimo custode della Costituzione. Quando pensiamo alle loro riforme, al declino che hanno avviato

in soli due anni e mezzo di malgoverno, alla politica estera antieuropea che hanno seguito, abbiamo la misura di quanto sia diversa la critica che esercitiamo tra noi verso le nostre idee e i nostri atti, talvolta irriverente e impietosa perché fondata sulla passione e la sincerità. Il cammino per l'unità di una grande coalizione non è facile, né le difficoltà vengono tutte dalla stessa parte, come dimostra la discussione aperta dalla proposta della Margherita su pensioni e zone salariali, e i suoi problematici effetti sull'unità sindacale appena ricostruita. Nei giorni passati è stata ribadita da tutti la necessità di un nuovo incontro diretto per concordare un cammino comune verso l'appuntamento di febbraio. La proposta uscita dall'assemblea romana, e accolta dagli interlocutori presenti, era semplice: caduto ogni principio di esclusione, si incontrino prima possibile i responsabili dei partiti della lista unica con coloro che sono interessati a un suo allargamento.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DONNE, LA DESTRA NON VI AMA

«2004: Donne meno libere?». Se ne parlerà oggi alle cinque del pomeriggio, a Roma, alla Casa Internazionale delle Donne. Si parlerà delle politiche del centro destra e di come hanno inciso sulle nostre vite. Ascolterò volentieri. Uscirò depressa. O, se mi piglia bene, furante. Metterli tutti in fila, i modi in cui questo governo nuoce alle donne, elencarli, recitarli e poi darsi fuoco in piazza.

Si legifera sul nostro corpo, si dà allo stato il diritto di sindacare se abbiamo diritto o no di avere un figlio in assenza di facilità naturali, si decide che dobbiamo soffrire. Tu partorirai nel dolore? Peggio: tu non partorirai probabilmente, ma lo stesso dovrai soffrire, visto che vuoi provarci a tutti i costi. Io, Stato, espulso da tutte le realtà produttive e culturali per far largo alla privatizzazione di tutto, sarò arbitro del tuo dolore e del tuo desiderio. Soltanto l'utero sarà statale.

Saremo un po' più disperate e un po' più malandate. Del resto: l'immagine femminile è ancora e sempre quella. Giovane, bella, mamma. Sana, seducente, sirena. Se siete sterili, se siete sopra i 35 anni, se pesate sei chili di troppo, se non avete due tette da premio o le avete non vi va di spararle contro il mondo come sostituti fallici o armi improprie, se i tacchi a spillo vi fanno barcollare e le autoreggenti vi cascano, se siete molto intelligenti e non ve ne vergognate, se non ci state al teatrino della sottomissione ma non avete neanche voglia di ratificare

l'immagine della femminista cazzuta e ruvida, se il vostro linguaggio risente positivamente della vostra estraneità al vecchio club maschile del potere e tuttavia volete fare politica, se siete solidali con le altre invece di odiare tutte quelle che sono sei chili più magre o sei anni più giovani, se avete ambizioni eccedenti il piccolo cabotaggio del posticino offerto «in quota» femmine, se volete tematizzare la differenza sessuale per allargare il mondo non per trovarvi spazio, se non siete disposte a travestimenti e patteggiamenti, se siete consapevoli del vostro valore e vi dimenticate di ringraziare chi ve lo riconosce avrete vita dura in questo mondo. Se siete mamme e avete bisogno/desiderio di lavorare siete messe male: la signora Moratti vi respinge i bambini a casa a fine mattinata. Non avete i soldi per la baby sitter? Non è mica un problema suo. La vita reale delle donne non è presente nei programmi del governo. Siete donne di mezz'età attive nel lavoro e nel sociale, vostra madre ha 90 anni, vostra madre soffre del morbo di Alzheimer, vostra madre ha una pensione di 250 euro, vostra madre non ha pensione perché ha fatto la madre tutta la vita, vostra madre non lascia questa valle di lacrime perché la vita si è allungata, vostra madre non la mettereste mai in un istituto perché gli istituti per anziani sono luoghi turpi e vergognosi, vostra madre non potete permettervi di metterla in una casa di riposo privata (abbastanza turpi anch'esse, e comunque

costose), madri dell'età di vostra madre, povere sole e malate, ce n'è una percentuale crescente nella nostra società, la nostra è una società di vecchi. Vostra madre è un problema comune, eppure vostra madre è un problema vostro. Perché? La nostra è una società che si racconta palle. Si racconta, per esempio, che esiste la famiglia. Quella grande spaziosa intergenerazionale. E non è vero. Non c'è più: siamo monadi disastrose, il casale coi nonni e le caprette c'è soltanto nella pubblicità del Mulino Bianco. Nella vita vera ci sono le donne (stanche, coraggiose, lottatrici), ma le donne non sono ammortizzatori sociali, non è sulle donne che deve cadere il peso delle mancanze del governo sul piano delle politiche di aiuto ai più deboli: i malati, gli handicappati, i bambini, i vecchi, i giovani che non trovano lavoro tutto dovrebbe essere risolto nel chiuso della famiglia? Dove sta l'angelo, in quale polveroso angolo del focolare? Non si può continuare a contare sul sacrificio silenzioso delle donne. Le donne sono persone. Le donne hanno diritto, anche loro, alla loro porzione di egoismo, senza sentirsi in colpa più di quanto si senta in colpa qualsiasi fallibile essere umano di fronte alle proprie imperfezioni. Che cosa ha fatto di buono il centrodestra per le donne? Una sola cosa: le ha fatte incalzare. Saranno le donne, a mandare a casa Moratti, Sirchia, Tremonti e Maroni, le donne restituiranno ai suoi bambini la signora Prestigiacomo (pari opportunismi) che tanto poco ha fatto per loro. Le donne, maggioranza attiva di questo paese omofilo, rimetteranno al governo il centro sinistra. Ma non smetteranno di montare la guardia.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Una notizia, alla quale i giornali hanno dedicato pochissime righe (con l'eccezione della sola *Unità*) segnala una questione di enorme rilievo e dalle conseguenze non prevedibili. Nove costituzionalisti di rango hanno sottoscritto un testo fortemente critico - e allarmato, molto allarmato - contro un decreto legge approvato dal governo nell'ultima settimana di dicembre. Quella normativa - scrivono i giuristi - consente "una misura di controllo generalizzato su tutta la popolazione, relativo a ogni genere di comunicazione (Internet e posta elettronica compresi)". Da qui la preoccupazione per provvedimenti che potrebbero ledere "i più elementari diritti della persona". Colpisce il silenzio che ha accolto quel decreto leg-

Mani su Internet, mani sulla libertà

LUIGI MANCONI

ge e che ha circondato la protesta dei costituzionalisti. Colpisce, soprattutto, che su tali questioni non si sviluppino una discussione pubblica, nonostante i molti tentativi messi in atto dal garante della privacy, Stefano Rodotà, per richiamare l'attenzione delle autorità e dei cittadini. Il tema è di quelli classici, che evocano due diritti fondamentali, entrambi legittimi e degni di tutela, e tuttavia in costante conflitto e di difficile composizione. La domanda di

sicurezza e della diffusione dei più diversi tipi di allarme portano ad adottare misure di prevenzione e di vigilanza sempre più penetranti e invasive: e ciò mentre cresce la sensibilità verso la tutela dell'autonomia della sfera individuale e della sua intangibilità. Su questa contraddizione si giocano, oggi, partite assai impegnative sotto il profilo etico e giuridico: diventano materia di legislazione facoltà e ambiti che si ritenevano sottratti all'intervento pub-

blico e all'interferenza del potere statale: e, in ogni caso, al suo controllo. Il corpo umano, innanzitutto; e, poi, le comunicazioni tra gli individui, gli scambi informali, le relazioni private: fin le preferenze e le opzioni, i gusti e gli stili di vita (attraverso le informazioni ricavabili dalle carte di credito, dai telefoni cellulari, dai computer). La nostra vita sociale, ma anche la nostra esistenza privata, oggi, possono essere indagate, conosciute, classifica-

te. Persino previste e orientate. Due notizie, provenienti da paesi che si ritengono alla testa della lotta contro il terrorismo internazionale, confermano quella tendenza. In Gran Bretagna, le telecamere a circuito chiuso hanno superato il numero di 4.285.000, collocate nell'ascensore di casa come davanti al bancomat, all'angolo della strada come nel supermercato: una ogni quattordici abitanti. Il risultato è che un londinese, nel corso di una giornata, può essere ripreso più di trecento volte.

D'altra parte, proprio in questi giorni, gli Stati Uniti hanno adottato misure di controllo assai severe nei confronti dello straniero che voglia recarsi in quel paese. Si compie, così, un altro passo verso la generale schedatura e classificazione dei corpi (impronte digitali, retinali, tatuaggio sottocutaneo...): e le procedure di penetrazione e manipolazione degli organismi umani si integrano con i meccanismi di controllo delle comunicazioni verbali, elettroniche, informatiche. Sarà un caso ma, appena una settimana fa, a Cuba è stata approvata una legge che limita drasticamente l'accesso a Internet...
Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto

cara unità...

Bravi, è importante conoscere le religioni

Mirella Inghilesi

Salve, sono una vostra lettrice e volevo farvi i miei più sentiti complimenti per aver deciso la pubblicazione dei 6 volumi sulle religioni. La nostra è una società complessa e sempre più multiculturale (per fortuna!) quindi apprezzo molto il vostro aiuto per capire meglio le realtà di altri popoli.

Ricerca e laicità l'Italia è messa male

Rosalba Sgroia

Cara Unità, per i Testimoni di Geova è vietato ricorrere a trasfusioni di sangue per motivi religiosi e ciò fa inorridire chiunque non sia Testimone di Geova, se si pensa che migliaia e migliaia di persone che ne hanno bisogno si salvano proprio grazie a questa pratica medica. Chi non è loro adepto, infatti e meno male, ne fa uso. Per ciò che riguarda la cura di malattie come la Sclerosi Laterale Amiotro-

fica o come altre malattie genetiche, sappiamo che il ricorso all'esame delle cellule staminali garantirebbe un futuro di speranza a tutti coloro che ne sono affetti. Bene, qui in Italia non è permesso far ricerca su queste cellule, per motivi di etica religiosa di stampo cattolico e ciò dovrebbe far inorridire allo stesso modo. Quello che ritengo maggiormente assurdo è che chi non aderisca a tali principi, non possa avere una prospettiva di guarigione. Allora, chiedo a chi si dice cattolico, se possa sostenere una tale aberrazione, facendogli notare che molte vite potrebbero essere salvate attraverso la ricerca scientifica, sempre più ostacolata in questa povera Italia sempre meno laica e plurale.

Nonostante tutto pagherò il canone tv

Luciano Comida

Cara Unità, per protesta alcuni vorrebbero non pagarlo più. Io non sono per nulla d'accordo. Io condivido che l'attuale Rai fa complessivamente schifo, che si è ampiamente omologata a Mediaset, che trasmette molti programmi pessimi che contribuiscono a rimbacchire le persone, che gran parte della sua informazione è appiattita su Berlusconi, che ci sono sperperi assurdi. Non dimentico però che all'interno della Rai esistono isole di resistenza di grande valore. Penso tra le altre a Blob, al TG3, a Ballarò, a Enigma, a Mi Manda Rai Tre, a Report. Ma ce ne sono ancora ed

Ulivo, l'importante è parlare alla gente

Antonio Uranio

Cara Unità, ti racconto una storia verissima. Abito a Rivalta di Torino (TO) e in occasione delle elezioni comunali invitiamo il nostro segretario Fassino al mercato per appoggiare la nostra candidatura (Amalia Neirotti che poi è molto brava e sensibile, ottima scelta). Quel giorno è arrivato Fassino, era una giornata uggiosa e fredda. Al mercato c'era poca gente ho proposto di andare a fare una visita ai commercianti. Sapevo che uno di questi, il mio macellaio (di

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

